ANNO XXI / NUOVA SERIE / N. 12 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

In giugno a Venezia un grande festival nazionale dell'«Unità»

(A PAGINA 2)

l'Unità lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 26 marzo 1973 / Lire 90 (arretrati L. 180)

Duro attacco al governo al congresso nazionale della UIL

(A PAGINA 4)

Chiaromonte ribadisce le posizioni del PCI concludendo la conferenza agraria nazionale

Liberare la scena politica dal governo di centrodestra

Sempre più vivace il dibattito politico sulla sorte di Andreotti - Orlandi risponde a Fanfani - Un discorso di Moro - Polemico e grave intervento del presidente del Consiglio

DALL'INVIATO

VERONA, 25 marzo

La crisi è ormai aperta. Il governo Andreotti-Malagodi è sotto accusa: registra un clamoroso fallimento. Il Paese deve avere un nuovo governo chiuso nettamente a destra e capace di una inversione di tendenza. Il PCI a questo proposito avanza delle proposte concrete. Le ha ribadite il compagno Gerardo Chiaromonte membro della Direzione, nel suo discorso con il quale i lavori della terza conferenza agraria nazionale — dopo tre giorni di serrato dibattito — sono stati conclusi nella tarda mattinata di oggi al Palazzo della Gran Guardia. E' stato soprattutto sulle questioni agrarie che il centrodestra ha collezionato sconfitte e rivelato i suoi tentativi controriformatori. Giusto quindi che proprio dai temi di politica agraria i comunisti abbiano fatto partire sia la denuncia delle gravi responsabilità del governo Andreotti-Malagodi e della DC, sia la loro proposta politica. «Dalla nostra Conferenza agraria viene — ha detto il compagno Gerardo Chiaromonte — un invito a tutte le organizzazioni di partito per dare una ulteriore spinta alla iniziativa politica nelle campagne e al movimento unitario dei lavoratori della terra.

E' questa una necessità imposta dalla urgenza e dalla drammaticità dei problemi e dalla acutezza e profondità della crisi politica. La crisi è sostanzialmente aperta nonostante che i dirigenti della DC cerchino di guadagnare tempo. Quello che noi qui vogliamo ribadire — ha continuato Chiaromonte — è la nostra volontà di fare tutto quanto sta in noi per liberare la scena politica italiana dalla presenza di questo governo. E in questo senso non possiamo non incoraggiare tutti quelli che si muovono in qualche modo per far cadere il governo Andreotti-Malagodi.

Non ci stancheremo mai di denunciare la pericolosità di questo governo. La sua sola presenza costituisce un incitamento per le forze conservatrici e reazionarie. La sua debolezza e testardaggine a restare, costituiscono un pericolo che non va sottovalutato. La situazione è ancora aperta a sbocchi diversi. Da tempo i comunisti chiedono che si giunga ad una inversione di tendenza con un governo nuovo, di netta chiusura a destra, che si impegni su pochi ma ben precisi punti programmatici.

Il compagno Chiaromonte questi punti li ha così ricordati: 1) ripristino vigoroso della legalità democratica e antifascista; 2) politica estera di pace e di cooperazione internazionale; 3) alcune misure essenziali di politica economica in direzione dello sviluppo dell'occupazione e del contenimento dei prezzi; 4) nuovo rapporto con le masse lavoratrici e popolari e le organizzazioni sindacali e politiche che le rappresentano.

Dalla terza Conferenza agraria nazionale — ha detto ancora Chiaromonte su questo punto — deve venire un incitamento alla lotta per la caduta del governo Andreotti e per affermare i contenuti dell'inversione di tendenza. Venendo poi a parlare della crisi economica e sociale che travaglia il Paese, Chiaromonte ha denunciato l'offensiva controriformatrice che consiste nel tentativo di dar fiato al vecchio meccanismo di sviluppo.

Esempio clamoroso di questo tentativo è la politica monetaria scelta e che colpisce pesantemente il potere d'acquisto e dei salari dei lavoratori e dei redditi da lavoro in genere.

Per quanto riguarda più specificatamente la situazione agricola, Chiaromonte ha affermato che l'Italia e la democrazia hanno bisogno di un vasto sviluppo di lotte nelle campagne. «Le grandi azioni operaie, dei metalmeccanici e dei tessili, da sole non bastano ad imporre un nuovo tipo di sviluppo. Lo dicevamo nel 1968-'69, lo ripetiamo oggi». D'altra parte in tutti questi anni non sono mancate lotte nelle campagne e vi sono stati anche successi. Oggi infatti la controffensiva conservatrice

Romano Bonifacci

SEGUE IN QUARTA

La polemica sulle sorti del ministero

ROMA, 25 marzo

La sempre più estesa presa di coscienza dello stato di crisi in cui versa il centrodestra ha messo in moto la situazione politica. Ciò risulta in modo particolare dall'infittirsi delle polemiche tra gli stessi «leaders» della maggioranza governativa. La Democrazia cristiana è investita in pieno dal fallimento del tentativo che si impernia su Andreotti e sul suo governo a partecipazione liberale: nell'intervista dello stesso vicepresidente del Consiglio, il socialdemocratico Tanassi, essa ha potuto trovare l'aperta constatazione dell'impotenza dell'attuale coalizione governativa. Quali conclusioni vuole trarre, dunque, dall'aprirsi di questa nuova pagina nella vicenda politica? Le risposte che finora hanno dato le varie componenti dello «scudo crociato» non sono univoche. Affiorano in esse le contrapposizioni congressuali, insieme a giochi non sempre chiari.

Il segretario della DC, Forlani, ha escluso una crisi di governo a breve scadenza, e ha fatto capire che soltanto i dirigenti della DC che saranno eletti dal congresso avranno le credenziali necessarie per poter trattare a pieno titolo sulla formula di governo (da questa singolare logica si dovrebbe ricavare che l'attuale segreteria dc ha solo il potere di tenere in piedi il governo Andreotti); il senatore Fanfani ha fatto segnare una accentuazione della sua polemica nei confronti del PSI, ed è sembrato anch'egli orientato in favore dell'indicazione della priorità del congresso dc rispetto alla crisi ministeriale. I dorotei (Rumor - Piccoli) hanno taciuto. Le sinistre democristiane hanno accolto con favore l'iniziativa tanassiana, pur indicando al PSDI — in vista della riunione della direzione socialdemocratica del 2 aprile — la necessità di approfondire le ricerche sui contenuti di una eventuale nuova formula di governo.

In risposta alle critiche e interrogativi sollevati da Fanfani nei confronti di Tanassi, l'on. Orlandi, segretario del PSDI, ha parlato oggi a Milano. Egli ha detto che la iniziativa di Tanassi *«non è configurabile come preludio e tantomeno, come manovra furbesca»*. Si tratta — ha detto ancora il segretario socialdemocratico — della proposta di una *«ricognizione»*,

c. f.

SEGUE IN ULTIMA

Drammatica denuncia da Stoccolma: Saigon uccide migliaia di prigionieri

● Una drammatica denuncia è stata fatta ieri a Stoccolma dal presidente della sezione svedese di Amnesty International. L'avvocato Hans Franck ha dichiarato che i cadaveri di migliaia di vietnamiti rivestiti delle uniformi nere dei detenuti sono stati visti galleggiare nelle acque del mare al largo delle coste sud-vietnamite. Se l'atroce fatto verrà confermato dal GRP ci si troverebbe evidentemente di fronte ad un altro atroce episodio della campagna del regime di Thieu per la liquidazione fisica dei detenuti.

● Il massacro del 1968 a My Lai (Song My) nel quale vennero uccisi quasi 500 civili non fu la conseguenza di una iniziativa di un solo reparto dell'esercito americano, ma il risultato di una decisione della Central Intelligence Agency (CIA) che, liquidando la popolazione civile di un villaggio, intendeva «dare una lezione al nemico». Lo ha rivelato un giornale americano.

● A Milano il sacerdote cattolico Nguyen Dinh Thi ha fornito nel corso di una conferenza stampa impressionanti documentazioni sulla situazione dei detenuti politici nel Vietnam del Sud, e sui metodi utilizzati dal regime di Thieu per la loro liquidazione fisica.

● Il Presidente Nixon ha deciso di sospendere, con una flagrante violazione degli accordi di Parigi, il ritiro delle truppe dal Vietnam, che avrebbe dovuto essere completato entro il 28 marzo.

NELLE FOTO: prigionieri vietnamiti dietro i reticolati di un campo di concentramento di Thieu. A destra: il reverendo Nguyen Dinh Thi.

(NOTIZIE E ARTICOLI A PAGINA 12)

Un'altra istruttoria aperta dal pretore romano Infelisi

Nuove indagini a Roma sui punti d'ascolto degli organi di polizia

L'inchiesta riguarda per ora soprattutto il comando della Guardia di finanza - Chi ha autorizzato le intercettazioni abusive? Nel materiale sequestrato a Tom Ponzi si cercano le prove dei «lavori» eseguiti per conto delle organizzazioni fasciste Primi tentativi di insabbiamento - Deciso e improvvisamente sospeso il trasferimento in carcere del «detective» fascista

ROMA, 25 marzo

Ha preso avvio una nuova clamorosa inchiesta giudiziaria sulle intercettazioni telefoniche. O meglio, i primi risultati dell'indagine condotta dal pretore Infèlisi e poi dal sostituto procuratore Domenico Sica hanno spinto lo stesso giovane pretore romano ad istituire un nuovo procedimento per abuso d'atti d'ufficio. Cioè, il dottor Infèlisi ha deciso di indagare a fondo sulle responsabilità di quei pubblici ufficiali che, a quanto risulta dai primi accertamenti, si sarebbero resi responsabili di comportamenti contrari alle disposizioni di legge, intercettando telefonate al di fuori dei casi previsti dal Codice penale giungendo, addirittura, alla costruzione di impianti per lo spionaggio telefonico sistematico. In sostanza, l'indagine riguarderebbe quei Corpi di polizia che, a quanto risulta, hanno chiesto l'allacciamento di un proprio centralino alla rete normale della SIP: così facendo avrebbero avuto la possibilità di inserirsi, in qualsiasi momento, nelle conversazioni di tutti gli utenti del distretto.

Stando alle notizie raccolte negli ambienti giudiziari romani, l'inchiesta dovrebbe riguardare, in modo particolare, l'attività della Guardia di Finanza. Alcuni suoi ufficiali, tra i quali il colonnello Billi, sono già stati interrogati dal pretore Infèlisi che ha contestato loro l'acquisto di un'ingente partita di microspie. Da quegli interrogatori venne fuori anche la notizia dell'esistenza di un vero e proprio centralino predisposto all'ascolto via cavo, cioè con l'inserimento diretto nella linea telefonica urbana. Questo centralino, stando a notizie filtrate tra le maglie del segreto istruttorio, era stato collocato prima in via Cocco Ortu, poi in via dell'Olmata e infine al quartiere Montesacro, in una palazzina di recente costruzione.

Quando si diffuse la notizia dell'esistenza di questa attrezzatura, la Guardia di Finanza, non certo prontamente, fece un comunicato ufficioso nel quale, in sostanza, si affermava che il centralino era stato autorizzato, che le linee erano state utilizzate solo per intercettazioni legali, che in effetti esisteva un «ufficio I» (informazioni) sul fac-simile di uffici analoghi che esisterebbero presso tutti i Corpi armati. La nota aggiungeva che, comunque, le linee richieste alla SIP erano state disdette nel 1972 «perché inutilizzate».

Chi ha autorizzato la Finanza, così come la polizia ed i carabinieri a installare centralini privati lo abbiamo rivelato questa mattina: è stato lo stesso governo nella primavera di due anni fa. Cioè ministero degli Interni e ministero di Grazia e Giustizia avevano espressamente consentito che nelle stazioni, anche periferiche, fossero installate apparecchiature alle quali fossero allacciate linee «morte», da utilizzare a seconda delle necessità per le intercettazioni legali.

Cioè il governo avrebbe autorizzato Finanza, carabinieri e polizia a violare Costituzione e Codice penale consentendo che l'ascolto delle telefonate per «motivi di giustizia» avvenisse non nelle centrali SIP come vuole la legge, ma in uffici «privati». Di questa autorizzazione il governo dovrà rispondere in Parlamento al Paese. Tuttavia restano in piedi tutte le responsabilità di quegli addetti ai servizi telefonici che si sono prestati a questi allacciamenti e che hanno usufruito di questi impianti.

Il dottor Infèlisi, comunque, per ora, stando a quanto si dice a Palazzo di Giustizia, indaga per il periodo precedente all'autorizzazione governativa, anche se non è escluso che l'indagine possa arrivare fino agli ultimi mesi, coinvolgendo anche quei titolari di dicasteri che hanno autorizzato un'attività vietata dalla legge.

Da quanto detto, risulta evidente che l'indagine del giovane magistrato romano, il quale ha chiesto al sostituto procuratore Sica la restituzione degli atti che riguardano, appunto, questo aspetto dell'inchiesta giudiziaria, non sarà limitata all'attività della Guardia di Finanza e si estenderà anche agli altri Corpi di polizia, giudiziaria e no.

Per questo il dottor Infèlisi avrebbe chiesto, concedendo un breve tempo per la risposta, al direttore romano della SIP un preciso elenco delle richieste di allaccio di linee normali a centralini «militari» e di uffici privati. Cioè il magistrato vuole l'elenco, con nome, cognome e data, di coloro che possono

Paolo Gambescia

SEGUE IN ULTIMA

Berna

Uniti contro il fascismo lavoratori italiani e svizzeri

BERNA, 25 marzo

Una forte manifestazione antifascista di protesta per il minacciato raduno di gruppi fascisti, di «Comitati tricolore», nati in Svizzera in questi ultimi mesi, raduno a cui avrebbero dovuto partecipare anche deputati missini, si è tenuta oggi pomeriggio a Berna nella sala grande della Casa del Popolo.

La manifestazione a cui hanno preso parte circa mille persone era stata indetta dal Comitato antifascista di cui fanno parte le tre federazioni nazionali del PCI, del PSI e delle Colonie libere italiane. Oltre alla compagna Dolores Abbiati dell'ANPI e ai compagni Tebaldi, Bresciani ed Anselmi in rappresentanza delle tre federazioni, hanno preso la parola anche il compagno Villard, deputato nazionale del Partito socialista svizzero e il compagno Guerniat del Partito socialivoro, portando la solidarietà dei due partiti democratici svizzeri e invitando alla collaborazione tra il movimento operaio e le forze democratiche svizzere e italiane.

Alla fine della grossa manifestazione che ha dato una volta di più la prova dell'alto grado di coscienza politica dell'emigrazione italiana in questo Paese, sono stati approvati due ordini del giorno: uno ai partiti, organizzazioni sindacali e governo svizzero affinché impediscano l'insediamento in questo Paese di fascisti italiani; l'altro è una precisazione importante alla Radio televisione elvetica per smentire la notizia trasmessa nei telegiornali di ieri sera, secondo la quale la manifestazione di piazza indetta ieri dai gruppi extraparlamentari svizzeri ed italiani era stata organizzata anche dalle federazioni italiane dei lavoratori emigrati.

Dopo le provocatorie prese di posizione dei grandi industriali privati

METALLURGICI A UNA STRETTA
Da oggi in sciopero i marittimi

Manifestazioni contro la «disinformazione» della RAI-TV - Assemblea degli eletti (PCI, PSI, DC) a Milano - Sciopero nelle fabbriche Montedison, Zanussi e Pirelli - Le altre lotte in programma

La vertenza dei metalmeccanici è di nuovo ad una stretta, dopo cinque mesi di lotta. La Federmeccanica ha infatti dichiarato il proprio rifiuto ad accettare un contratto equivalente a quello raggiunto con le aziende a Partecipazione Statale.

Un nuovo incontro tra sindacati e industriali privati al ministero del Lavoro è previsto per domani: la FLM ha però richiesto, per iniziare un negoziato ad oltranza, che i padroni abbandonino il loro atteggiamento irresponsabile. La Federmeccanica, infatti, ha detto «no» alle richieste più importanti — a cominciare da quelle riferite all'inquadramento unico — e ha dichiarato la propria disponibilità solo ad accettare la rivendicazione delle sedicimila lire di aumento salariale. Inoltre gli industriali privati sono tornati a pretendere una regolamentazione della contrattazione aziendale.

E' quindi aperta la possibilità, domani, anche di una rottura delle trattative. Nella stessa giornata l'esecutivo nazionale della FLM si riunirà per decidere gli sviluppi dell'azione sindacale. E' in programma, tra l'altro, una giornata di lotta nazionale con assemblee aperte in tutte le più importanti fabbriche. Nel Paese è già in atto una mobilitazione senza precedenti: «tende di lotta» sono state già issate nelle principali piazze delle città come luogo di incontro con le altre categorie, con forze politiche e sociali. Nelle fabbriche proseguono gli scioperi articolati programmati fino a fine marzo. Tra le numerose manifestazioni svoltesi in questi giorni sono da segnalare quelle che si sono tenute presso le sedi della RAI-TV di Torino, Napoli e Milano per protestare contro la sistematica opera di disinformazione operata dall'Ente pubblico.

A Milano una importante iniziativa è stata promossa dalla FLM: questa mattina al teatro Lirico il comitato direttivo del sindacato dei metalmeccanici si incontrerà con i parlamentari, i consiglieri comunali, provinciali e regionali del PCI, del PSI e della DC. Scopo dell'iniziativa: ottenere chiari pronunciamenti politici dalle forze politiche e definire iniziative concrete di sostegno alla lotta dei metallurgici, una lotta che investe i nodi di fondo della società.

Per quanto riguarda le aziende pubbliche, questa mattina dovrebbe aversi, sempre al ministero del Lavoro, un incontro tra sindacati e Intersind per definire i punti rimasti in sospeso dell'intesa raggiunta nei giorni scorsi e ratificata dalle assemblee di fabbrica. La vertenza contrattuale con le aziende a Partecipazione Statale sarà comunque conclusa solo quando verranno ritirati i gravi provvedi-

SEGUE IN ULTIMA

A PAGINA 2 UN SERVIZIO DA GENOVA SULLA LOTTA DEI MARITTIMI

NELL'80° DELLA NASCITA

La TV sovietica rievoca Togliatti

Nell'80° anniversario della nascita del compagno Palmiro Togliatti la TV sovietica ha dedicato una trasmissione al grande dirigente comunista, mettendo in rilievo il suo contributo alla costruzione di un partito nazionale di massa ed allo sviluppo del movimento operaio internazionale. La rievocazione è stata conclusa da un intervento del compagno Berlinguer. Anche la «Komsomolskaia Pravda» ha dedicato un ampio articolo alla ricorrenza.

(SERVIZIO A PAGINA 2)

Ieri a Reggio Emilia con una grande manifestazione

Conclusa la conferenza anticolonialista All'ONU sotto accusa il Portogallo

Alla commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo si inizierà oggi la discussione sulle torture inflitte dai portoghesi nelle colonie africane. Una documentazione sconvolgente sulle terribili e inumane torture è stata raccolta in un rapporto che sarà oggetto di discussione. Il rapporto è stato redatto da un gruppo di studiosi, incaricati dalla commissione di raccogliere informazioni sul trattamento riservato ai prigionieri politici.

Nel rapporto si parla di guerriglieri mutilati e costretti poi a mangiare parti del loro corpo; si parla di donne violentate sotto gli occhi dei loro mariti; si parla dell'uso del napalm, di defolianti, di erbicidi. Del gruppo di studiosi fanno parte i rappresentanti di diversi Paesi.

A Reggio Emilia si è conclusa ieri la Conferenza nazionale di solidarietà con i popoli delle colonie del Mozambico, della Guinea-Bissau e dell'Angola. Durante la Conferenza è stato approvato un appello per chiedere all'Europa la condanna dei metodi criminali impiegati dal Portogallo. Un invito è stato rivolto anche al governo italiano perchè rinunci a sostenere la politica repressiva del Portogallo. E' stato costituito un comitato nazionale di solidarietà con i popoli africani in lotta contro il colonialismo e l'imperialismo. Ne fanno parte rappresentanti di un vasto arco di forze politiche. Una grande manifestazione popolare ha chiuso a Reggio Emilia la conferenza durata due giorni.

SERVIZI ALLE PAGINE 3 E 5

Vittorie di Milan, Juve e Lazio

● Il Milan, battendo nettamente la Roma a San Siro, ha conservato la leadership del campionato di serie A. Juventus e Lazio, però, vincendo entrambe (la prima 2-1 con l'Atalanta all'Olimpico e la seconda 1-0 col Cagliari al S. Elia), hanno mantenuto le distanze (3 punti) dalla capolista.

● Particolarmente intenso è stato il programma motoristico: a Vallelunga, nella seconda prova del mondiale marche, la Ferrari si è vista superare dalla Matra di Cevert, Pescarolo e Larrousse; nella «4 ore» di Monza il successo è andato alla BMW di Lauda e Muir; a Imola, infine, nel Trofeo d'oro Shell di motociclismo, vittoria di Read (500), Giacomo Agostini (350) e Saarinen (250).

NELLA FOTO: Altafini, prendendo Niccolai, mette a segno di testa la rete della vittoria dei bianconeri a Cagliari. (SERVIZI ALLE PAGINE 7, 8, 9, 10, 11).

Forte assemblea di lavoratori italiani a Bruxelles

Impegno degli emigrati per una politica di riforme

Numerose forze democratiche hanno aderito alla combattiva manifestazione indetta dalla FILEF - La relazione di Volpe, l'intervento del compagno Giuliano Pajetta e le conclusioni di Boiardi

SERVIZIO

BRUXELLES, 25 marzo

Oltre mille lavoratori italiani emigrati in Europa hanno dato vita, nella sala del Centro internazionale Rosier, di Bruxelles, ad una forte manifestazione unitaria e ad un dibattito vivace.

Erano presenti delegazioni della Federazione colonie libere italiane, della Amical franco-italienne, della FGTB belga, delle associazioni regionali di emigrati sardi (FEMS), siciliani (USEF), friulani (ALEF), i rappresentanti delle Regioni e degli Enti locali, in particolare della Campania, del Friuli, della Basilicata, dell'amministrazioni locali di Reggio Emilia, rappresentanti dell'Ambasciata italiana a Bruxelles, della fondazione «Anna Frank» di Amsterdam, il borgomastro di Bruxelles, ministro Cudell, che ha portato un breve saluto ai lavoratori emigrati, e molte altre delegazioni di lavoratori delle FILEF regionali in Europa (Gran Bretagna, Germania, Lussemburgo, Belgio e delle Colonie libere svizzere).

I lavori, svoltisi in un clima di entusiasmo e di attiva partecipazione, sono stati aperti dalla relazione del segretario della FILEF, Gaetano Volpe, il quale ha tratteggiato ampiamente le linee di una politica di emigrazione contenute nella proposta di statuto che è stata presentata e che deve partire dai problemi reali (11 milioni di emigrati in Europa, oltre 5 milioni di emigrati italiani nel mondo), i quali possono essere avviati a soluzione solo collegandosi alla lotta per le riforme in atto e che le forze democratiche e popolari conducono in Italia.

Per questo — ha proseguito Volpe — è necessario rafforzare tali collegamenti in vista anche della conferenza nazionale dell'emigrazione, consapevoli che ci attende lo scontro politico per conquistare una linea e una pratica nuove.

I punti fondamentali di questa politica dell'emigrazione possono essere indicati come segue: 1) discussione, in Italia, di tutti i provvedimenti che già possono essere presi prima della conferenza nazionale specialmente sulla base di quanto è stato già elaborato a vari livelli (nel CNEL, alla Camera dei deputati); 2) programma di misure che facciano migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie; 3) sviluppo del dibattito nell'azione politica, della iniziativa unitaria attorno alle linee generali della politica dell'emigrazione che dovrà essere al centro della conferenza nazionale. Tali linee sono contenute anche nella proposta di statuto dei diritti dell'emigrante che in questa occasione la FILEF ha presentato.

Il presidente della FILEF, Carlo Levi, impossibilitato a venire a Bruxelles, ha inviato un messaggio di saluto.

Numerosi sono stati gli interventi: da segnalare quelli di Deschuter, segretario della FGTB della zona di Bruxelles, il quale ha indicato nel potere capitalistico il comune nemico dei lavoratori belgi e degli immigrati italiani. «I lavoratori italiani — ha detto Deschuter — hanno dimostrato in Italia una capacità di lotta antifascista e anticapitalistica che suscita ammirazione in tutta Europa, ed egualmente ammirevole è la loro capacità di lotta unitaria in Belgio e negli altri paesi europei».

A nome del Partito comunista italiano ha preso la parola il compagno Giuliano Pajetta, responsabile dell'ufficio emigrazione del partito, il quale ha sottolineato lo sforzo unitario che sta compiendo la FILEF.

«Quello che occorre è non soltanto dire le proprie ragioni — ha detto tra l'altro Pajetta — ma far valere ogni momento, con l'intervento concreto, attivo, accrescendo la consapevolezza e la capacità dei lavoratori emigrati, di poter organizzare la propria vita come italiani e come europei, soprattutto in questo momento in cui il pericolo di penetrazione fascista tra i lavoratori è attuale anche tra gli emigrati».

Hanno inoltre preso la parola il senatore Giovannetti in rappresentanza della FEMS (Federazione emigrati sardi), l'on. Colajanni a nome dell'USEF (Unione siciliani emigrati e famiglie) aderenti alla FILEF.

Traendo le conclusioni dell'assemblea, il compagno Erasmo Boiardi della segreteria della FILEF, riassumendo il quadro della situazione attuale della lotta degli emigrati, ha detto tra l'altro, che «l'emigrante di oggi, e lo tenga ben presente la nostra classe dirigente!, vuol ritornare in patria per una occupazione nel suo Paese, ed è consapevole che ciò sarà possibile se risulterà vincente la lotta per imporre una politica di riforme e di modifica del nostro schema di sviluppo, che milioni di lavoratori stanno conducendo sul piano sindacale, che i partiti che si richiamano agli ideali delle classi lavoratrici stanno conducendo sul piano politico, contro il governo Andreotti e contro il meccanismo che ha guidato, fino ad oggi, il nostro contorto ed abnorme sviluppo». In questo contesto, il merito va alla FILEF, che nel corso di questi anni «ha saputo indicare, e indica tuttora, una prospettiva, un obiettivo che non poteva e non può essere che di lotta unitaria fra tutte le forze democratiche e antifasciste che operano tra i lavoratori emigrati e che ne esprimono i suoi alti livelli di coscienza democratica e civile».

Vincenzo Bigiaretti

Manifestazione per l'80° della nascita di Togliatti

ROMA, 25 marzo

Nell'ottantesimo anniversario della nascita di Palmiro Togliatti, l'Istituto di studi comunisti di Roma verrà intitolato al suo nome.

La manifestazione si terrà nell'aula magna dell'Istituto domani, lunedì, alle ore 17, e sarà aperta dal segretario generale del PCI Enrico Berlinguer. Il professor Ernesto Ragionieri, membro del Comitato centrale, svolgerà una prolusione sul tema: «Togliatti e il VII Congresso dell'Internazionale comunista».

Dopo il fallito sciopero del «boia chi molla»

Reggio è tornata nella normalità

Ieri hanno ripreso a circolare gli autobus - Trovate 15 bottiglie incendiarie davanti alla Provincia - Cresciuta la consapevolezza che il «dramma di Reggio» si può risolvere solo liquidando ogni tentazione municipale e isolando le eversioni fasciste

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA, 25 marzo

Stamane hanno ripreso a circolare anche gli autobus che nei giorni scorsi erano stati tenuti nelle rimesse per precauzione. Così la città oggi ha riacquistato la più completa normalità in una domenica grigia e ventosa. L'unica notizia di oggi è il ritrovamento in via Campanella, a poche decine di metri da piazza Italia e dalla sede dell'Amministrazione provinciale, di una scatola di cartone con 15 bottiglie incendiarie. Secondo la polizia, le «molotov» erano dirette contro la Provincia dove ieri sera si è svolta una riunione di Consiglio (tra le rivendicazioni del «boia chi molla» vi sono, come si sa, le dimissioni del Consiglio comunale della città e di quello provinciale).

Probabilmente, gli ordigni sarebbero stati utilizzati se ieri sera in piazza Italia si fosse raccolta più gente e se l'ennesimo tentativo di creare panico fra la popolazione non fosse rimasto assai circoscritto (anche ieri sera, infatti, a bloccare corso Garibaldi e a provocare uno spettacolare incendio all'impalcatura di un fabbricato in costruzione e, poi, a prendere a sassate i vigili del fuoco accorsi per evitare che le fiamme creassero pericoli per le abitazioni adiacenti, c'erano alcune decine di ragazzi).

Il medesimo scopo, probabilmente, avrebbero dovuto raggiungere i candelotti di gelignite confezionati in due involucri e scaraventati contro la sede dell'Intendenza di Finanza (uno è esploso provocando la frantumazione di vetri nel raggio di una cinquantina di metri e l'altro — nove candelotti con due detonatori e due metri di miccia — è rimasto inesploso ed è stato disinnescato oggi).

Dopo quattro giorni di «sciopero» e di vari tentativi di riportare un clima di tensione nella città, si può dunque dire che si tratta di obiettivi nettamente falliti. Non c'è dubbio che permanga il pericolo di nuove provocazioni e del ripetersi di tentativi analoghi a quelli messi in atto nei giorni scorsi (domani, ad esempio, è preannunciato un ennesimo comizio di Ciccio Franco) ma, nel complesso, da questa nuova «fiammata» emerge il volto di una città che è sempre meno disposta a lasciarsi strumentalizzare.

Si ha l'impressione che in vasti strati popolari e di ceto medio è cresciuta la consapevolezza che il «dramma di Reggio» si risolva soltanto nella misura in cui crescono la democrazia e l'unità e sulla base di una strategia che, liquidando ogni tentativo delle forze che hanno avuto la responsabilità della direzione della città, affermi un modo diverso di gestire la vita pubblica e si sostanzi in un programma di rinnovamento economico, sociale e civile su cui chiamare a lottare le forze vive della città, elevando in tal modo il tono politico e culturale della vita cittadina.

Franco Martelli

Per nove giorni a giugno nelle «calli», nei «campi» e sulle isole

Tutta Venezia sarà lo stupendo scenario del Festival dell'Unità

A San Marco le iniziative internazionaliste, alla Giudecca i dibattiti sociali, nelle fabbriche di Marghera quelli sui temi operai - Strutture galleggianti e ristoranti sui «burchi» - Già previsti contributi di artisti, architetti, uomini di cinema e teatro

DALL'INVIATO

VENEZIA, 25 marzo

Un grande Festival nazionale de «l'Unità» a Venezia, nella città *da salvare*, nell'isola *sogno* dei turisti di tutto il mondo e di quanti un viaggio lo fanno solo con la fantasia. Lo *spazio* della campagna della stampa comunista — di questa straordinaria *invenzione* italiana che riempie di politica anche la stagione delle vacanze — continua a dilatarsi. Non ci sarà più un solo grande Festival nazionale conclusivo delle migliaia di iniziative grandi e piccole che si susseguono in tutto il Paese. Quest'anno avremo un Festival d'apertura, dal 16 al 24 giugno — quello di Venezia —, l'appuntamento di settembre a Milano, e fra l'uno e l'altro il Festival meridionale a Bari, quello siciliano a Palermo, quello sardo a Cagliari.

Il tessuto dei legami del PCI con le masse popolari si infittisce e si fortifica. Non esistono altri precedenti, in Italia ed in Europa, di una forza politica, di un giornale che più sappiano unire insieme la propaganda e la lotta, il momento dello svago e l'azione concreta per una cultura alternativa, che riescano a dare una così intensa continuità all'impegno, all'intervento politico, ed a renderne consapevoli protagonisti milioni e milioni di persone.

Questo di giugno, questo di Venezia, sarà forse il più eccezionale e straordinario fra i Festival nazionali de «l'Unità». Finora, tradizionalmente, essi sono stati «appannaggio» delle grandi città, delle più forti organizzazioni comuniste: Bologna, Milano, Genova, Firenze, Napoli, Torino, Roma. Metropoli, cioè, dove il successo popolare del Festival è garantito in partenza perchè ci si contano milioni di abitanti, o una presenza, una influenza particolarmente grandi del nostro partito.

Venezia ha poco più di centomila abitanti, ed è la capitale del «Veneto bianco». Lo impegno dei comunisti veneziani e veneti che hanno proposto di avere qui il Festival appare per ciò stesso veramente grosso e difficile. Ma il Festival non rappresenta una *sfida*, una sorta di *provocazione comunista* verso il Veneto cattolico e dc. Non sarà *importato* da fuori. Nasce dall'interno stesso della realtà veneziana: per 9 giorni esso sarà Venezia.

Una città ben viva

Se possiamo fin d'ora definirlo il più eccezionale, il più straordinario fra i Festival de «l'Unità», non è certo perchè i compagni veneti siano così presuntuosi da ritenersi in grado di farlo più grande, più ricco o meglio organizzato di quelli (basti ricordare l'ultimo, del settembre scorso a Roma) che tanta gente hanno saputo richiamare e tanta ammirazione destare nelle grandi città. L'affermazione nasce dall'idea stessa di questo Festival: che non si farà in una area, in un angolo della città, ma *nella città*: e questa città si chiama Venezia.

Venezia — con la sua laguna, il Canal Grande, le rive, le *calli* ed i *campi* — costituirà, cioè, non solo lo sfondo, lo scenario stupendo, bensì la platea del Festival de «l'Unità». Venezia stessa rappresenta il tema politico centrale della manifestazione. Dicono che Venezia muore. E da una certa ottica — quella dell'abbandono cui è stato condannato per così lungo tempo il suo straordinario patrimonio ambientale ed urbanistico, quella di un distorto sviluppo economico che ha portato all'esodo ed alla degradazione del centro storico — ciò è profondamente vero.

Ma a Venezia, in tutti questi anni, si sono combattute grandi battaglie sociali e politiche. Venezia ha mostrato di essere ben viva nelle lotte per una trasformazione in senso democratico delle sue strutture culturali (la Biennale, la Mostra del cinema); Venezia ha espresso un formidabile potenziale antifascista ed un profondo spirito di solidarietà internazionalista (basti ricordare, ad esempio, l'ultima iniziativa in ordine di tempo, con la grande mostra dei «Cento artisti italiani per il Vietnam»); Venezia non è rinchiusa in un morto isolamento rispetto alle grandi battaglie sindacali: e non solo perchè non v'è quasi settimana in cui non sia percorsa dai cortei operai del porto, dei cantieri, delle zone industriali di Marghera, ma perchè le stesse lotte operaie sempre più assumono il tema della lotta per la salvezza e la rinascita del centro storico.

Spettacoli e iniziative

Questi temi troveranno il loro spazio, durante i nove giorni di festa, nei luoghi stessi dove sono vissuti e combattuti nelle lotte di tutti i giorni.

Giacchè proprio questa sarà la novità del Festival veneziano: esso coinvolgerà la città intiera. Si snoderà sugli stessi itinerari dei cortei e delle manifestazioni operaie e popolari; la realtà del Veneto di oggi, troverà la sua illustrazione nel sestiere popolare di Cannaregio; l'internazionalismo avrà il suo centro a San Marco; i problemi dell'ambiente e del risanamento edilizio, così acuti a Venezia, saranno collocati in Riva degli Schiavoni, presso quel sestiere di Castello dove più drammatico è il degrado, lo spopolamento; le iniziative antifasciste avranno la loro sede naturale in Riva Sette Martiri, dove furono fucilati i partigiani; e i grandi «campi» veneziani, San Polo, Santa Margherita, Santo Stefano, stupende scenografie urbanistiche, ospiteranno gli spettacoli, le iniziative culturali e per lo svago.

Città sull'acqua, Venezia offrirà ai visitatori del festival strutture galleggianti, ristoranti allestiti sui *burchi* chioggiotti e su altre imbarcazioni. Si arriverà fino alla grande isola della Giudecca, per parlare dal vivo dell'edilizia popolare e delle fabbriche; ed alle Zattere, poco lungi da dove approdano le navi, si illustreranno i problemi del porto. I dibattiti sui temi operai avranno luogo nei capannoni delle fabbriche di Marghera. Non ci saranno piccoli angoli artefatti per i bambini, ma le attrezzature dei parchi per l'infanzia di Cannaregio e dei giardini della Biennale.

Il Festival di Venezia non sarà una creazione soltanto dei comunisti, ma un momento di confronto, di incontro e di dialogo con la cittadinanza e con le forze politiche del Veneto intero. Già nella fase iniziale di preparazione, esso sta coinvolgendo in un apporto di collaborazione e di inventiva molti artisti, pittori, architetti, scenografi, uomini di cinema e di teatro, gli artigiani del vetro, i consigli di quartiere, gli esercenti della città. E avrà un contributo anche internazionale, dalla Repubblica popolare di Romania (che sarà presente con un grande ristorante tipico e con gruppi artistici) all'URSS, al Vietnam.

Queste non sono che alcune anticipazioni. Il Festival sarà molto di più. E soprattutto esso sarà in definitiva come lo faranno le migliaia e migliaia di cittadini che vi approderanno da ogni dove, mossi dall'eccezionale richiamo di Venezia e di un Festival de *l'Unità* che, per nove giorni, con Venezia vuole essere tutt'uno.

Mario Passi

A Monte Sant'Angelo Giunta PCI, PSI, PSDI

FOGGIA, 25 marzo

A Monte S. Angelo, un importante centro del Gargano, ieri sera si è costituita una Giunta di sinistra, composta da PSI, PCI e PSDI. Alla carica di sindaco è stato eletto il compagno Antonio Ciuffreda (PSI); vice sindaco, Giuseppe Lanzetta (PSDI). Assessori effettivi sono stati eletti: Giulio Alfieri (PCI), Michele Di Iasio (PCI), Matteo Gargallo (PCI). Supplenti Francesco Roberti (PSI), Giuseppe Palomba (PSI). La formazione della Giunta di sinistra, che dispone di 15 voti su 30, è la risposta che le forze democratiche hanno dato alla DC, che col suo atteggiamento ricattatorio ed intransigente intendeva ingabbiare il PSI e il PSDI; fallita questa manovra, la DC aveva tentato di comporre una Giunta monocolore, ricorrendo all'appoggio esterno dell'unico consigliere missino.

COMUNE di MIRA

Provincia di Venezia

OGGETTO: Avviso di licitazione privata per l'appalto della Scuola media di Mira - Capoluogo.

— L'Amministrazione Comunale, in esecuzione della deliberazione del Consiglio comunale n. 71 del 30 aprile 1971, appalta mediante licitazione privata i lavori di costruzione della Scuola media di Mira - Capoluogo.

— Le opere da eseguirsi per l'importo a base d'asta di L. 253.946.226 sono limitate a quelle di seguito descritte: fondazioni, opere murarie, intonaci, investimenti, isolamento tecnico ed acustico, impermeabilizzazione, pavimenti, serramenti, interni ed esterni, impianto idraulico e sanitario, opere di dipintore, rete di fognatura, impianto elettrico, impianto antincendio, opere in ferro, opere varie, attrezzature sportive esterne, opere esterne.

— L'aggiudicazione dei lavori verrà effettuata secondo l'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-73 n. 14 e cioè con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, commi I, II, III senza prefissione di alcun limite di ribasso.

— Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara inviando alla Segreteria Comunale entro il 7 aprile 1973, una lettera in apposita busta sopra la quale dovrà essere apposta la seguente dicitura: «Richiesta d'invito alla gara per l'appalto dei lavori di costruzione della Scuola media di Mira - Capoluogo».

Mira, addì 8 marzo 1973.

IL SINDACO
Ruggero Sbrogiò

Per il contratto e la modifica del disegno di legge del ministro Lupis

LE NAVI DELLA «TIRRENIA» DA OGGI BLOCCATE PER 48 ORE NEI PORTI

Sospesi i collegamenti con le isole - L'intransigenza di governo, Finmare ed Intersind mira alla ristrutturazione della flotta di Stato, col disarmo di 48 navi e la perdita di 8.000 posti di lavoro in cinque anni - Domani fermata di operai ed amministrativi delle quattro società di preminente interesse nazionale e convegno unitario a Genova dei delegati marittimi, portuali e metalmeccanici

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 25 marzo

Dodici navi ferme agli ormeggi per quarantott'ore, bloccate la «Linea Z» e la «Circolare» a cominciare da domani. Gli equipaggi della società di navigazione di preminente interesse nazionale (P.I.N.) «Tirrenia» scendono in sciopero per il contratto e per la radicale modifica del disegno di legge del ministro socialdemocratico Lupis, che se approvato, porterebbe all'abbandono di tutte, o quasi, le linee passeggeri e provocherebbe la perdita di migliaia di posti di lavoro. Lo scontro rischia di diventare duro per l'intransigenza della Finmare e dell'Intersind, le quali hanno opposto un netto rifiuto alle richieste di fondo dei marittimi della flotta pubblica: il regolamento organico ed un nuovo inquadramento.

Con quel rifiuto Finmare ed Intersind hanno mostrato qual è il loro primo, vero obiettivo: allinearsi ai piani governativi di «ristrutturazione» della flotta di Stato, disarmare 48 navi (fra cui 18 da passeggeri) delle armatrici Italia, Lloyd Triestino ed Adriatica, «tagliare» almeno ottomila posti lavoro sui bordi e centinaia nelle società di navigazione.

E questi obiettivi dovrebbero essere raggiunti in tempi relativamente brevi: cinque anni. Non c'è, invece, alcun impegno credibile, concreto per quanto attiene all'inserimento in servizio di 36 navi tecnologicamente avanzate di cui, per altro, si dice nel disegno di legge Lupis; non date precise di scadenza, non la indicazione delle fonti di finanziamento, neppure la garanzia che sarà imboccata una nuova strada: quella delle crociere di massa, popolari, che pure dovrebbe essere suggerita dalla crescente domanda.

Per il governo, la Finmare e l'Intersind soltanto due sono i punti fermi: «no» alle rivendicazioni contrattuali qualificanti e ridimensionamento della flotta pubblica. Di qui il conflitto, che non è solo sindacale, lo scontro sui bordi ed a terra, le navi bloccate agli ormeggi, gli scioperi degli operai e degli amministrativi, le manifestazioni pubbliche di queste ultime settimane. E, da domani, il fermo della flotta della «Tirrenia». Così per due giorni i collegamenti marittimi con le isole saranno sospesi. A Genova resteranno all'ormeggio la «Boccacio» e l'«Arborea», a Porto Torres la «Manzoni», a Civitavecchia la «Città di Nuoro», la «Sardegna», la «Città di Napoli», a Cagliari la «Carducci», a Livorno la «Torres», a Napoli la «Petrarca» e la «Sicilia», a Palermo la «Pascoli» e la «Lazio».

Gli equipaggi scenderanno in sciopero al momento della partenza, così che l'orario dei fermi sarà differenziato. Inoltre oggi, a Genova, è entrato in sciopero l'equipaggio della «Donizetti» mentre è ancora all'ormeggio la nave da carico del Lloyd Triestino «Viminale», la cui partenza è stata ritardata di 48 ore. Domani incroceranno le braccia, per 24 ore, i marittimi dell'«Esperia». Martedì, poi, gli operai e gli amministrativi di tutt'e quattro le società di preminente interesse nazionale faranno sciopero dalle 9,30 alle 13,30.

Nella stessa mattinata, alla sala teatro dell'AMGA, in via SS. Giacomo e Filippo, si riuniranno a convegno i delegati dei marittimi, dei portuali e dei metalmeccanici per discutere i problemi comuni alle tre categorie: flotta, cantieri navali, porti. Il convegno è stato indetto unitariamente dalle segreterie provinciali CGIL, CISL e UIL in base al mandato ricevuto dall'«assemblea aperta» che si è tenuta a metà marzo sulla turbonave «Marconi». I delegati discuteranno sulla partecipazione e l'organizzazione del convegno nazionale che si terrà il 7 e l'8 aprile a Castellammare di Stabia ed affronteranno tutti i problemi che l'urgenza di una nuova politica per i trasporti marittimi solleva.

Non si può ignorare, difatti, che una politica marinara sottratta alle scelte dei grandi armatori e del capitale monopolistico deve proporsi di esaltare il ruolo della flotta pubblica, del sistema portuale e della cantieristica proprio per l'importanza determinante che i tre settori hanno nello sviluppo equilibrato dell'economia del nostro Paese. Ma non è su questa strada che si muove il governo Andreotti-Malagodi, lo dimostrano, ancora una volta, il disegno di legge Lupis, gli appena 160 miliardi destinati ai porti in cinque anni (ne occorrerebbero non meno di 600) e — nello stesso periodo — i 25 miliardi ai cantieri navali.

Finmare ed Intersind si muovono nello stesso alveo, aggravando una situazione già preoccupante e allineandosi alle posizioni più oltranziste della Confindustria.

Di qui lo scontro contrattuale dei marittimi e la loro alleanza organica con portuali e metalmeccanici.

Giuseppe Tacconi

Insediamento preistorico scoperto nel Barese

BARI, 25 marzo

Tracce di un insediamento preistorico, che si fa risalire all'età del bronzo-ferro, sono venute alla luce a Polignano a Mare durante i lavori di scavo per la sistemazione di alcuni cavi elettrici.

Alcuni operai che lavoravano con martelli pneumatici hanno scoperto alcune grotte naturali con ancora visibili i fori praticati nelle volte per l'areazione. La tesi secondo la quale le caverne farebbero parte di un insediamento preistorico sarebbe stata confermata dalla presenza di numerosi frammenti di ceramica grezza; in una delle grotte più profonde è stata inoltre scoperta una tomba intagliata nella pietra ma priva di ornamenti funebri.

Due giovani morti in un incidente stradale in Val Venosta

MERANO (Bolzano), 25 marzo

Due giovani sono morti e due loro amici sono rimasti feriti in un incidente stradale avvenuto la scorsa notte in Val Venosta, fra Prato Stelvio e Glorenza.

Una vettura, con a bordo Christian Steiner di 19 anni, Josef Hoinegger di 24, Ignazio Oswald di 27 e Alois Wiesler di 25, tutti da Tubre (Merano), si è scontrata con un'altra automobile guidata dal diciasettenne Franz Arnold Egger di Silandro. Nell'urto, la prima vettura, guidata da Steiner, è stata proiettata contro il «guardrail» e quindi è rotolata lungo un dirupo per circa 60 metri.

Steiner e Hoinegger sono morti sul colpo mentre Oswald e Wiesler, rimasti feriti, sono stati portati all'ospedale di Silandro

NELL'80° DELLA NASCITA DEL GRANDE RIVOLUZIONARIO

Togliatti rievocato alla TV sovietica

Messi in rilievo il grande contributo dato alla costruzione di un Partito nazionale e di massa e allo sviluppo del movimento operaio internazionale - La trasmissione conclusa da un intervento del compagno Berlinguer - Un ampio articolo sulla «Komsomolskaia Pravda»

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 25 marzo

Il carattere di massa del nostro Partito, i suoi legami con i problemi e le aspirazioni del popolo, l'impegno di lotta dimostrato anche negli anni più duri della repressione fascista, l'eccezionale contributo dato dal proletariato del nostro Paese alla causa della democrazia e della pace: ecco, con queste sottolineature — commentate ed illustrate con immagini di grande valore storico — la televisione sovietica ha ricordato stasera, con un programma speciale al quale ha preso parte il compagno Enrico Berlinguer, l'80° della nascita di Palmiro Togliatti.

Nel servizio — ricco di riprese effettuate nel corso di manifestazioni comuniste — è stata ampiamente tratteggiata la figura e l'opera del dirigente scomparso ed è stato messo in rilievo il grande contributo da lui dato allo sviluppo del movimento operaio internazionale.

Sullo schermo sono sfilate le immagini più salienti della storia del proletariato italiano e della sua avanguardia comunista. Tema centrale della rievocazione è stata la figura di Togliatti. La sua opera ed attività sono state illustrate partendo dalla fondazione del PCI fino agli anni del fascismo; sono state poi ricordate le riunioni del Comintern, la partecipazione alla guerra di Spagna, le attività svolte a Radio Mosca. Il rientro di Togliatti in Italia — ha ricordato il commentatore — segnò l'avvio di un nuovo e vasto impegno politico ed ideologico per fare del PCI un partito di massa, forte ed organizzato, capace di portare l'Italia sulla via della democrazia e del socialismo.

La rievocazione è stata poi arricchita da un intervento del compagno Enrico Berlinguer. Nel suo discorso — che «l'Unità» ha già anticipato il 16 scorso — il segretario del PCI ha ricordato che Togliatti *«ci ha insegnato a rimanere fermamente fedeli ai principi e alla pratica dell'internazionalismo, ci ha insegnato che la lotta che noi combattiamo in Italia per gli interessi delle masse lavoratrici, per il progresso sociale del nostro Paese, per la democrazia, per il socialismo, non deve essere mai separata dalla lotta che per questi obiettivi fondamentali si combatte in tutto il mondo».*

«Togliatti che era un uomo profondamente legato alla causa della nazione italiana, che conosceva profondamente la sua storia, le sue tradizioni, le particolarità della nostra vita nazionale, i sentimenti del nostro popolo — ha proseguito Berlinguer — *ci ha insegnato a radicare profondamente il partito nella vita del nostro Paese, a farne un grande partito patriottico, nazionale, un partito capace di elaborare in modo originale una via di lotta per il socialismo che corrispondesse pienamente alle tradizioni e alle particolarità del nostro Paese».*

Oltre al servizio televisivo c'è da segnalare che sulla «Komsomolskaia Pravda» è apparso un ampio articolo di Boris Ilin dedicato alla personalità e all'opera di Togliatti. *«Quella di Togliatti* — afferma il giornale — *è stata una vita da leggenda perchè leggendari sono stati il suo coraggio, la sua fermezza, la sua capacità di subordinare la passione alla ragione».*

Nel chiedersi dove si trovi l'amalgama di questa sintesi «eccezionale» la «Komsomolskaia Pravda» — dopo aver ricordato una serie di significativi episodi dell'intensa attività del dirigente comunista — sottolinea l'importanza dello *«storico incontro tra Togliatti e la classe operaia torinese».*

La ricerca gramsciana e togliattiana del concetto di rivoluzione — questa la sostanza dell'articolo — parte proprio dallo studio delle caratteristiche di *«questa classe operaia»* dell'occidente capitalistico sviluppato che *«si solleva non perchè più affamata, ma perchè più ricca di dignità, di spirito d'organizzazione e ferma nella sua convinzione di essere insostituibile».*

E' da questa base che scaturisce in Togliatti la visione della rivoluzione che supera largamente i residui dei limiti corporativi, per divenire una forza propulsiva del progresso dell'umanità.

Si ricollega a ciò — prosegue la «Komsomolskaia Pravda» — l'affermazione nel PCI e nel movimento operaio italiano dell'idea della trasformazione socialista della società come di una *«combinazione quotidiana dell'attacco e della manovra, della protesta e della azione positiva, della istruzione e della creazione».* Una svolta simile — rileva Ilin sottolineando l'importanza del superamento di una attesa messianica del momento rivoluzionario — poteva essere operata solo grazie all'esperienza e al prestigio di Palmiro Togliatti.

Sempre nel quadro delle celebrazioni per l'80°, domani la radio diffonderà un programma speciale e in serata, alla Casa dell'Amicizia, si svolgerà una manifestazione in onore del grande dirigente scomparso, nel corso della quale interverrà lo storico professor Filatov. Sono poi previsti articoli e saggi sulla stampa di partito e, a quanto risulta, è in preparazione anche un documentario cinematografico dedicato alla vita, alle lotte e alle opere del grande dirigente comunista.

Carlo Benedetti

al PALASPORT (EUR) - Roma

a totale beneficienza

EZIO RADAELLI presenta

PRIMA RASSEGNA DI MUSICA POPOLARE

IL PIU' PRESTIGIOSO E SPETTACOLARE AVVENIMENTO MUSICALE DELL'ANNO

OGGI ore 21,15

MUSICA LEGGERA

a cura di MARIA LUISA PISAN

MARTEDI' 27 marzo - dalle ore 16 fino all'1,30

AVANGUARDIA E NUOVE TENDENZE

a cura di MASSIMO BERNARDI

MERCOLEDI' 28 marzo - ore 21,15

FOLK a cura di DAVID ZARD

CABARET a cura di ACHILLE MANZOTTI

Vi partecipano i più popolari ARTISTI, CANTANTI, COMPLESSI

(Organizzazione EVAS)

PREZZI: posti numerati (platea e tribuna): L. 2.000; gradinata L. 1.000

ABBONAMENTI CUMULATIVI PER LE TRE SERATE: posti numerati L. 5.000; gradinata L. 2.500

Prevendita dei biglietti presso ORBIS - Piazza Esquilino, 37 - Telefoni 47.14.03 - 48.77.76

Potere giudiziario e politica di centro-destra

La giustizia «allineata»

Offerte di potere per allettare i «corpi separati» dello Stato - Il significato del procedimento penale contro il compagno Terracini - Presa di coscienza del problema da parte delle masse democratiche

Nel momento in cui la lotta per imporre una inversione di tendenza in senso democratico coinvolge un arco sempre più vasto di forze politiche e sociali, la spinta all'involuzione reazionaria di un settore della magistratura diviene momento non secondario della linea di centro-destra. L'operazione si fonda su una *offerta di potere* che ha come prezzo la richiesta di un sostanziale allineamento alle posizioni del governo Andreotti-Malagodi non tanto come contributo alla sua, ben difficile, sopravvivenza quanto come tentativo di garantire, a tempi più lunghi e attraverso il rafforzamento dei corpi separati, determinate possibilità di intervento nei settori più delicati dell'ordinamento dello Stato.

I quattro giudici

Non è il caso di discutere quale delle due componenti, entrambe necessarie, di questa operazione, la pressione dall'esterno o la disponibilità interna, abbia maggior grado di intensità: il problema non è di indagine introspettiva ma di sbocchi politici.

Prendiamo il caso dei quattro giudici, Barone, Petrella, De Marco e Ramat, rinviati a giudizio per direttissima dinanzi al Tribunale di La Spezia per vilipendio dell'ordine giudiziario. La vicenda è di per sé emblematica e va ben oltre la realtà del processo la cui definizione appare, del resto, sensibilmente condizionata dal rilievo di incostituzionalità della norma che incentra nel ministro della Giustizia il potere di concedere l'autorizzazione a procedere (per lo stesso motivo è già davanti alla Corte Costituzionale il processo a carico del giudice Marrone). Il punto nodale sta, da un lato, nell'attacco che il procuratore generale della Cassazione, titolare di un ufficio al vertice dell'ordine giudiziario e membro di diritto del Consiglio Superiore della magistratura, ha sferrato anche quest'anno contro la corrente alla quale quei giudici appartengono; e sta, dall'altro lato, nel fatto che il ministro della Giustizia difendendo quel discorso, come ha fatto anche recentemente di fronte alla Commissione giustizia della Camera, ha sostanzialmente mostrato di condividerne i contenuti. E' evidente che l'onorevole Gonella ha voluto, con ciò, consolidare la scelta già operata con la concessione dell'autorizzazione a procedere. Una scelta, si badi bene, che proprio perché istituzionalmente legata a valutazioni di opportunità politica ha finito per esprimere un preciso indirizzo di politica giudiziaria.

A questo punto se uno dei vertici dell'ordine giudiziario e il governo assumono posizioni sostanzialmente convergenti la gravità non risiede tanto nel sospetto — obiettivamente rilevabile, si voglia o no — di un tentativo di interferenza indiretta, si direbbe ideologica, sull'esito del processo (ci sono, assai più di quanti appaiano, magistrati disposti a battersi sino in fondo per la difesa e l'attuazione del principio dell'indipendenza come valore costituzionale) quanto nel più generale disegno che ne scaturisce: la sperimentazione partendo dall'interno della magistratura dovrebbe poi alzare il tiro in direzione via via delle forze di sinistra e di quelle democratiche.

E' sintomatica a questo proposito l'apertura di un procedimento penale contro il compagno Terracini. Il vilipendio, tipico e odioso delitto di regime, più di ogni altro risente del clima ideologico-politico legato all'azione di governo. E' un dato di fatto che il procedimento contro Terracini, nella duplice configurazione del vilipendio dell'ordine giudiziario e delle forze armate — leggi polizia — sia stato aperto mentre la corrente di destra è al governo del Consiglio Superiore della magistratura e dopo che la campagna della destra per il «fermo di polizia» (evidente scelta di fondo per una abnorme, gravissima e generale dilatazione dei poteri della polizia stessa anche al di là dei contenuti tecnici della proposta governativa) ha coinvolto taluni vertici della magistratura. Né vale l'obiezione della denuncia anonima: il titolare dell'azione penale è forse obbligato a procedere con piatto automatismo?

La matrice politica

Non basta. Da tempo il nostro Paese reagisce con sempre maggior vigore alla pratica delle «defenestrazioni» dei giudici non «allineati» nei processi di grande rilievo politico. E' fin troppo evidente la matrice politica di questo strumento, la sua funzionalità ad impieghi di parte. Eppure il governo, proprio mentre la pubblica opinione seguiva con profonda inquietudine gli sviluppi dell'istruttoria per la morte dello studente Franceschi, ha voluto esaltare questo principio traendo motivo dalla discussione sulla legge delega per il nuovo codice del processo penale in corso dinanzi alla Commissione giustizia della Camera.

E' evidente che la marcata sottolineatura di questo strumento mira a incoraggiarne un più vasto impiego sia per i risultati specifici che per la sua generale efficacia intimidatrice; è altrettanto evidente che il largo uso che se ne è fatto e se ne continua a fare attribuisce al governo di centro-destra un risultato di potere che largamente compensa, come nella tecnica dei riflessi condizionati, la necessaria attribuzione di un momento di potere.

C'è da considerare però che il quadro della repressione all'interno dell'ordine giudiziario (procedimenti disciplinari e penali, defenestrazioni in singoli processi e in interi settori di lavoro) e della repressione anche attraverso l'ordine giudiziario si colloca oggi in una fase politica di cui è elemento essenziale la definitiva presa di coscienza di questi problemi da parte delle grandi masse.

A differenza che negli anni Cinquanta quando il particolare atteggiarsi dei rapporti di classe incentrava nello scontro con i governi dell'epoca ogni attacco al potere repressivo, se pur espresso in duri momenti di intervento giudiziario, oggi l'iniziativa della classe operaia muove da una strategia di ricognizione dei reali rapporti tra Stato e società, mira a cogliere i punti di interferenza e di compenetrazione tra strutture e sovrastrutture per investirle con una articolazione di lotta che sviluppa e arricchisce l'insegnamento e l'esperienza gramsciani.

E' nato su questa linea il movimento democratico all'interno della magistratura, è in simile prospettiva che la classe operaia si è fatta carico di esso. E' nella inscindibilità di questi due momenti politici che si costruisce, su questi temi di lotta, una più ricca e solida aggregazione di forze democratiche e si alimentano i contenuti di una battaglia civile che deve investire con eguale intensità le nuove «isole» di montaggio e le aule dei tribunali.

Gianfilippo Benedetti

Per iniziativa della Regione

Dibattito a Bologna sul controllo delle nascite

BOLOGNA, 25 marzo

Domani sera a Bologna nel salone di palazzo Montanari si svolgerà una tavola rotonda sul tema: «Controllo delle nascite e pianificazione familiare».

L'iniziativa, promossa dal Dipartimento di Sicurezza sociale della Regione Emilia-Romagna, si inserisce nel quadro dell'intervento programmatico che la Giunta sta predisponendo nel settore.

La manifestazione, che potrà costituire un importante momento di confronto e di dibattito tra le diverse forze politiche, sociali e culturali su una problematica di così grande interesse e attualità, sarà aperta da quattro relazioni sui diversi aspetti del problema: sullo sviluppo demografico e sviluppo economico, parlerà Antonio Faggioli; sugli aspetti farmacologici, parlerà il prof. Angelucci; sulle iniziative di legge parlerà Carmen Zanti, senatrice del PCI.

Il dibattito sarà presieduto dagli assessori alla sanità e ai servizi sociali della Regione Emilia-Romagna, Turci e Bartoli.

La politica sociale del M.P.L.A. in un terzo del Paese già liberato

Angola: il popolo con la guerriglia

«La guerra non è il nostro solo mezzo di lotta» - Fallimento delle offensive portoghesi, condotte con i più moderni strumenti bellici della NATO, grazie al determinante sostegno popolare ai combattenti anticolonialisti - Il servizio assistenza medica e i centri di istruzione rivoluzionaria - Lo sviluppo dell'organizzazione sociale per la costruzione di un nuovo Stato

Dodici anni fa, il popolo angolano si è sollevato in armi contro i colonialisti portoghesi. Sotto la guida del MPLA (Movimento popolare di liberazione d'Angola) la lotta di liberazione nazionale si è andata sviluppando; oggi oltre un terzo del territorio è stato liberato. In queste zone sono sorte nuove strutture civili e la popolazione ha trovato un nuovo modo di vivere. Le forze guerrigliere avanzano in quella parte del Paese che è ancora sotto controllo portoghese, mobilitando le masse e preparandole per la sollevazione generale.

Come può il Portogallo, notoriamente il più povero Paese d'Europa, sostenere una guerra coloniale su tre fronti, Angola, Guinea-Bissau e Mozambico? La risposta si trova nel fatto che il Portogallo è membro della NATO, che l'Angola ed il Mozambico sono territori ricchissimi (e strategicamente importanti) e che l'insieme dell'Africa australe è una regione che l'imperialismo ha deciso di trasformare in testa di ponte per il recupero dei territori perduti con l'avvento della decolonizzazione.

Per questo il MPLA ha adottato una strategia basata su un'attenta analisi dei problemi interni come di quelli internazionali. Nel maggio '71, nel quadro di una conferenza-dibattito a Milano, Agostinho Neto, presidente del MPLA aveva tratteggiato la futura struttura dell'Angola libera. Aveva parlato d'indipendenza completa e d'unità, di una Angola repubblicana, democratica e laica, di suffragio universale e di libertà d'espressione, associazione, organizzazione ecc. Aveva prospettato le funzioni dell'Assemblea legislativa e l'africanizzazione dell'amministrazione. Aveva affermato che lo sfruttamento delle risorse sarebbe stato affidato allo Stato. Uno dei presenti, intervenendo, obiettò: «Ma questo è un programma, non è una ideologia...». Agostinho Neto rispose: «Alla base di un programma, c'è sempre un'ideologia».

Questa frase del presidente Neto rispecchia la realtà del Movimento che dall'impostazione ideologica trae proposte politiche precise. I successi degli ultimi anni, sia sul piano interno dello sviluppo politico-militare della lotta, come su quello esterno, dimostrano quale sia la linea politica rivoluzionaria del MPLA.

Alcuni esempi. Nel '70 il nemico, di fronte all'avanzata del MPLA ha accentuato la sua scelta strategica difensiva, rafforzando l'organizzazione di difesa della pianura centrale (Blé e Lunda) ed impiegando largamente forze elitrasportate lungo percorsi ritenuti indispensabili al nostro rifornimento. Ha inoltre tentato più volte alcuni sbarchi di commandos nelle nostre retrovie, soprattutto sulla linea di frontiera con lo Zambia.

Tutte le operazioni sono state condotte con grandi mezzi finanziari e bellici: il nemico ha utilizzato per la prima volta i fucili M 16, gli elicotteri Puma (con una capacità tre volte superiore agli Alouette), le armi chimiche e nuove unità di contro-guerriglia. L'aviazione sudafricana offriva un appoggio logistico. Queste iniziative, preparate accuratamente per mesi, si sono risolte in un fallimento. Lo stesso ministro della Difesa portoghese ha dovuto ammettere la sconfitta. In realtà, le ragioni del fallimento dell'offensiva, non sono da ricercarsi su un terreno esclusivamente militare, ma anche politico. Essa era diretta contro alcune regioni-chiave della guerriglia, come la quinta e la quarta, e gli obiettivi da colpire erano tanto i guerriglieri come la popolazione.

La popolazione: è il punto chiave dell'aspra lotta in corso. In realtà è il popolo che assicura la sopravvivenza della guerriglia, come il suo sviluppo. E le zone liberate sono l'attuale retroterra delle forze di liberazione. I portoghesi l'hanno capito tanto chiaramente che hanno cercato di spezzare questo anello di congiunzione col popolo, cercando di tagliare i rifornimenti. A questo fine hanno fatto anche ricorso ad una «guerra speciale» contro le coltivazioni e la fauna nella speranza di impedire ciò che resta uno dei principali successi del MPLA: l'evoluzione politica e sociale delle zone liberate.

Su un piano più generale, quali sono stati i successi della nostra lotta? Intanto sono state rafforzate le strutture necessarie al mantenimento del nostro avanzamento verso l'Ovest e verso il Nord-Ovest. Nella prima regione, nonostante l'isolamento terribile a cui sono sottoposti il popolo e i militanti di questa zona, sono proseguiti gli attacchi alle basi militari portoghesi, attacchi ammessi dagli stessi colonialisti.

E' stato inoltre rafforzato il collegamento fra guerriglia e resistenza urbana (testimoniato anche dagli arresti in massa e dalle deportazioni nel Capo Verde). Nella seconda regione, quasi tutte le basi portoghesi sono state sottoposte ad incessanti attacchi che hanno costretto i colonialisti a uscire dai loro fortilizi soltanto con l'impiego dell'aviazione e degli elicotteri, con limitato raggio d'azione: gli stessi bollettini di guerra portoghesi parlano di «incidenti» nelle basi di Sanga Planicie, Mikonje, Tchimbete, Sanga-Mongo. In questa regione si è verificato nelle nostre file un afflusso di angolani che hanno disertato l'esercito colonialista.

Nella terza regione è ormai un fatto il controllo totale da parte delle nostre forze. In questa zona si sta affermando un fenomeno nuovo ed originale dal punto di vista politico-militare: dalle piccole unità di guerriglia, si sta passando ad unità più importanti sia sul piano quantitativo che qualitativo. Queste trasformazioni hanno ovviamente determinato il bisogno di adottare nuove tattiche che i combattenti stanno mettendo a punto. Tutte le basi importanti dei portoghesi sono state sistematicamente attaccate.

Questa regione, particolarmente presa di mira dal nemico con il lancio di erbicidi e defolianti, è oggi uno dei capisaldi del processo rivoluzionario. Gli organi del potere popolare, come delle infrastrutture sanitarie e scolastiche si sono rafforzati. La regione conta oggi quattro medici, che non si limitano all'assistenza, ma svolgono anche un ruolo di formazione di infermieri e di pronto soccorso. Il SAM (Servizio Assistenza Medica) ha formato circa cinquanta elementi da pronto soccorso, quasi tutti già integrati in unità operative. I CIR (Centri di Istruzione Rivoluzionaria) hanno preparato oltre duecento quadri da adibire a differenti compiti (responsabili militari come attivisti politici e responsabili dei Comitati d'azione).

Nella quarta regione, sono stati aperti nuovi fronti e zone liberate. E' stata bloccata l'azione del nemico che cercava di aprire nuove strade e si sono consolidate le retrovie (a 400 km dalla frontiera zambiana). Proprio questa parte del Paese è di grande rilievo, da un punto di vista economico, perché è la più ricca di diamanti, sfruttati dalla Diamang e, da un punto di vista strategico, perché confina con la prima regione.

Nella quinta regione, la più popolata dell'Angola (soprattutto il distretto di Blé) e quindi strategicamente importante, ha conosciuto uno sviluppo considerevole della nostra azione. La linea difensiva naturale del nemico — il fiume Kuanza — è stata superata ed i nostri distaccamenti sono arrivati ben al di là del fiume, nonostante che la grande distanza dalla frontiera renda difficile il rifornimento. Le colonne che trasportano il materiale a spalla impiegano infatti tre-quattro mesi per un viaggio di andata e ritorno. Tutto questo si riflette sul terreno della pianificazione militare: un comandante che voglia far venire un certo tipo di materiale per una certa azione è costretto a tracciare le linee del piano con parecchi mesi d'anticipo.

E' facile comprendere come sarebbe stato impossibile ottenere lo sviluppo della lotta, i successi politici e militari, il consolidamento delle zone liberate senza l'appoggio popolare e senza accentuare il ruolo politico del movimento.

La guerra non è il nostro solo mezzo di lotta e anche nel momento in cui combattiamo con le armi contro il colonialismo portoghese, sviluppiamo quell'elemento di fondo che è la politicizzazione dei quadri e delle masse. Accanto alla lotta armata si colloca tuttavia l'armonico sviluppo dell'organizzazione sociale e politica. E' tutto questo che forma il quadro complessivo in cui è inscritta la nostra battaglia e che serve da fondamento per la costruzione di un nuovo stato che, tra mille difficoltà oggettive, ha preso slancio e forma.

Manuel Jorge

Patrioti in una scuola di una zona liberata dell'Angola.

Dopo le scoperte del professor Tarro controllate dal professor Sabin

Il lungo cammino verso le origini del cancro

Il primo esperimento risale al 1775 - Le indagini per trovare un agente infettivo - Il virus iniettato ai bambini americani negli anni 50 - I cancri da raggi X, da ultravioletti, da squilibri ormonali e da catrame

Il professor Sabin ha controllato e ritenuto validi i lavori sul rapporto tra virus «herpes simplex» e cancri umani, condotto dal professor Giulio Tarro di Napoli. E' questa un'ulteriore tappa di un lungo cammino verso la identificazione della causa del cancro in un agente infettivo: cammino che ebbe inizio nel 1775 e da allora fu più volte abbandonato e ripreso.

Fu nel 1775 infatti che Bernard Peyrilhe riferì un suo esperimento: aveva iniettato sotto la pelle di un cane alcune gocce della secrezione del cancro di un suo ammalato: la pelle si era scolorata e tumefatta, e aveva avuto inizio una intensa sofferenza dell'animale. Da allora molti scienziati cercarono un agente infettivo nei tessuti dei tumori maligni: ricerca molto difficile in quanto il tessuto tumorale facilmente si infetta, e perciò l'osservatore vi trova diversi tipi di batteri e di funghi. In questi casi l'infezione non è la causa del cancro, ma ne è l'effetto.

L'attenzione fu distolta dall'ipotesi di una causa infettiva del cancro via via che si scoperse l'azione cancerogena di molte sostanze chimiche, delle radiazioni ultraviolette, dei raggi X, degli squilibri endrocrini. Per di più certi cancri, come la leucemia o cancro del sangue, in alcuni casi sono legati ad alterazioni del patrimonio ereditario: così la leucemia infatti colpisce con frequenza molto elevata i bambini mongoloidi. Ai giorni nostri è particolarmente evidente l'azione cancerogena delle sostanze chimiche, sia nei cosiddetti «cancri professionali», come il cancro della vescica, sia nel cancro polmonare che colpisce i cittadini con frequenza più alta dei contadini, e i fumatori con frequenza più alta dei non fumatori.

Un agente trasmissibile

Tuttavia i biologi, nei loro studi sugli animali, a poco a poco andarono convincendosi che almeno «alcuni» cancri animali sono legati a un agente trasmissibile: così il sarcoma nei polli, il cancro mammario nei topi. La trasmissibilità, e quindi la possibile origine virale, sono molto più facilmente dimostrabili nello animale che nell'uomo, dato che nell'animale la trasmissione viene sperimentata attraverso l'inoculazione. Vero è che negli anni cinquanta a migliaia di bambini americani venne inoculato — fortunatamente senza conseguenze, a quanto si dice — un virus che provoca il cancro nei topi e nei criceti; ma, come osserva Helena Curtis in un agile e informatissimo volumetto divulgativo («I virus», editore Zanichelli) «è improbabile che esperimenti di questo tipo possano diventare più popolari in futuro».

A indirizzare verso il convincimento che anche nella specie umana alcuni cancri, o molti cancri, siano provocati da virus, furono dapprima alcune poche, ma significative osservazioni isolate. Nel 1961 suor Mary Viva, direttrice di una scuola a Niles nell'Illinois, fece rilevare ai medici che su otto casi di leucemia verificatisi in città, tre si erano verificati in bambini che frequentavano la sua scuola e quattro in bambini piccoli i cui fratelli maggiori frequentavano la stessa dai topi ammalati aveva estratto un virus che si dimostrò capace di far ammalare di leucemia altri topi: si potrebbe dunque pensare che un scuola. Alcuni anni dopo fu studiata la «casa maledetta» di una cittadina della Georgia: una casa in cui si erano succeduti diversi inquilini, e ben tre bambini che avevano dormito nella camera dei ragazzi erano morti di leucemia: il primo dei disgraziati bambini, come risultò da una indagine retrospettiva, aveva amato molto un suo canarino; e si era ammalato proprio dopo che era morto di leucemia l'uccellino.

Accanto a queste osservazioni isolate ci sono poi alcune indagini statistiche, come quella condotta simultaneamente negli Stati Uniti e in India sulla trasmissione del cancro della mammella dalle madri alle figlie attraverso il latte. E l'indagine esemplare di Burkitt su uno dei più temibili cancri, il «linfoma africano», che colpisce i bambini dell'Africa. Il linfoma non è però legato a fattori ereditari, dato che se ne ammalano sia i bambini negri che i piccoli indiani o inglesi viventi nelle medesime località. Burkitt fece una mappa delle zone africane colpite dal linfoma, e constatò che era sovrapponibile alla mappa delle febbre gialla, cioè era legata all'infestazione di una particolare zanzara: si potè così presumere che la zanzara avesse il ruolo di diffondere un virus cancerogeno.

Ma come si mettono d'accordo queste osservazioni con l'osservazione che ci sono cancri da raggi X, cancri da ultravioletti, cancri da squilibri ormonali, cancri da catrame? Per qualche tempo si pensò che la degenerazione cancerosa fosse, nelle cellule una risposta analoga a cause patogene diverse. Ma successivamente fu avanzata un'ipotesi più complessa.

Gross aveva provocato la leucemia nei topi mediante la irradiazione con raggi X e virus comune e innocuo, già presente nell'organismo, diventi cancerogeno per l'azione dei raggi X; quindi la trasmissibilità della leucemia per inoculazione di un virus non si contrappone al fatto che le leucemie possono essere provocate dai raggi X: non si tratterebbe nemmeno, da parte delle cellule, di una eguale risposta a cause patogene diverse, ma si tratterebbe in entrambi i casi di una risposta al virus. Con la sola differenza che in un caso il virus patogeno è inoculato dall'esterno, e nel secondo caso il virus patogeno «è nato» nell'organismo per azione dei raggi X su un virus innocuo. Il che, fra l'altro, aumenta la portata terrificante del danno provocato dalle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki e dalle esplosioni sperimentali: provocando l'insorgenza di un altissimo numero di leucemie, esse hanno provocato una modificazione in senso cancerogeno di un virus trasmissibile da una persona all'altra e da una generazione all'altra; nessuno sa con esattezza «dove» e «quando» l'ondata di morte provocata da quelle esplosioni si estinguerà.

Una particolare proteina

Come si inseriscono le scoperte di Tarro in questo cammino verso l'identificazione delle cause del cancro? Già da tempo si pensava che un «virus herpes» fosse la causa del cancro del collo uterino, e fors'anche di altri cancri umani; Tarro ha osservato che quando il virus viene inoculato artificialmente, dopo tre ore compare nell'organismo una sostanza proteica particolare. Nella maggior parte dei casi il fenomeno è fugace; in altri casi invece quella particolare proteina rimane presente, le cellule continuano a fabbricarla. Ebbene, la stessa proteina si trova, oltre che nelle donne ammalate di cancro del collo uterino, anche nei malati di cancro della prostata, della vescica, dell'intestino.

La scoperta di Tarro, di cui Sabin ha verificato l'esattezza, non è dunque soltanto un contributo alla conoscenza delle cause del cancro, ma potrà anche portare a un test diagnostico precoce; la proteina di Tarro è infatti presente nell'organismo prima che si manifesti qualsiasi sintomo clinico della malattia.

Laura Conti

Antonio Mura e Giovanni Moi

Due poeti dialettali della Sardegna d'oggi

L'italiano usato come semplice lingua di traduzione - Il «parlato» di Nuoro

Al convegno di studi su Grazia Deledda, svoltosi a Nuoro alla fine dell'anno scorso, fra le molte opinioni espresse sul conto della scrittrice sarda, ci fu anche quella che ci trovassimo di fronte a un caso clamoroso di bilinguismo, sia pure largamente tradito. Quest'opinione ritroviamo in un contesto di non comune acume e interesse, in quell'autentico e suggestivo pamphlet che Raffaello Marchi ha preposto, in forma di introduzione, alla raccolta di poesie in dialetto nuorese, di Antonio Mura, edita dalle Edizioni barbaricine.

L'opinione serve al Marchi per dimostrare come gli usi dell'italiano fossero riservati in Sardegna agli «omines de pinna» (uomini di penna, «non necessariamente scrittori», precisa egli opportunamente) mentre «se non si era del tutto analfabeti e si voleva esprimere qualche concetto più articolato, amabile, profondo... si ricorreva al dialetto, anzi ai versi "orali" sardi», l'unica possibilità di un vero dialogo essendo data, conclude il Marchi, dall'uso del sardo.

Così era per molti nei primi decenni del secolo e così è anche oggi, aggiungiamo noi, per quei sardi — e non sono pochi e ci pare anzi che vadano francamente aumentando — che vogliono ristabilire un dialogo autentico, in primo luogo con se stessi e poi con gli uomini e le cose che li circondano.

Marchi fa un riferimento estremamente interessante — segnalando nel contempo un terreno di indagine che potrebbe rivelarsi ricchissimo di implicazioni — ai versi «orali» sardi, «con i quali si riusciva a esprimere bene tutto ciò che non si sarebbe mai potuto dire in prosa italiana», quale mezzo di comunicazione e di dialogo in uso nella diaspora sarda.

Antonio Mura, autore di una raccolta di oltre 40 componimenti è, avverte Marchi «autore colto, che avrebbe potuto tranquillamente poetare in italiano e che invece ha usato l'italiano come semplice lingua di traduzione». Per far poesia ha usato il «parlato» di Nuoro sia «per la sua arcaica, rude bellezza» (sono parole di Mura), sia perchè «una lingua sarda astratta artificiosamente normalizzata, costruita secondo criteri di adeguamento alla lingua latina, non trova mai rispondenza nella concreta realtà dei parlanti».

Ciò significa che il Mura ha consapevolmente rifiutato entrambe le possibilità di traduzione che si offrono a chi scriva in un dialetto sardo: quella di una traduzione in lingua sarda e quella di una traduzione in lingua italiana.

Il risultato è, per me, sorprendente. Sorprendente è scoprire con quanta facilità anche solo pochi versi mandano a gambe all'aria le tante chiacchiere e persino «dimostrazioni» del carattere subalterno, quando non esplicitamente «inferiore» delle culture delle regioni «periferiche» o «depresse». E vedere sottolineata la realtà del bilinguismo — liberata dalle deformazioni di comodo che comportano la degradazione, quando non la dichiarazione di morte, di una delle due lingue, quella «inferiore» per l'appunto — con tutte le sue fertili e suggestive implicazioni. Non ultima, quella di un confronto e di un'interazione reciproca fra il sardo e l'italiano, che avviene in questi testi al livello più alto, che è quello creativo, smentendo in tal modo alcune delle volgarità più diffuse, come quella che la diffusione di massa di una lingua in una nuova area debba comportare fatalmente la morte di quella che quell'area aveva occupato fino a ora e di pieno diritto.

Meno suggestiva è la seconda raccolta «Faulaberu», o «bugie per dire il vero», di Giovanni Moi, autore colto anche lui ma che, contrariamente al Mura, si avvale se non di una vera e propria possibilità di traduzione, certo di una sorta di *assemblage* linguistico, che risulta dall'unione del sardo logudorese col campidanese, «con le forme prevalenti del sardo logudorese e barbaricine». Sorta di koiné, se abbiamo ben capito, che dovrebbe contemperare il massimo di generalizzazione con un minimo, indispensabile e irrinunciabile, di concessione «al linguaggio del proprio paese e della propria zona».

Ignazio Delogu

A Roma il complesso artistico nord-coreano

Terrà in Italia dieci spettacoli di musica, danze ed esibizioni acrobatiche - La prima domani sera a Roma - Gli artisti accolti con una calda manifestazione di simpatia

ROMA, 25 marzo

Il complesso di canti e danze *Mansuday* di Pyongyang è in Italia. E' la prima volta che un *ensemble* artistico nord-coreano si esibisce nel nostro Paese. Ci saranno in tutto dieci spettacoli di danze, musiche, esibizioni acrobatiche e canti.

Il gruppo — comprendente 101 persone, fra cui quaranta musicisti, quaranta ballerini e ballerine, ed una decina di acrobati — è giunto questo pomeriggio all'aeroporto romano di Fiumicino, con un volo speciale proveniente da Londra. Numerose persone erano ad accogliere gli ospiti, guidati dal direttore del *Mansuday*, signor Kim Kyeung Seup; il benvenuto sul suolo italiano è stato loro dato dai senatori Antonio Roasio e Simone Gatto dell'Associazione Italia-Corea, da Carlo Pagliarini e Antonio Manca, della segreteria dell'ARCI, dal sen. Olivio Macini e dall'on. Carla Capponi del PCI. Era presente anche il signor Wang Can-Pin, consigliere dell'ambasciata cinese a Roma. Un nutrito gruppo di giovani ha tributato, con bandiere e cartelli scritti in coreano, un caloroso saluto ai 101 ospiti.

La prima italiana del *Mansuday* si svolgerà martedì sera al teatro Argentina di Roma e sarà seguita mercoledì da una replica nello stesso teatro (lo spettacolo inizierà alle ore 21,15); gli altri spettacoli si svolgeranno il 30 marzo a Genova (teatro Margherita), il 31 a La Spezia (teatro Monteverdi), il 2 aprile a Venezia (teatro Malibran), il 4 e il 5 a Torino (al Nuovo), il 6 e il 7 a Bologna (Palazzo dello Sport) ed il 9 a Firenze (teatro Comunale).

Domani mattina il signor Kim Kyeung Seup, direttore del complesso, si incontrerà con i giornalisti. Nel pomeriggio tutto il gruppo si recherà alle Fosse Ardeatine per rendere omaggio alle vittime del razismo.

Le conclusioni della Conferenza nazionale agraria del PCI

Direttive comunitarie, occupazione e fitti: queste le scadenze di fondo per le campagne

L'Italia e la democrazia hanno bisogno di un vasto sviluppo di lotte per rinnovare l'agricoltura - Tre giorni di intenso dibattito - Il ruolo delle Regioni nell'intervento del compagno Ingrao - La presenza di delegazioni di PSI, ACLI e PSDI

DALLA PRIMA

cerca in vari modi di rendere nulle le conquiste del 1969-'71 che anche per la politica agricola sono state molto importanti (regione, legge sul collocamento, riforma dei fitti agrari).

Il nostro invito al partito — ha detto Chiaromonte — è di vedere bene sia a livello dei Comitati regionali che delle Federazioni le questioni delle campagne, attraverso l'elaborazione di piani di lavoro e iniziative per far fronte alle scadenze politiche che ci stanno di fronte, per suscitare un vasto movimento politico di massa.

Tre sono le scadenze importanti: 1) le direttive comunitarie (la politica dei prezzi va superata, seppur gradualmente, con una incisiva politica rivolta a modificare le strutture della nostra agricoltura); 2) lotte per l'occupazione e trasformazioni agrarie (rinnovi contrattuali dei braccianti, elaborazione di piani di zona, apertura di vertenze territoriali); 3) affitto e contratti agrari («Dobbiamo ottenere — ha testualmente detto il compagno Chiaromonte — che il Parlamento entro maggio approvi una buona legge sull'affitto che non stravolga quella del 1971 e che includa norme per i piccoli concedenti». Contestualmente dovrà essere sviluppata la lotta per il superamento della mezzadria e della colonia). E' un fatto senza dubbio importante che su queste tre questioni vi sia un accordo sostanziale con il Partito socialista italiano.

Mantenere, accrescere, trasformare lo sviluppo economico in Italia e nell'Europa occidentale: ecco quello che noi vogliamo — ha altresì detto Chiaromonte — a differenza di Monsholt e di tutti quelli che parlano, ormai disperati di fronte alle assurdità della società capitalistica e monopolistica, di arrestare lo sviluppo. Noi vogliamo spingere verso nuovi rapporti tra industria e agricoltura, verso uno sviluppo equilibrato, non disumano, altamente civile e moderno, che abbia un carattere democratico e avanzato e che ponga ai suoi obiettivi quello — che è già di carattere socialista — di un avvio al superamento o alla diminuzione delle differenze economiche, civili, di lavoro, di cultura fra la città e la campagna. Per questo nuovo tipo di sviluppo la classe operaia deve esaltare tutta la sua funzione dirigente e battersi perchè nelle campagne si affermi la scelta dell'azienda contadina singola e associata.

Punto cardine della nostra politica — ha aggiunto Chiaromonte — è di ottenere il consenso dei contadini alla necessaria azione di trasformazione e di ammodernamento dell'agricoltura attraverso appunto lo sviluppo dell'associazionismo. Non si avanza in Italia sulla strada della democrazia, non si procede verso un effettivo progresso sociale, non si fanno passi in avanti verso la svolta democratica se non si mette in crisi il rapporto oggi esistente tra la Democrazia cristiana e le masse contadine. La politica contadina della Democrazia cristiana presenta delle contraddizioni divenute ormai insanabili: è necessario agire su queste contraddizioni, su questo ormai evidente stato di crisi e battersi conseguentemente per la unità e l'autonomia del movimento contadino.

Il nostro impegno, anche ideale e che deve investire tutte le nostre forze — ha concluso Chiaromonte — deve essere volto a spostare a sinistra l'orientamento politico e culturale dei coltivatori diretti. I quali devono comprendere che nel PCI hanno una grande forza che si batte per la soluzione concreta dei loro problemi, per uno sviluppo economico nuovo nel quale l'agricoltura deve avere un ruolo diverso, per una società in cui i contadini abbiano il loro giusto posto, senza discriminazioni ed emarginazioni.

La terza conferenza agraria nazionale è stata indubbiamente un fatto politico di notevole rilievo non solo per i comunisti. Lo ha testimoniato l'interesse con il quale hanno seguito i lavori le delegazioni del PSI, guidata dal compagno Avolio, delle ACLI capeggiata dal consigliere nazionale Verici, e del PSDI veronese rappresentato dal segretario provinciale Trivellato.

Verici (ACLI) ha anche preso la parola nel corso della seduta di stamane, auspicando che attorno ai problemi delle nostre campagne si realizzi un largo schieramento di forze.

Ieri sera a conclusione di un'intensa giornata di dibattito, in quattro sezioni di partito (Borgo Venezia, Borgo Roma, San Michele Extra e Veronetta) hanno avuto luogo incontri con le delegazioni della Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Sardegna e Sicilia. Un significativo ponte è stato gettato verso il Mezzogiorno d'Italia e i suoi problemi, che devono diventare problemi di tutta la collettività. E questo è un altro degli impegni che qui a Verona, in pieno Veneto contadino, il PCI si è assunto, come grande forza politica nazionale.

VERONA — I partecipanti alla terza Conferenza agraria del PCI nel salone del Palazzo della Gran Guardia.

Gli ultimi interventi

DA UNO DEGLI INVIATI

VERONA, 25 marzo

Il dibattito sull'agricoltura si presenta oggi come elemento centrale per un nuovo indirizzo generale del Paese, come centro di un nuovo modello di sviluppo. Una vera riforma — ha detto il compagno Pietro Ingrao della direzione, intervenendo ieri sera nel dibattito della terza conferenza agraria nazionale del PCI — non è possibile se non viene assunta in prima persona, dalla classe operaia e dal suo partito. C'è un ritardo — ha aggiunto Ingrao — tra lo sviluppo del movimento di lotta per un'agricoltura diversa e gli obiettivi che abbiamo indicato e indichiamo con questa conferenza agraria. Ci sono certo difficoltà oggettive dovute alla complessità strutturale del mondo contadino e ai problemi che riguardano il processo unitario, ma dobbiamo superare alcuni difetti di orientamento perchè non sono ancora chiare a tutto il partito le potenzialità esistenti nelle campagne.

La crisi dell'agricoltura — ha detto ancora Ingrao — non si risolve operando nel solo settore agricolo: occorre dare più ampiezza alla battaglia. Noi comunisti proponiamo uno spostamento di mezzi finanziari, culturali e tecnici che permettano di organizzare secondo nuove scelte non solo il comparto dell'agricoltura ma anche quello industriale e delle Partecipazioni statali. Gli operai, i giovani, gli studenti devono essere coinvolti in questa battaglia.

Quando parliamo della funzione delle Regioni in questa battaglia — ha detto il compagno Ingrao — non pensiamo ad un intervento assistenziale o tamponante. Vogliamo investire il potere locale sui grandi temi dell'occupazione e dello sviluppo economico. Lo intervento delle Regioni determina la modificazione di una rete di vincoli corporativi e interclassisti: sorgono altri canali di intervento dello Stato e di rapporto con lo Stato. Non è cosa da poco. Basta pensare alla situazione di monopolio che in certe zone apparati burocratici, consortili e bancari, hanno stabilito nei rapporti con la gente delle campagne. Oggi con le Regioni questo tessuto interdipendente viene messo in crisi.

L'intenso dibattito alla terza conferenza agraria nazionale è continuato per tutta la giornata di ieri, fino a tarda ora, ed è ripreso stamane. Sono stati comunicati dati, esperienze, iniziative che vengono portate avanti in tutto il Paese. Sono state denunciate anche situazioni gravi esistenti in alcune zone caratterizzate da una vita durissimo e precaria per chi lavora nei campi.

E' impossibile riferire su tutti gli interventi. Numerosi sono stati anche quelli presentati per iscritto. La sezione agraria centrale del partito pubblicherà gli atti dei lavori della conferenza. Il compagno Franco Rossi, della direzione della FGCI, ha detto che è in corso nella organizzazione giovanile comunista un dibattito che investe tutte le questioni inerenti la condizione dei giovani, in preparazione della conferenza della gioventù occupata e disoccupata che si terrà verso la fine di maggio. Occorre superare — ha detto Rossi — la vecchia impostazione settorialistica della questione contadina, comprendendo che i problemi dell'agricoltura si risolvono nella battaglia più generale per il diritto allo studio e al lavoro. A questa battaglia, la FGCI chiama tutti i giovani, le ragazze, gli studenti delle città e delle campagne.

Il compagno Ambrogio, segretario regionale del PCI in Calabria, ha detto che avvenimenti degli ultimi mesi, come la lotta per i diritti delle popolazioni alluvionate, dimostrano la possibilità di creare nel Mezzogiorno un grande movimento di massa democratico. Vi è nel sud una importante potenzialità unitaria tra le diverse forze politiche e sociali.

Afro Rossi, segretario nazionale della Federmezzadri, ha ribadito la necessità di un sostanziale avanzamento della capacità di direzione complessiva e unitaria, nelle campagne come nelle fabbriche, nella scuola, nelle assemblee locali, nel Parlamento, nella battaglia per le riforme e per una nuova direzione politica del Paese. Non dobbiamo arrestarci ad organizzare la protesta — ha detto Afro Rossi — ma dobbiamo sviluppare un'azione che persegua una soluzione diversa e positiva dei problemi, realizzando nuove aggregazioni sociali e più ampi schieramenti delle forze politiche.

Lino Visani, segretario dell'Unione produttori e allevatori zootecnici, ha detto che occorre urgentemente risolvere il gravissimo problema della nostra zootecnia, che il nostro Paese paga oltre che a suon di miliardi per le esportazioni, in termini di disoccupazione, di spopolamento delle montagne e delle colline, di lavoro precario, di sviluppo distorto.

Il compagno Asinari, consigliere regionale della Lombardia, ha sottolineato come sui problemi dell'agricoltura vi sia stato in Lombardia un recupero delle forze politiche, anche della stessa DC. Su temi infatti come l'affitto, la contrattazione del latte, l'assistenza farmaceutica, la politica degli investimenti, si è creato un largo schieramento di opinione pubblica che preme per andare avanti e che vede nella Regione lo strumento per una nuova politica agraria.

Sono inoltre intervenuti nel dibattito, tra gli altri, Poletto e Mosconi, consiglieri regionali del Friuli Venezia Giulia; Maccherola, consigliere regionale del Molise; Perrotta consigliere regionale della Campania; Degli Innocenti, consigliere regionale della Toscana; Rosa Giannuzzi di Matera, Vicario di Pavia, Busetto di Venezia.

Nella mattinata di oggi inoltre, prima del discorso conclusivo del compagno Chiaromonte, di cui riferiamo in altra parte del giornale, i compagni Cipolla e Colonna hanno riferito all'assemblea dei delegati sui lavori delle due commissioni che l'altra sera hanno discusso i temi inerenti le Regioni e la politica agricola comunitaria.

Domenico Commisso

Commemorato anche un caduto sovietico

Cerimonie partigiane a Belgirate e Lesa

LESA, 25 marzo

Con un grande raduno partigiano si sono svolte a Lesa e Belgirate le commemorazioni dei dieci caduti partigiani di Solcio trucidati dai nazifascisti nel 1945 e di altri cinque valorosi combattenti fra i quali le medaglie d'oro Pore Musolischvili, georgiano caduto a Belgirate e Enrico Bertani, morto in Jugoslavia.

La manifestazione era patrocinata dai due Comuni e dal raggruppamento partigiano del Verbano, Cusio, Ossola.

A Lesa, alle centinaia di partigiani e democratici giunti da tutta la zona, hanno parlato il compagno Caletti (capitano Bruno) e il sindaco del paese Giuseppe Marenzi.

Il secondo raduno si è tenuto sul lungolago di Belgirate dove hanno preso la parola il sindaco Luigi Prini, la partigiana Elsa Oliva, il compagno on. Eraldo Gastone (comandante Ciro) e il giovane compagno Lucini. I presenti si sono poi portati a Solcio a rendere omaggio al cippo del partigiano georgiano Pore.

La cerimonia è stata ripresa da un collaboratore della televisione sovietica.

A «Rinnovamento sindacale» la maggioranza nel Direttivo della «Lombarda»

MILANO, 25 marzo

Un completo successo ha arriso nelle elezioni per il nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione lombarda dei giornalisti alla lista sostenuta dal gruppo dei giornalisti della sinistra democratica. Tutti e 12 i candidati professionisti segnalati da «Rinnovamento sindacale» sono stati eletti nei primi dodici posti, ottenendo tutti i seggi che lo Statuto assegna alla maggioranza.

Significativa anche l'affermazione fra i pubblicisti dello stesso gruppo della sinistra democratica che ha visto eletti tre dei suoi rappresentanti. In precedenza la maggioranza dei consiglieri del Consiglio direttivo della «Lombarda» era orientata su posizioni di destra.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

9,45 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
Le enciclopedie
13,00 Ore 13
13,30 Telegiornale
14,30 Una lingua per tutti
Corso di francese
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Gira e gioca
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
Immagini dal mondo; A sud del Tropici
18,45 Tuttilibri
19,15 Sapere
Vita in Gran Bretagna
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
Oggi al Parlamento
20,30 Telegiornale
21,00 La contessa di Hong Kong
Chiude con questo film di Charlie Chaplin il ciclo dedicato a Marlon Brando
23,00 Prima visione
23,10 Telegiornale

TV secondo

10,15 Programma cinematografico
Per Roma e zone collegate
16,55 Sport
In Eurovisione dall'Austria, incontro di hockey su ghiaccio fra Italia e USA.
21,00 Telegiornale
21,20 Ricerca
Quarta e ultima puntata di «Gli italiani e le tasse»
22,20 Stagione sinfonica
Concerto su «aspetti del romanticismo». Viene eseguita «L'infanzia di Cristo» di Hector Berlioz, direttore Seiji Ozawa.

radio

PRIMO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,47: Come e perchè; 7,45: Leggi e sentenze; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,20: Settimana corta; 13 e 15: Hit Parade; 13,45: Spazio libero; 14: Zibaldone italiano; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Programma per i ragazzi; 17,05: Il girasole; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Momento musicale; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: L'approdo; 21,45: I concerti di Torino; 23,30: Discoteca sera.

SECONDO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Galleria del melodramma; 9,15: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Capitan Fracassa; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,30: Radiosera; 20,10: ... E va bene, parliamone!; 20,50: Supersonic; 22,43: Quo Vadis?; 23,05: Jazz dal vivo.

TERZO PROGRAMMA

Ore 10: Concerto di apertura; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Musica corale; 15: Il Novecento storico; 15,55: L'impresario in angustie; 17,20: Classe unica; 17,45: Scuola Materna; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20: Il melodramma in discoteca; 21: Il giornale del Terzo; 21,30: La conversazione continuamente interrotta.

Marlon Brando assieme a Charlie Chaplin, regista de «La contessa di Hong Kong».

Televisione svizzera

Ore 8,15: Matematica moderna - Geometria - Settima puntata (a colori); 18,10: Per i bambini (a colori); 19,05: Telegiornale (a colori); 19,15: Bilder auf Deutsch - Corso di lingua tedesca; 19,45: Obiettivo sport; 20,20: Telegiornale (a colori); 20,40: I cari bugiardi (a colori); 21,10: Enciclopedia TV - I canti dell'amore (a colori); 21,40: Firenze mille giorni - Realizzazione di Folco Quilici (a colori); 22,35: «La Signoria vostra è invitata...» (a colori); 22,45: Telegiornale (a colori).

Televisione jugoslava

9,35: La TV a scuola; 14,45: Ripetizione della TV a scuola; 17,45: «Il vocabolario pazzo»; 18: Giardinetto TV; 18,15: La cronaca; 18 e 30: Il vostro consigliere; 19: Programma per i giovani; 19,45: Cartone animato; 20: Telegiornale; 20,30: I segreti dell'Adriatico; 21: «L'amore in gola», teledramma; 22,10: Telegiornale; 22,30: Graz: Jugoslavia-Austria di hockey.

SECONDO PROGRAMMA (a colori): 20,25: Telefilm; 21,20: Il mondo intorno a noi; 21,35: Il film della settimana.

Televisione Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi (a colori); 20,15: Telegiornale; 20 e 30: Musicalmente. Il complesso «Rossija». Spettacolo musicale (a colori); 21,30: Waiana: gli indiani del fiume - II parte. Documentario della serie Guyana: Il paese delle acque (a colori).

Radio Capodistria

Ore 7,30: Notiziario; 7,40: Buon giorno in musica; 8: Musica mattino; 9,30: Ventimila lire per il vostro programma; 10,30: Notiziario; 12-13,30: Musica per voi; 12 e 30: Giornale radio; 14: Disco più disco meno; 14,30: Notiziario; 14,35: Lunedì sport; 15,50: Intermezzo musicale; 16,30: Notiziario; 20: Buona sera in musica; 20,30: Notiziario; 22: Canzoni, canzoni...; 22,30: Notiziario; 22,35: Grandi interpreti.

Da parte di tutte le componenti del sindacato

Duro attacco al governo nel dibattito della UIL

Vanni: il centro-destra non può essere interlocutore del sindacato - Interventi dei segretari confederali Rossi e Ravenna - La composizione del nuovo Comitato centrale e della segreteria

DALL'INVIATO

RIMINI, 25 marzo

Il Congresso della UIL si conclude dopo un dibattito lungo e drammatico che solo nelle ultime giornate è andato al fondo dei problemi e affrontato i temi più scottanti dell'attuale situazione politica, economica e sociale.

La discussione di oggi ha messo in evidenza un dato che occorre rilevare. Sono intervenuti numerosi dirigenti di primo piano delle tre componenti: socialista, repubblicana, socialdemocratica che convivono in questa organizzazione. Seppure con diverse angolazioni e con diversi intenti, tutti sono partiti da un giudizio estremamente duro e severo sul governo, sulla situazione in cui ha gettato il Paese, per cercare di individuare le linee d'azione del sindacato.

Giulio Polotti, segretario provinciale della UIL di Milano, ha rilevato che «la dirigenza politica non è tale da poter offrire garanzie», ed ha messo in luce le «conseguenze della sterzata a destra impressa al nostro Paese con la costituzione del governo di centro-destra».

Anche alcuni esponenti della componente socialdemocratica, come Gildo Muci, hanno dato un giudizio negativo del governo: «Alla prova dei fatti — ha detto Muci — dobbiamo rilevare come esso non abbia mostrato la capacità e la volontà politica di risolvere i problemi reali dei lavoratori, mostrando invece una ampia sensibilità verso quelli dell'imprenditore, arrivando infine a proporre provvedimenti, come il fermo di polizia, che possono facilmente essere strumentalizzati in senso autoritario ed utilizzati ai danni della classe».

Di fronte ad una situazione di questo tipo, la componente socialdemocratica (o per lo meno una sua parte visto che è divisa in tre-quattro gruppetti) propone però un sindacato subalterno ai governi, intendendo la «partecipazione» non come un nuovo terreno di lotta per far prevalere lo sviluppo economico e sociale, ma come «tregua sociale» teorizzando, di fatto, un sindacato che rinunci alla lotta e all'unità.

Aride Rossi, segretario confederale che rappresenta la componente repubblicana, ha cercato di delineare indicazioni diverse: «L'azione del sindacato — ha detto — deve tendere a definire una proposta globale capace di tirar fuori il Paese dalle secche in cui si trova e rilanciare la politica di progresso e di riforme». Perchè siamo in queste secche? «L'attuale governo — ha sottolineato — manca di una organica visione dello sviluppo, di volontà e della forza politica per realizzarlo. In assenza di reali e qualificanti risultati — ha concluso — non potrà non porsi il problema della continuazione o meno del confronto col governo».

Ruggero Ravenna, segretario confederale della componente socialista, ha messo in luce la validità della ipotesi di crescita per la quale si batte il sindacato. Mutamento della politica economica: rifiuto di un nuovo «miracolo» capace solo di accrescere gli squilibri e le tensioni sociali; problema del Mezzogiorno; occupazione e riforme: questi i temi centrali indicati da Ravenna. Per il rilancio di questa politica è indispensabile — ha detto — mutare l'attuale quadro politico. Per una azione di così vasta portata, occorre un sindacato forte; e per essere forte, un sindacato deve essere unito».

Il segretario generale Raffaele Vanni ha concluso il dibattito nel tardo pomeriggio rilevando che la strategia del sindacato deve rappresentare «la molla per concretizzare una nuova proposta politica tendente a cambiare i rapporti della società, ad invertire il meccanismo ed il metodo di sviluppo, per imporre un nuovo equilibrio territoriale e settoriale». Il governo Andreotti — ha proseguito Vanni — ha dimostrato di non volere e non poter essere l'interlocutore del sindacato. Il nostro colloquio è valido ormai solo sul piano del metodo e non dei contenuti: il Paese ha bisogno di politiche nuove, di contenuti nuovi».

In precedenza l'apposita commissione aveva lavorato alla stesura della mozione conclusiva. Sono sorte difficoltà di ogni genere. C'erano da affrontare problemi politici per trovare un momento di equilibrio, di compromesso tra le varie componenti sui problemi della formazione degli organismi dirigenti.

Il nuovo comitato centrale sarà di 109 membri, 49 dei quali socialisti, 30 repubblicani e 30 socialdemocratici. Per prendere decisioni politiche il comitato centrale è vincolato da due condizioni: devono essere presenti per lo meno due terzi dei componenti e occorrono i voti favorevoli del 60% dei componenti. La segreteria sarà composta da 11 membri e non più da 12. Verrà eletta dal comitato centrale, ma fin d'ora sono noti i nomi. Ravenna, Benevento, Rufino, Manfron, Torta per la componente socialista; Vanni, Rossi e Quarenghi per quella repubblicana, Ravecca, Muci, e Berteletti per i socialdemocratici.

Alessandro Cardulli

Il «Corriere» e un intervento di Lama

Ritorno alla rozzezza

L'unità sindacale fa paura ai padroni, alle forze moderate e conservatrici perchè temono tutto ciò che avvicina i lavoratori, che unisce le Confederazioni, che dà forza decisiva alle grandi lotte in corso nel Paese. Un esempio significativo: il compagno Luciano Lama ha parlato al congresso della UIL. Ha portato nel dibattito il contributo di idee, di esperienze di una grande organizzazione di lavoratori qualè la CGIL.

Un contributo largamente apprezzato: gli applausi che l'intervento di Lama ha avuto non sono stati un fatto di pura e formale cortesia. Tutto ciò non conta, non è mai avvenuto per chi ha paura delle convergenze fra CGIL-CISL-UIL. Il «Corriere della Sera» non è sfuggito a questa regola. Nel discorso di Lama sul ruolo del sindacato, sulla sua politica, sulle lotte di riforma e contrattuali, sull'esigenza di unità, con un giudizio duro e argomentato sul governo di centro-destra, neppure una parola. Però si è trovato il modo di fare un grosso titolo sul fatto che Lama è stato «contestato» anche dai socialisti della UIL.

Guardiamo allora i fatti. Lama ha parlato anche delle incompatibilità, seppure questo non è stato il tema centrale del suo discorso. Le sue parole sono state accolte con alcuni mormorii. Per il «Corriere» questo è diventato un clamoroso fatto di contestazione. il fatto più importante della giornata, tanto da meritare un titolo a cinque colonne. Il maldestro tentativo del «Corriere» di provocare una rissa fra sindacati e all'interno dei singoli sindacati non ha certo raggiunto l'obiettivo che si era prefissato tanta è stata la grossolanità dell'intervento. Perchè tanta rozzezza? Forse è il primo risultato delle «voci» sulla entrata nel giornale milanese di uomini come Monti, di gruppi come la Fiat e la Montedison? Tutto ciò lascia supporre proprio la speculazione del giornale milanese. E' da dire che se così stanno le cose assistiamo non solo ad un ritorno di rozzezza, ma di stupidità.

a. ca.

I giornalisti romani contro gli attacchi alla libertà di stampa

ROMA, 25 marzo

L'assemblea dell'Ordine dei giornalisti di Roma, che comprende il Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise, riunita questa mattina per esaminare i bilanci, ha preso posizione con un documento, sui problemi riguardanti la libertà di stampa e la RAI-TV. In un o.d.g. approvato all'unanimità si esprime la «viva preoccupazione per le manovre in atto attraverso il processo di concentrazione delle testate e il collegamento monopolistico tra alcuni grossi gruppi economici pubblici e privati» che potrebbero «costituire un grave e forse irreparabile attentato alla libertà di stampa». L'ordine del giorno chiede anche che «la categoria dei giornalisti possa concretamente intervenire alla formulazione del progetto di riforma della RAI-TV a garanzia del rispetto dei diritti professionali dei giornalisti e della obiettività e completezza dell'informazione».

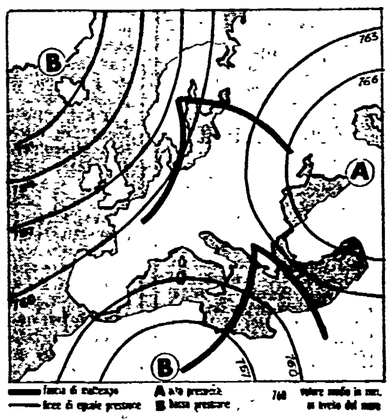
Nel documento viene rivendicato inoltre il diritto dei giornalisti e degli organismi di categoria «ad essere preventivamente informati e consultati» sui mutamenti all'interno di ogni azienda e sulle proprietà delle testate. Infine viene sollecitata «la riforma della legge dell'Ordine e della legislazione della stampa».

Il documento era stato presentato a conclusione del dibattito dai giornalisti Curzi, Contu, Della Riccia, La Volpe, Buttitta, Zeri e da numerosi altri redattori di quotidiani, periodici e della RAI-TV.

Situazione meteorologica

La situazione meteorologica sulla penisola italiana sta attraversando una fase di transizione. Per il momento l'andamento del tempo si va orientando un po' dovunque verso la variabilità, per cui su tutte le regioni si alterneranno annuvolamenti e schiarite. Tuttavia le regioni più interessate da nuvolosità e da eventuali piovaschi o temporali sono le isole e le estreme regioni del Meridione a causa di una zona di bassa pressione che agisce sul Mediterraneo. Una perturbazione proveniente dall'Europa occidentale provocherà un aumento della nuvolosità in giornata anche sulle regioni nord-occidentali e su quelle tirreniche dell'Italia centrale; non è improbabile che successivamente si verifichino precipitazioni. Sulle rimanenti regioni della penisola ancora per oggi alternanza di annuvolamenti e schiarite.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	1	16	Firenze	8	16	Napoli	9	15
Verona	2	14	Pisa	5	19	Potenza	4	7
Trieste	9	14	Ancona	9	11	Crotone	9	12
Venezia	9	12	Perugia	4	12	Reggio C.	12	15
Milano	2	16	Pescara	8	11	Messina	12	14
Torino	3	15	L'Aquila	2	14	Palermo	12	15
Genova	10	18	Roma	9	17	Catania	13	17
Bologna	4	9	Bari	9	13	Cagliari	11	16

Aldo Tortorella
Direttore

Luca Pavolini
Condirettore

Romeolo Galimberti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. Viale Fulvio Testi, 75 20100 - Milano

Iscrizione al n. 2060 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3600 del 4-1-1966

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 38.700, semestre 12.600, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 36.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.800, semestre 21.150, trimestre 10.800 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. NECROLOGHE: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 200 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/2931 - Roma, Conto Corrente Postale 1/39795 - Spedizione in abbonamento postale.

Celebrata in tutto il Paese la «Giornata del mutilato civile»

Progetto di legge comunista per gli invalidi del lavoro

Una dichiarazione del compagno on. Aldrovandi - Il diritto al lavoro, la reversibilità della pensione, la fine della proroga delle deleghe al governo fra i punti salienti della proposta del nostro partito

E' stata celebrata oggi in tutta Italia la giornata del mutilato ed invalido del lavoro. Quest'anno è avvenuta all'insegna dell'insediamento del comitato centrale della ANMIL eletto, quale premessa indispensabile per il funzionamento democratico della associazione stessa.

Questa grande categoria di lavoratori, raggiunta l'autonomia della propria associazione dal governo, ha avuto un preciso obiettivo in questa giornata 1973: dare una spinta decisiva al pacchetto delle rivendicazioni che interessano non solo la categoria, ma tutte le categorie «protette».

Il dramma e le sofferenze di questa nobile categoria, le carenze legislative e l'aggiornamento di quelle esistenti, pongono a tutti i deputati e senatori, chiamati a presenziare in ogni parte del Paese alla celebrazione, impegni precisi non solo di solidarietà ma di iniziative parlamentari, al fine di giungere al più presto a soluzioni concordate che modifichino sostanzialmente, migliorandola, la condizione di vita e di lavoro dei mutilati ed invalidi del lavoro.

Quali sono i problemi più importanti che interessano la categoria? Risponde, con questa dichiarazione, il compagno onorevole Aldrovandi.

1) Anzitutto una nuova legge per il collocamento obbligatorio a gestione democratica, che garantisca a tutti i mutilati ed invalidi il diritto al lavoro. Occorre cioè modificare sostanzialmente la vecchia legge 482, del 2 aprile 1968.

A questo scopo il gruppo comunista della Camera ha presentato giorni fa una proposta di legge; essa recepisce le aspirazioni della categoria e le pone all'attenzione del Parlamento. Il gruppo comunista si impegna a tutti i livelli perché, al più presto, la proposta sia iscritta allo ordine del giorno della commissione lavoro della Camera ed abbia un cammino legislativo rapido per giungere ad essere operante a breve scadenza.

2) La riversibilità della rendita (pensione) a familiari, che ora viene a cessare con la morte dell'invalido del lavoro. E' un vecchio problema rimasto insoluto da tanti anni. Le proposte di legge sulla riversibilità della rendita tendono ad estendere questa prestazione ai superstiti dell'invalido, indipendente dalla causa della morte. In base alla legislazione vigente, quando un titolare di rendita parmanente muore per cause naturali, ossia non connesse ai postumi dell'infortunio o della malattia professionale, la corresponsione della rendita viene a cessare. Sono migliaia le vedove di grandi invalidi del lavoro che si trovano senza mezzi di sussistenza perché non hanno più la rendita; dopo aver assistito, curato, seguito giorno per giorno la sofferenza del marito fino alla morte, sono premiate dalla società con il ritiro della rendita.

3) L'adeguamento della legislazione infortunistica ai principi della sicurezza sociale, come viene rivendicata da grandi categorie di lavoratori (vedi i metalmeccanici).

4) La fine delle continue proroghe alla delega, concessa al governo fin dal 1963, per emanare un disegno di legge sull'infortunio in «itinere».

5) Provvidenze a favore degli invalidi del lavoro liquidate in capitale.

6) Coprire assicurativamente i mutilati e gli invalidi del lavoro ed i propri familiari per tutto il periodo di durata dei corsi professionali di riqualificazione gestiti dalla ANMIL.

Per tutti questi problemi i parlamentari comunisti si sono impegnati, di fronte ai mutilati ed invalidi del lavoro in questa loro giornata, a proseguire al loro fianco perché le rivendicazioni siano accettate e codificate al più presto dai due rami del Parlamento.

MILANO - «Don Ciccio» ci riprova e cade nella rete

Spacciavano «deca» falsi vendendoli a duemila lire

MILANO — Una parte dei 25 milioni di lire costituiti da banconote da 10 mila falsificati e, in basso, i tre arrestati (in primo piano). (Telefoto ANSA)

MILANO, 25 marzo

Una vecchia conoscenza del mondo degli spacciatori di moneta falsa è caduta nella rete che da tempo i carabinieri del nucleo investigativo di Milano stavano tessendo attorno ad un traffico di banconote da 10.000 lire false. Si tratta di Francesco Galli, detto «don Ciccio», di 63 anni, originario della provincia di Reggio Calabria, ma residente nella nostra città in via Giambellino 140. Insieme al Galli sono stati arrestati due suoi complici, Anna Tonnina, di 49 anni, convivente del Galli, e Giuseppe Sanni, di 65 anni, residente a Malgrate.

L'operazione, condotta dal capitano Renella, ha portato al ricupero di 25 milioni in banconote false, che sono state trovate nel solaio dell'abitazione del Galli. Il denaro falso veniva stampato con una «rotaprint» e successivamente sottoposto ad un particolare trattamento che lo rendeva estremamente verosimile.

E' stato accertato che il Galli vendeva le banconote da 10.000 lire false in grossi quantitativi, ad un prezzo che si aggirava attorno al 20-25 per cento del valore che avrebbero assunto una volta spacciate per autentiche.

Sempre nell'abitazione del Galli sono stati rinvenuti documenti falsi e della merce sulla cui provenienza i carabinieri stanno indagando.

La 16ª Rassegna del film d'autore

A Sanremo anche il giovane cinema della Corea del Nord

DALL'INVIATO

SANREMO, 25 marzo

Con la proiezione del film belga diretto da Robbe De Hert, *Camera Sutra o i visi pallidi*, ha preso avvio, senza alcun indugio cerimoniale, la sedicesima edizione della Mostra internazionale del film d'autore.

Ambizione di fondo di questa manifestazione è stata sempre quella di proporre (pur nelle dimensioni e nella portata circoscritte che le sono proprie) all'attenzione dei critici ed anche del più vasto pubblico, il giovane cinema internazionale e, ancor più, le cinematografie poco conosciute e comunque emergenti per una loro vena di stimolante originalità.

Nelle ultime due edizioni, infatti, la Mostra del film d'autore, ha più che dignitosamente risposto alle aspettative suscitate, segnalando significativamente opere e cineasti di sicuro talento quali il giapponese Terayama, il polacco Zanussi, il finlandese Rimminen e tanti altri che, pur non consacrati da alcun premio, avevano portato qui lavori ricchi di fermenti, di idee e di contributi estremamente vivi ed attuali.

In questo senso, la rassegna che si è aperta oggi al cinema Ariston di Sanremo, può vantare sin da ora alcuni titoli di merito certamente degni anche di festival più paludati e pretenziosi: la commissione di selezione, infatti, dopo aver preso in esame 52 film di 29 Paesi, ne ha ammessi 37 di 26 Paesi nel cartellone delle proiezioni ed, esattamente, 32 per la sezione competitiva e cinque per quella informativa.

Ma l'elemento di spicco e caratterizzante della 16ª Mostra del film d'autore, non è forse la vastità delle partecipazioni, quanto il fatto che in questo ambito figura — crediamo per la prima volta in una rassegna occidentale — una folta rappresentativa della giovane cinematografia della Repubblica popolare democratica di Corea, qui approdata, addirittura, con quattro opere, una delle quali in concorso, e le altre tre raccolte in un «omaggio all'autore» dedicato al regista Choe Ik Gyu.

Naturalmente, non mancano poi in questa stessa rassegna anche film e autori di più sperimentata e consolidata notorietà quali, ad esempio, le presenze di *Cancer* di Glauber Rocha; di *A coloro che perdono* di Marcel Ophüls, già autore del bellissimo film-inchiesta *Il dolore e la pietà* (in parte trasmesso anche dalla TV italiana); e di *Uno dei tre* di Gianni Serra, un lavoro originariamente concepito per il video (ma sul quale sarà piuttosto improbabile vederlo per il momento) che alla sua prima sortita proprio in questi giorni a Roma, ha suscitato appassionato interesse per lo spunto dal quale muove, tutto incentrato, com'è, sulla condizione degli esuli antifascisti greci in lotta col regime dei colonnelli imperante ad Atene.

Tutto ciò, in certo modo, potrebbe costituire soltanto la faccia migliore della medaglia della Mostra del film d'autore, ma non vogliamo peraltro ipotecare qui alcun giudizio nè tantomeno avallare *a priori* una manifestazione che proprio nel suo sviluppo, dovrà giustificare, giorno per giorno, le proprie ambizioni che non ci sembrano nè spropositate nè illecite, ma che anzi costituiscono nell'insieme, un discorso ancora utile sulle cose del cinema, specie quando coloro che ne sono gli appassionati promotori, affermano — indubbiamente con una qualche credibilità dati i recenti e positivi precedenti — che loro intento di fondo è «diffondere e incrementare la conoscenza e la valorizzazione, tra un pubblico sempre più vasto ed esigente, di tutte quelle intuizioni d'arte e di cultura espresse dalla cinematografia, qualitativamente più evoluta e significativa anche e soprattutto agli effetti educativi della società».

E' evidente, peraltro, che la Mostra del film d'autore trova una sua oggettiva delimitazione tanto nella formula per se stessa, di rassegna concepita e attuata secondo schemi abbastanza chiusi, nonostante che le proiezioni e i dibattiti siano aperti al pubblico, e ancor più nel fatto che essa mantenga tuttora operante il meccanismo ormai assurdo della competitività.

Sono questi condizionamenti che proprio per il loro anacronismo e la loro artificiosità, potrebbero costituire a lungo andare un serio pregiudizio per scelte più avanzate e, crediamo che se la Mostra del film d'autore vorrà dare coerente sbocco alle sue più nobili ambizioni e al suo già affermato impegno culturale, la soluzione consista precisamente nello sbarazzarsi al più presto di simili pastoie.

Sauro Borelli

Un rapporto dell'ONU

Torture medievali nelle colonie del Portogallo

Dettagli orripilanti emersi da una indagine condotta dal 1967 ad oggi

GINEVRA, 25 marzo

La commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo esaminerà a partire da lunedì un documento nel quale si accusa il Portogallo di torturare nelle sue colonie in Africa i guerriglieri e le loro famiglie.

In Angola e Mozambico, si legge nel rapporto, «coloro che vengono catturati sono mutilati e costretti a mangiare parti del proprio corpo; le loro mogli sono violentate in loro presenza e poi uccise, i genitori sono torturati e uccisi, la loro carne viene data da mangiare: questi metodi di barbarie continuano, senza che qualcuno li faccia cessare».

Il documento, che è all'esame della commissione per i diritti dell'uomo, è stato redatto da un gruppo di sei persone incaricate dalla commissione per studiare il trattamento riservato ai prigionieri politici nell'Africa meridionale e nei paesi africani dominati dai colonialisti portoghesi.

Il Portogallo viene altresì accusato di ricorrere all'uso del napalm, di defolianti ed erbicidi, nell'intento di spargere il terrore tra le popolazioni dei paesi africani occupati. Il gruppo di studio ha raccolto 150 pagine con 68 testimonianze da parte di africani eu europei. Fanno parte del gruppo: Ibrahim Boye, ambasciatore del Senegal nell'Unione Sovietica, con la carica di presidente, Branimir Jankovic, professore di diritto internazionale presso l'università di Belgrado, Felix Ermarcora, docente di diritto pubblico presso la università di Vienna, A.S. Mani, membro della missione indiana presso le Nazioni Unite, Luis Marchand Stens, funzionario del ministero degli esteri del Perù, e Mahmud N. Rattansey, consigliere presso l'ambasciata della Tanzania a Parigi.

Il documento raccomanda al mondo di esercitare una forte pressione sul Portogallo perchè le autorità che fanno capo a Lisbona trattino i guerriglieri alla stregua di prigionieri di guerra, secondo la clausole della convenzione di Ginevra.

Si fa rilevare che dal 1967 in poi, dall'anno cioè di inizio dell'inchiesta, le condizioni dei detenuti politici sono migliorate, nell'Africa meridionale, ma soltanto in certe prigioni.

Il quadro generale della situazione che esiste nelle colonie africane e in certi paesi dove l'«apartheid» è una regola da non contravvenire, rimane comunque terrificante.

Il rapporto dei sei membri del gruppo di studio mette in luce il fatto che in Sud Africa si continua a mantenere il triste primato delle condanne a morte.

La situazione non è migliore in Rhodesia, dove i prigionieri politici, rei di pensare diversamente da come ufficialmente consigliato o deciso, vengono sottoposti a trattamenti che di umano non hanno nulla, sotto ogni profilo.

Alcuni testimoni hanno raccontato che i guerriglieri e i sospetti guerriglieri che sono detenuti in Rhodesia, sono picchiati a sangue e sottoposti a scariche elettriche, sbattuti in celle frigorifere, legati nelle maniere più barbare e stuzzicati con aghi e altri strumenti di tortura.

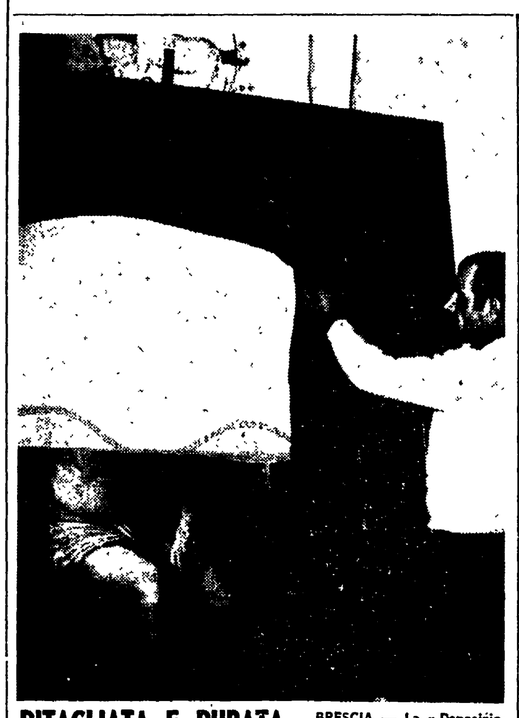
Patrik Mann

(Dell'ANSA-REUTER)

Le conclusioni della Conferenza nazionale di Reggio Emilia

Appello all'Europa contro il colonialismo portoghese

Creato un comitato di solidarietà con i popoli del Mozambico, Angola, Guinea-Bissau - Il governo deve cessare ogni sostegno all'azione repressiva del Portogallo - Gli interventi dei delegati delle forze di Liberazione - La manifestazione conclusiva



RITAGLIATA E RUBATA LA TELA DEL ROMANINO

BRESCIA — La «Deposizione», opera di Gerolamo da Romano detto il Romanino, vanto e orgoglio della chiesa di Cizzago, dalla quale è stata ritagliata venerdì notte, da ignoti vandali, la parte centrale. (Telefoto AP)

SERVIZIO

REGGIO EMILIA, 25 marzo

Si è conclusa oggi al Teatro municipale la conferenza nazionale per la libertà e la indipendenza di Mozambico, Angola e Guinea-Bissau, con approvazione all'unanimità di un appello conclusivo e con l'elezione di un comitato nazionale di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi.

Le centinaia di delegati provenienti da tutte le parti d'Italia e i rappresentanti di un larghissimo schieramento di forze politiche democratiche, sindacali, giovanili, culturali e di massa, di enti locali e di comitati di amicizia e di solidarietà, hanno accolto con un vivo applauso questi significativi atti conclusivi della conferenza, una nuova manifestazione di fraterna solidarietà intorno ai dirigenti dei movimenti di liberazione africani.

Nell'appello si afferma che le forze democratiche italiane «sono concordi nel considerare urgente e necessario lo sviluppo di un'ampia solidarietà per contribuire, nello spirito delle risoluzioni dell'ONU, ad accelerare l'accesso alla piena indipendenza dell'Angola, della Guinea-Bissau e del Mozambico».

Si chiama, inoltre, il governo italiano a far proprie queste esigenze espresse dalle forze democratiche e antifasciste, laiche e cattoliche, «perchè cessi ogni sostegno all'azione coloniale del Portogallo e si stabiliscano fra il nostro Paese e i movimenti di liberazione, rapporti di amicizia e di collaborazione, nella salvaguardia della reciproca autonomia ed indipendenza».

L'appello auspica infine che l'Italia e l'Europa si presentino dinanzi ai popoli del continente africano «non con il volto del colonialismo portoghese, ma, sempre più, con il volto di una coscienza europea che ripudia l'imperialismo e il colonialismo».

La conferenza ha eletto infine il comitato nazionale di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi.

Del comitato unitario fanno parte: il presidente dell'Arcispedale S. Maria Nuova, Giuseppe Soncini, che svolgerà le funzioni di coordinatore; forti rappresentanze dei partiti con alla testa: per il PSI, l'on. Mario Zagari; per la DC, il dott. Alessandro Berti; per il PCI, il compagno on. Gian Carlo Pajetta; per il PDUP, il dott. Bellavite; e da rappresentanti del PRI.

Fanno inoltre parte del comitato, un rappresentante per ogni organizzazione giovanile del PCI, del PSI, della DC, del PDUP, del PRI; un rappresentante delle Regioni Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia, dell'amministrazione provinciale di Reggio Emilia e dei comuni di Bologna e di Reggio Emilia.

Del comitato fanno anche parte rappresentanti di comitati di solidarietà di diverse città italiane, e un rappresentante per ogni organizzazione sindacale (CGIL, CISL, UIL, FLM), e delle ACLI. Infine sono stati invitati a designare un rappresentante le seguenti organizzazioni: l'Istituto Ipalmo, la Lega nazionale delle cooperative, la Lega per i poteri e le autonomie locali e l'ANPI.

Per la sede del comitato nazionale, è stata proposta Reggio Emilia.

Nel pomeriggio di ieri e nella mattina di domenica, si sono succeduti gli interventi dei delegati. L'on. Danilo Morini, della DC, ha aperto i lavori sottolineando l'importanza della solidarietà con i movimenti di liberazione, da parte delle forze cattoliche, socialiste, comuniste e laiche ed ha definito i delegati dei tre movimenti di liberazione «i veri rappresentanti dei loro popoli, che devono pertanto esserne considerati i soli rappresentanti ufficiali».

Il compagno on. Sergio Segre, a nome della direzione nazionale del PCI, ha rilevato che la conferenza di Reggio Emilia segna, con la presenza dei grandi partiti democratici italiani, un passo avanti importante in questa azione di solidarietà e per il suo ulteriore sviluppo.

La premessa di questo sviluppo, egli ha aggiunto, sta «nell'impegno convergente e unitario delle forze comuniste, socialiste e democristiane, e nella loro volontà di operare perchè l'Italia metta in atto, verso questi Paesi, una politica che corrisponda pienamente agli ideali di libertà e di indipendenza che hanno animato la Resistenza e che possono costituire oggi il fondamento di una politica estera attiva, di pace e di cooperazione, in cui si riconoscano le grandi forze politiche e popolari del nostro Paese».

A nome della direzione nazionale del PSI, Emo Egoli, nel suo intervento, ha sottolineato che «questa solidarietà deve allargarsi all'Europa in modo da suscitare una larga rivolta della coscienza civile dei popoli, tale da obbligare le istituzioni europee ad isolare il fascismo portoghese».

Un quadro della lotta di liberazione del Sud Africa è stato dato dall'intervento del rappresentante dell'ANC, Antonio N'Galo. Un caloroso applauso ha accolto l'intervento del rappresentante del Partito comunista portoghese Antonio Costa, che ha salutato i legittimi rappresentanti dei popoli delle colonie portoghesi e il loro inequivocabile diritto alla indipendenza immediata e completa.

Hanno preso inoltre la parola l'on. De Pascalis, a nome dell'IPALMO, il rappresentante del Comitato di liberazione dell'OUA, Olu Adesola, l'on. Anderlini, presidente del gruppo misto della Camera dei deputati. Una particolare emozione ha suscitato l'intervento del padre missionario Cesare Bertulli, che ha denunciato le efferatezze compiute dai colonialisti contro le popolazioni.

Sono inoltre intervenuti Silvia Boba, a nome della CGIL, Mattei, delle ACLI, Caccetta del Movimento liberazione e sviluppo, Tito De Morais per l'Azione socialista portoghese, rappresentanti della Tanzania, del Partito democratico di Guinea e della Repubblica popolare del Congo. L'on. Luzzatto ha, infine, ricordato la grande figura di Cabral e la sua preziosa eredità politica e morale. Sono infine intervenuti rappresentanti del PDUP, delle Cooperative, dei Movimenti giovanili, della Provincia di Reggio e i segretari provinciali del PCI e del PSI.

Nel pomeriggio di oggi si è svolta una grande manifestazione conclusiva al teatro Municipale di Reggio. Un lungo corteo, preceduto dalle bandiere dei movimenti di liberazione e da decine e decine di gonfaloni di città, ha attraversato le vie di Reggio Emilia, fino a piazza della Libertà. Di fronte a diverse migliaia di persone hanno preso la parola il presidente del Frelimo, Samora Machel, l'on. Mario Zagari, del PSI, l'on. Danilo Morini, della DC e l'on. Gian Carlo Pajetta, per il PCI.

Samora Machel ha detto che questa Conferenza costituisce un momento storico per la lotta di liberazione dei popoli nelle colonie portoghesi, svoltasi nello spirito di una lotta comune anticolonialista, democratica e antifascista. L'on Mario Zagari, ha messo in particolare evidenza il grande valore della lotta di Liberazione delle colonie portoghesi che si manifesta anche, significativamente, nel modello alternativo di società che si è sviluppato nei territori liberati. L'on. Danilo Morini ha rilevato come sia oggi necessario che le forze politiche popolari che si sono trovate insieme nella Resistenza ritrovino un momento unitario per sostenere la lotta anticolonialista e democratica dei popoli dell'Angola, Guinea-Bissau e Mozambico.

L'on. Gian Carlo Pajetta, infine, ha sottolineato che il grande movimento popolare e unitario, dopo aver ottenuto una significativa vittoria con il riconoscimento da parte del nostro Paese della Repubblica democratica del Vietnam del Nord, si deve trovare oggi di nuovo unito per nuove vittorie sulla via dell'indipendenza, della libertà e del progresso.

Giorgio Migliardi

TORINO - Catturata al completo la banda di quattro persone

Una guardia giurata il «basista» del colpo alla banca di Poirino

Il metronotte era di scorta ai valori - Per sviare i sospetti dalla sua persona, un complice lo aveva colpito alla nuca col calcio della pistola - E' la seconda volta che un dipendente della «Mondialpol» risulta implicato in azioni delittuose

DALLA REDAZIONE

TORINO, 25 marzo

Questa notte i carabinieri del nucleo investigativo di Torino, hanno arrestato gli autori della rapina a mano armata, avvenuta il 22 scorso ai danni dell'agenzia dell'Istituto San Paolo di Poirino. I banditi sono stati scoperti e catturati dopo un'accurata indagine e una lunga serie di appostamenti effettuati dagli inquirenti, che sono giunti a catturare la banda, composta di quattro malviventi, sorvegliando e pedinando in particolare uno dei componenti.

Si tratta della guardia giurata della Mondialpol, Lionello Pocaterra, 26 anni, via Di Nanni 13 a Torino che il giorno della rapina era di scorta ai valori dell'agenzia bancaria. Alcune precise segnalazioni avevano fatto sospettare la complicità del Pocaterra nella rapina, durante la quale i suoi complici lo avevano stordito, evidentemente per sviare i sospetti, colpendolo alla nuca con il calcio di una pistola.

Dalla guardia giurata, i carabinieri del nucleo investigativo, nel giro di pochi giorni, sono riusciti a risalire agli altri componenti della banda: Raffaele Barra, di 36 anni, residente a Torino; Sergio Creglia, 33 anni, originario di Pola; Paolo Rosandich, di 31 anni, originario di Spalato.

Nelle abitazioni dei quattro malviventi sono state trovate le armi impiegate nella rapina e una parte della somma in denaro rubata durante il «colpo» banditesco; circa 5 milioni, sui 10 che costituivano l'intero bottino.

I quattro arrestati, dopo alcune ore di interrogatorio, avvenuto nei locali della caserma dei carabinieri «Podgora», hanno reso piena confessione. In serata i banditi verranno interrogati dal magistrato: particolare di un certo rilievo, alquanto preoccupante, il fatto che il «basista» della banda sia un agente della Mondialpol; cioè una persona selezionata per salvaguardare l'altrui proprietà dalle azioni delinquenziali rivolte in particolare contro le banche.

A tale proposito va sottolineato, che non è questo il primo caso in cui un agente della Mondialpol si trova gravemente implicato in una azione delittuosa: Circa un mese fa, un altro componente di questa agenzia di «polizia privata», aveva commesso un atroce delitto, rimasto tuttora alquanto misterioso, a Cascine Vica, una località a pochi chilometri da Torino. Vien fatto di chiedersi con quali criteri i dirigenti della Mondialpol ingaggino uomini al loro servizio.

c.d.n.

Per vilipendio delle forze di polizia

Trincale processato per la ballata sull'eccidio di Avola

I fatti risalgono all'estate del '70 quando il folkcronista siciliano cantò al festival dell'«Unità» di Livorno Il processo domani nella città labronica

LIVORNO, 25 marzo

Il popolare folkcronista Franco Trincale sarà processato martedì prossimo presso la Corte d'Assise di Livorno per vilipendio alle forze di polizia. I fatti che hanno portato alla denuncia contro il noto cantautore democratico risalgono al luglio-agosto del 1970, quando Trincale cantò nel corso di un recital alle feste dell'unità di Livorno e di Rosignano Solvay la famosa ballata «Sicilia a lutto» in cui si raccontano i tragici avvenimenti di Avola.

Dal mandato di comparizione risulta che il cantante è imputato del reato di cui agli articoli 81 e 290 del Codice Penale per avere vilipeso le forze di polizia affermando pubblicamente che in Sicilia il mitra ha sostituito la lupara e i poliziotti i mafiosi nell'esecuzione dell'incarico di ammazzare la gente per conto dei grossi padroni agrari ed inoltre terminando la ballata con la seguente strofa: «Parlar di libertà come potete, voi che la libertà così fingete, e gli assassini di Avola lasciate, in libertà coi mitra per le strade».

Sono frasi, va detto subito, che non risultano dal testo originale della ballata, ma vi sarebbe chi sostiene che il cantante le avrebbe pronunciate presentando la canzone. Trincale, com'è noto ormai a migliaia di italiani, fa precedere abitualmente le sue canzoni da una introduzione sia per la comprensione del testo (quasi sempre scritto in dialetto) ma soprattutto per rievocare i fatti che la canzone vuol narrare.

Si tratta, preferibilmente, di racconti sulle lotte, passate e recenti, che le popolazioni meridionali e la povera gente devono sostenere quotidianamente contro i padroni e gli sfruttatori, contro i soprusi di chi vive del potere e del sottopotere fatto dalle clientele e dalle mafie organizzate. Dalle canzoni di Trincale traspare sempre un impegno sociale e civile la cui coerenza ed efficacia sono unanimemente riconosciute da quanti lo hanno ascoltato nelle feste popolari o al festival dell'*Unità*.

Da noi interpellato sui fatti che hanno portato alla sua imputazione, il cantante ci ha dichiarato che nella presentazione, così come nel testo della canzone, egli afferma, con tono amaro, che anche in Sicilia qualche cosa è cambiato: prima era la lupara al servizio degli agrari, oggi si spara con il mitra. Quanto al riferimento che avrebbe fatto ai poliziotti «sostituitisi ai mafiosi» (così come risulta dal testo dell'imputazione), Trincale sostiene che comunque l'affermazione non aveva minimamente il senso nè l'intenzione di vilipendere la polizia come istituzione; bensì si voleva riferire a fatti circoscritti, quelli di Avola, rivolgendo, appunto, una critica severa nei confronti di certi funzionari sulle cui responsabilità risultarono, del resto, elementi precisi anche dal dibattito parlamentare che seguì ai tragici avvenimenti.

Franco Trincale nel corso del processo sarà difeso dagli avvocati Nino Filastò di Firenze e Ruggero Rapino di Livorno.

Stamani a San Vittore interrogatorio di Claudio Orsi

MILANO, 25 marzo

Arrestato domenica sera a Ferrara su mandato di cattura del giudice Gerardo D'Ambrosio, Claudio Orsi, nipote del quadrumviro Italo Balbo, sarà interrogato domani mattina nel carcere di San Vittore. Chiamato in causa da Giovanni Ventura nel corso di un interrogatorio avvenuto nei giorni scorsi nel carcere di Monza, l'Orsi è accusato di avere partecipato agli attentati ai treni dell'8-9 agosto 1969. Nel corso di due perquisizioni sono stati rinvenuti documenti e altri oggetti (si parla di 30-40 chili di roba) già fatti pervenire ai magistrati milanesi. L'Orsi, come si sa, è sempre stato un amico intimo di Franco Freda, tanto che quest'ultimo aveva fissato il proprio domicilio a Ferrara proprio nella abitazione di Orsi.

ROMA - Era caduto nel Tevere

RITROVATO CADAVERE IL BIMBO SCOMPARSO

Aveva otto anni ed era finito nelle acque del fiume mentre giocava sul greto - In un primo momento si pensò a un rapimento

ROMA, 25 marzo

Si è conclusa purtroppo drammaticamente la vicenda del bimbo di otto anni scomparso alcune settimane fa nella zona Ostiense di Roma. Antonio Vitaliano, così si chiamava il piccolo, è stato trovato morto stamane alla foce del Tevere: la tragica scoperta è stata fatta verso mezzogiorno da un pescatore, nei pressi del circolo nautico «San Marco», all'isola Sacra di Fiumicino. Sul posto si sono recati il capo della Squadra Mobile, i funzionari della sezione omicidi e il dirigente del commissariato di San Paolo che dirresse le indagini dopo la scomparsa del piccolo.

Il cadavere sarà ora sottoposto ad autopsia per accertare i motivi della morte. Per gli inquirenti però non ci sono dubbi: il piccolo è annegato dopo essere finito per gioco nelle acque del Tevere.

La scomparsa di Antonio Vitaliano venne denunciata la sera di lunedì 26 febbraio scorso dal padre del bambino, Ottavio, che gestisce un bar-rosticceria in via Luca Valeri, nei pressi del ponte Marconi. L'uomo riferì alla polizia che il figlioletto era stato visto, l'ultima volta, verso le 17 di quel giorno mentre stava giocando sulla riva del fiume. Fu proprio il particolare del ragazzino che giocava sul greto del Tevere a far collegare la scomparsa con una voce raccolta poco prima. Verso le 18, infatti, un vigile urbano aveva segnalato che era stato scorto un cadavere affiorare proprio nei pressi del ponte Marconi. Le ricerche durarono per tutta la notte e anche il giorno dopo senza dare però alcun risultato. Più tardi si seppe che a vedere per ultimo il piccolo erano stati due garagisti che scorsero Antonio Vitaliano mentre giocava solo sul greto del fiume e stava seguendo il relitto di una poltrona a sdraio che stava galleggiando sul Tevere. Con ogni probabilità il piccolo tentò di prendere quel relitto ma, sporgendosi troppo, finì nelle acque del fiume.

Mesina a giudizio per sequestri di persona

NUORO, 25 marzo

Il giudice istruttore del Tribunale di Nuoro ha rinviato a giudizio Graziano Mesina ritenendolo responsabile del rapimento di tre persone: i possidenti di Ozieri (Sassari) Giovanni Campus, Antonio Petretto e il figlio di quest'ultimo, Marcellino. Mesina, inoltre, avrebbe tentato di rapire un'altra persona, Giovanni Terrosu. I fatti risalgono al marzo del 1968, pochi giorni prima che Mesina — ora nel penitenziario di Porto Azzurro — fosse catturato.

Il 7 marzo di quell'anno alcune persone, armate e mascherate, irruppero nell'azienda agricola di Giovanni Terrosu, vicino a Ozieri, e cercarono di immobilizzare il possidente il quale però, dopo una breve e furiosa colluttazione, riuscì a fuggire. Qualche ora dopo gli stessi banditi rapirono Giovanni Campus. Mentre erano in corso le ricerche, il 16 marzo, furono rapiti Antonio Petretto e suo figlio Marcellino che aveva sei anni. Il bambino fu liberato qualche ora dopo, mentre suo padre e Giovanni Campus vennero rilasciati dopo molti giorni, quando ormai Mesina era in carcere.

AUTO SBANDA, SALE SUL MARCIAPIEDE E UCCIDE UN PEDONE

BOLOGNA, 25 marzo

Incidente mortale in via Molinelli, all'angolo con via Tamagno. Una «NSU Prinz», condotta dal 43enne Amedeo Lazzari, di Ozzano, con a bordo il figlio Luca di 5 anni, verso le 13, a causa del fondo reso viscido dalla pioggia, ha sbandato, è salita sul marciapiede e dopo avere abbattuto un cartello segnaletico, ha travolto un viandante, il 58enne Romano Zanardi, via Borghi Mamo 1, ex funzionario dell'INAIL da poco in pensione.

Lo sventurato pedone è morto due ore più tardi al Bellaria dove era stato ricoverato in gravissime condizioni.

I risultati di un'indagine condotta dalla Volvo in Svezia

L'uso delle cinture di sicurezza è garanzia per gli automobilisti

I confronti tra gli incidenti con le vetture di serie e il prototipo di « vettura sicura » costruita dalla stessa Casa - Il costo della Vesc sarebbe sproporzionato rispetto ai vantaggi realizzati - Ma come si fa a valutare il valore di una vita umana?

Quanto più sicure saranno le vetture di domani ed a quale costo? Il problema è stato dibattuto in questi giorni alla conferenza internazionale sui veicoli sperimentali di sicurezza (ESV) ma la svedese Volvo ha già dato una sua risposta, per bocca di Gerhard Salinger, durante il Salone di Ginevra. Secondo Salinger, dunque, un'indagine condotta in Svezia nel 1972 avrebbe dimostrato che il corretto uso delle cinture di sicurezza e dei sedili di sicurezza per bambini hanno ridotto la mortalità del 55 per cento.

Se al momento dell'incidente le vittime si fossero trovate su una vettura di sicurezza Volvo-Vesc, (della quale abbiamo parlato a suo tempo) tale percentuale sarebbe aumentata solo del 10-15%.

Questi dati, quindi, indicano secondo Salinger che, se l'uso delle cinture di sicurezza fosse costante, sarebbe molto problematico incrementare la sicurezza delle vetture in modo effettivo.

I dati presentati sono il risultato di una prima valutazione dell'indagine «Breda», che non è ancora stata completamente ultimata, e di una seconda indagine che ha esaminato con particolare attenzione ciascun incidente mortale, accaduto in Svezia, durante il 1972, in cui siano state coinvolte vetture Volvo.

L'indagine «Breda» (il termine deriva dalla parola svedese «bred» che significa ampio ed è riferito al numero dei casi esaminati) ha preso in considerazione gli incidenti in cui le Volvo coinvolte hanno riportato danni considerevoli o in cui gli occupanti delle vetture hanno riportato ferite, o che per qualche aspetto erano particolarmente significativi.

Ecco, comunque, i dati più interessanti:

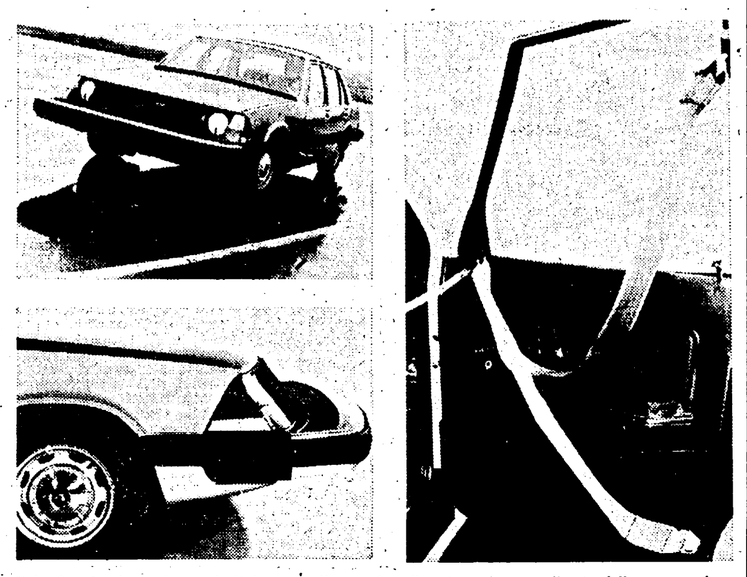
Cinture di sicurezza — Su 528 guidatori che, al momento dell'incidente, indossavano cinture di sicurezza, solo 92, cioè il 17,4%, hanno riportato ferite, mentre su 887 guidatori che non le indossavano, tale percentuale è salita al 25,5%. In particolare, l'uso delle cinture ha ridotto le possibilità di ferite del 32% nel caso del guidatore e del 36 per cento nel caso dei passeggeri seduti anteriormente (bisogna però tener presente che per ferite si sono intesi anche abrasioni, strappi muscolari, ecc.). Inoltre si rileva che i passeggeri anteriori, privi di cinture di sicurezza, hanno affrontato un rischio di rimanere feriti maggiore del 42% rispetto a quello del guidatore. Per quanto riguarda i tipi di cintura usati, si può affermare che quello a riavvolgimento automatico e quello statico non presentano sostanziali differenze di efficacia in caso di incidente, tuttavia le prime hanno una maggiore frequenza d'uso.

Poggiatesta — L'indagine include 171 casi di vetture tamponate delle quali il 73,6 per cento dotate di poggiatesta. Solo il 15,9% dei passeggeri di queste ultime hanno subito ferite al collo, contro il 35,3% di quelli delle altre. Tuttavia in nessun caso le ferite sono state gravi. Ciò grazie alla struttura dei sedili delle Volvo.

Incidenti frontali — Su 572 incidenti frontali esaminati dall'indagine, 560 erano paragonabili a collisioni contro barriera alla velocità di 50 km/h, mentre 12, erano paragonabili a collisioni a velocità addirittura superiori (gli occupanti indossavano cinture di sicurezza che li salvarono da conseguenze gravi). L'indagine «Breda» comprende anche 5 incidenti in cui 6 persone sono morte. Di esse, 5 non usavano cinture di sicurezza ed una le aveva allacciate così lente da renderle praticamente inefficienti.

L'indagine della Volvo, in definitiva, ha dimostrato, per quel che si riferiva alle auto della casa, che una vettura modello 140 i cui passeggeri usino cinture di sicurezza è sicura quanto una vettura Volvo-Vesc equipaggiata, per esempio, con cuscini d'aria protettivi per tutti gli occupanti. La massima riduzione della mortalità — ammettono tuttavia i tecnici — si sarebbe potuta ottenere con l'utilizzo di una vettura Vesc e l'uso da parte di tutti i passeggeri di normali cinture di sicurezza. In tre casi soltanto — sempre secondo l'indagine — i freni antiskid avrebbero permesso al guidatore di evitare l'incidente.

La conclusione che ne traggono i costruttori svedesi è quella che, se si usano le cinture le conseguenze degli incidenti vensono di molto ridotte già con le auto di serie. Con le ESV — delle quali la Volvo-Vesc è un esemplare — l'incremento dei costi non è proporzionato ai reali vantaggi. Resta però sempre da vedere che valore si dà alla vita di un uomo.



Nella foto in alto a sinistra la Volvo-Vesc, il prototipo di vettura sicura realizzato dalla casa svedese. Nella foto in basso a sinistra un particolare dei paraurti, veri e propri respingenti. Nella foto di destra le cinture a riavvolgimento automatico della Volvo.

I tedeschi e la vicenda monetaria

Per vendere auto aiuti al dollaro

La metà delle automobili importate negli Stati Uniti è costruita in Germania - Le ragioni di una penetrazione tanto massiccia

Il terremoto monetario di febbraio-marzo rischia, oltretutto, di avere ripercussioni gravi sulla produzione automobilistica europea. Non per nulla, certo per aiutare i propri grandi complessi industriali di autoveicoli, proprio la Germania occidentale tenta tutte le operazioni possibili di salvataggio del dollaro. Il mercato d'oltre Atlantico è un buon mercato a cui non può rinunciare, la Germania occidentale deve riuscire a tenere aperto questo canale di esportazione se non vuol perdere qualcosa come circa ottocentomila (per ora) clienti americani l'anno.

La Volkswagen con le consociate Audi e Porsche, la Daimler-Benz, la BMW, la Ford tedesca e l'Opel, nel 1971 sono riuscite a vendere 755 mila automobili sul territorio degli Stati Uniti. Nei primi undici mesi del 1972 vi è stata una leggera flessione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma non pericolosa, nè preoccupante: 695.312 contro le 717.876 del '71. Il sintomo di flessione era completamente scomparso però nel mese di novembre 1972 quando si erano esportate negli Stati Uniti 67.465 autovetture contro le 49.174 di dodici mesi prima. Il dicembre non sembra essere stato inferiore alle aspettative dei fabbricanti tedeschi, per cui si presume che le autovetture complessivamente vendute sul mercato americano nel corso del 1972 abbiano non solo mantenuto, ma superato la quota dell'anno precedente.

Quindi le paure del mondo industriale tedesco, dopo le decisioni monetarie americane del 15 agosto 1971 (con la tassa di importazione e la fluttuazione del dollaro) sono state superate abbastanza agevolmente dagli industriali tedeschi dell'automobile con la ripresa delle esportazioni, anche se però ora lo stesso settore dell'industria si ritrova di fronte a grossi interrogativi sul domani delle esportazioni negli Stati Uniti.

Naturalmente sono tutte le aziende automobilistiche tedesche ad essere impensierite dagli sbocchi dei processi monetari in corso, dal momento che il giro di affari che loro consente l'esportazione nell'America del Nord, non è indifferente.

Volkswagen, Porsche e Audi hanno venduto, insieme, 540 mila macchine nel corso del 1972 contro le 560 mila dell'anno precedente. Ma puntando sulla riorganizzazione della rete di vendita e dell'introduzione della nuova «Audi» sul mercato americano, Porsche e Audi da sole, che sono oggi insieme su una quota di vendita media annuale di 50 mila unità, contano di arrivare a una vendita annua doppia, cioè intorno alle 100 mila vetture.

La Ford tedesca è al secondo posto nella vendita di automobili europee. Merito soprattutto della «Capri» che non solo ha rilanciato la Ford europea sul mercato americano, ma ha imposto questo modello di macchina definito negli Stati Uniti «sexy european»: più di 82 mila vetture nel 1971, 90 mila nel 1972.

A cadere, pur mantenendo il terzo posto, è stata la Opel, pur sempre legata alla americana General Motors, che ha venduto all'incirca 65 mila vetture contro le circa 85 mila dell'anno precedente.

Forse però il vero e proprio «boom» commerciale è stato conseguito dalla Daimler-Benz che in un anno ha conseguito un incremento delle vendite del 20 per cento e benchè sia al quarto posto nella graduatoria delle vendite è al secondo per il volume d'affari calcolato intorno al miliardo di marchi e ogni marco vale ora circa duecento lire italiane. Dal che si deduce che il ricavato del mercato americano per questa società è veramente imponente.

Il totale delle esportazioni della Mercedes è di 40 mila vetture l'anno e domina quindi la graduatoria per quanto riguarda le macchine di lusso, così come la VW domina quella dell'esportazione di utilitarie, dal momento che negli Stati Uniti la cilindrata delle VW viene considerata «utilitaria» e anche un po' *snob*. Lo dimostra il fatto che alla VW, vien sempre più richiesto il modello «lusso» con aria condizionata e cambio automatico già installati.

Anche nei due anni passati quindi l'industria automobilistica tedesca ha fornito al mercato americano la metà del totale delle auto importate. L'altra metà va divisa fra marche giapponesi, sempre più prepotentemente presenti e altre società europee come Volvo, Saab e Fiat.

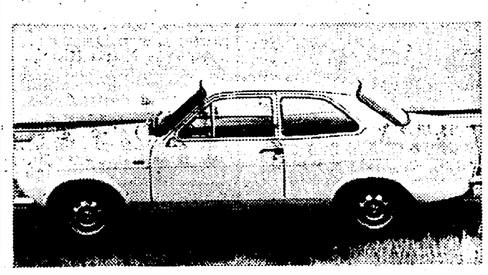
Le ragioni della presenza massiccia delle marche tedesche sul mercato americano non vanno certamente cercate solo nel fatto che l'importazione tedesca viene, in un certo senso, favorita dalla commistione di capitali fra determinate aziende tedesche e alcune società americane (Ford, Opel, General Motors), il che ovviamente facilita, nè soltanto dalle forme capillari e penetranti della rete di vendita tedesca, ma anche da un certo avvicinamento della linea di certe vetture tedesche, contenute nell'ingombro, a caratteristiche tipiche del *design* americano. Il che permette, insieme alla considerazione del più basso costo di esercizio, una penetrazione che finora non è data alle macchine italiane, rimaste soltanto fenomeno di ristrettissima *élite*.

A. SC.

Con un « kit » realizzato dalla Casa

Superprestazioni per 3 modelli Ford

Aumento della velocità e riduzione dei tempi di accelerazione senza variazioni nel consumo di carburante a parità di utilizzazione



La Escort 1100, una delle più diffuse vetture della Ford, per la quale è stato affrontato il « Kit » che ne aumenta le prestazioni.

La Ford ha messo a punto tre speciali «kit» (corredi, letteralmente) che aumentano in modo netto le prestazioni dei suoi tre modelli di maggiore diffusione: Escort 1100, Capri 1300 e Taunus 1300.

I «kit», che sono già disponibili presso i concessionari Ford di tutt'Italia, sono stati messi a punto dall'Advanced Vehicle Operation, il reparto della Ford Europa che si occupa della produzione di vetture ad alte prestazioni sportive, quali la Escort Mexico, la Escort RS e la Capri RS.

Veramente interessanti lo incremento della velocità e dell'accelerazione che si ottengono con l'adozione dell'equipaggiamento SP (Superprestazioni). La velocità massima della Escort 1100 passa da 132 a 147 km/h; quella della Capri 1300 da 145 a 157 km/h e quella della Taunus 1300 da 138 a 157 chilometri orari.

Il «kit SP» consiste di poche parti di facile e veloce applicazione. In particolare, l'elemento più interessante è dato dall'adozione di un carburatore doppio corpo Weber e di nuovi collettori d'aspirazione e di scarico.

Questo, comunque, l'elenco delle parti principali comprese nello equipaggiamento «SP»:

Ford Escort — Collettore di aspirazione; carburatore doppio corpo; filtro aria; collettore di scarico; silenziatori scarico.

Ford Taunus — Collettore di aspirazione; carburatore doppio corpo; filtro aria; collettore di scarico; tubo di scarico.

Ford Capri — Collettore di aspirazione; carburatore doppio corpo; filtro aria; collettore di scarico; tubo di scarico.

Ecco, secondo i dati della casa, i tempi di accelerazione per le varie vetture:

ESCORT normale secondi 23,8; «Sp» 18,2;
TAUNUS normale secondi 20,7; «Sp» 15,7;
CAPRI normale secondi 18,9; «Sp» 14,2.

E' interessante notare che con l'equipaggiamento SP non si ha, a parità di prestazioni, un aumento dei consumi: anzi, i dati forniti dalla casa denotano caso mai una leggera diminuzione.

Le vetture che monteranno il «kit SP» saranno contraddistinte dal marchio SP Superprestazioni, con la immagine di un casco stilizzato, ad indicare che la vettura ha subito quella che in termine tecnico si chiama «preparazione»

Dando notizia del lancio dei «kit SP» la Ford non ha indicato nè i prezzi del materiale nè quello della messa in opera.

Proposta da un inventore romano

Guida nella nebbia con gli ultrasuoni

L'apparecchiatura sarebbe in grado di segnalare gli ostacoli sino a una distanza di 60 m.

Una nuova apparecchiatura elettronica antinebbia è stata messa a punto dal romano Rocco Mosticone, che l'ha presentata come «destinata a risolvere i problemi del traffico su strade extraurbane colpite da nebbia, con scarsa visibilità o addirittura con visibilità zero».

Le caratteristiche tecniche della scoperta sono state illustrate dal suo inventore, il quale ha affermato che l'apparecchiatura è ad ultrasuoni, è racchiusa in un quadro a forma di parallelepipedo (misure cm. 26 x 12 x 10), si può installare nel cruscotto di ogni vettura e consente all'automobilista una guida sicura nelle condizioni di nebbia fitta, a una velocità di circa sessanta chilometri l'ora.

L'apparecchiatura dovrebbe essere in grado di rilevare gli ostacoli a circa sessanta metri mediante un trasduttore di ultrasuoni e indica al guidatore con una segnalazione — di tipo semaforico o di tipo sonoro d'allarme — persino la distanza nella quale si trova l'ostacolo che sta davanti. Le segnalazioni d'allarme visivo e acustico sono graduate: il segnale luminoso verde indica l'ostacolo a circa 45 metri, il rosso si accende quando l'auto che precede è a 35 metri circa.

A questo punto il guidatore sa che deve frenare e se non lo fa ad una distanza di trenta metri entra comunque in azione un segnale acustico d'allarme e interviene automaticamente l'azione di frenata sul servofreno.

L'impostazione pratica dell'invenzione è basata sulla individuazione meno costosa del mezzo per vincere i pericoli della nebbia. In sostanza si è utilizzato l'effetto dell'eco provocata dalla massa in movimento (auto che precede) sull'apparecchiatura elettronica installata sulla vettura che segue.

Curiose statistiche della Chrysler Italia

Si fanno 3500 movimenti in meno andando in città con l'automatico

Gli studi sulle conseguenze fisiologiche della guida resi noti in occasione del lancio della « 2 litri »

La Chrysler Italia ha appena lanciato sul nostro mercato la Chrysler «2 litri», una vettura concepita all'origine per montare il cambio automatico, tanto che quello meccanico non è disponibile neppure in opzione; non sorprende quindi che la Casa abbia iniziato una campagna per far conoscere i vantaggi di questo tipo di trasmissione per la quale, in Italia, si nutre ancora qualche diffidenza.

Tra i tanti argomenti tecnici a sostegno del cambio automatico la Chrysler ne ha portati ora altri che con la tecnica automobilistica non hanno a che fare direttamente, ma che sono interessanti.

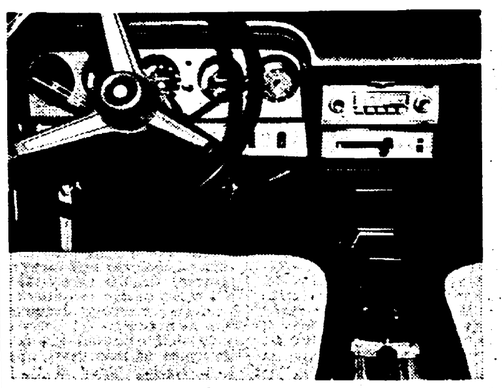
Eccoli accennati per sommi capi:

E' stato calcolato che la traversata in un'ora di punta di un grande centro urbano a bordo di una vettura con cambio meccanico obbliga il pilota a 3500 manovre di braccia e di gambe. Esattamente come se si volessero gonfiare alla pressione giusta due pneumatici di autocarro tramite una pompa a pedale. O, volendo far salire la propria vettura fino all'altezza del secondo piano di una casa, ci si servisse di un cric gigante, anche questo azionato a forza di gambe.

Con l'automatismo, invece, cuore, muscoli, nervi sono meno sollecitati e il pilota guida meglio e con maggior distensione.

In otto ore di guida a bordo di una vettura con cambio automatico si «risparmiano» 3200 battiti cardiaci.

L'azionamento di un cambio meccanico su un percorso impegnativo richiede, rispetto al cambio automatico, un aumento del 40,10 per cento del volume d'aria inspirata e una accelerazione del ritmo cardiaco del 9,15%, con un'assimilazione di ossigeno che non aumenta che dello 0,5%. Questo squilibrio ha per conseguenza una alcalinizzazione del sangue, che si traduce in una leggera sensazione di ebbrezza, con relativa diminuzione del senso critico e della coordinazione dei riflessi.

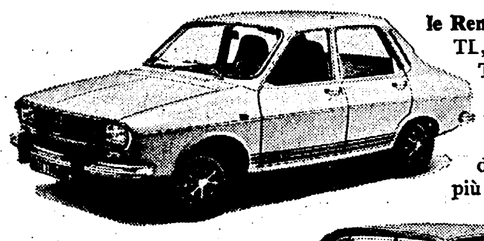


La Chrysler « 2 litri » e, in basso, il posto di guida con la leva di presselezione del cambio automatico.

nella gamma Renault la "tua" c'è.

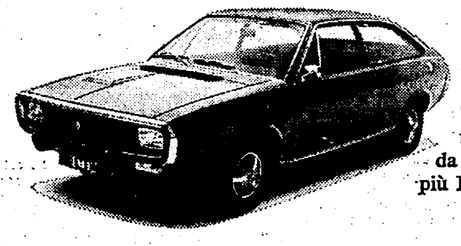
le Renault 5: L, 850 cc, 125 km/h
TL, 950 cc, 140 km/h,
freni anteriori a disco
da Lire 999.000, più IVA 12%

le Renault 6: L, 850 cc, 125 km/h
TL, 1100 cc, 135 km/h,
freni anteriori a disco
da Lire 1.023.000, più IVA 12 %

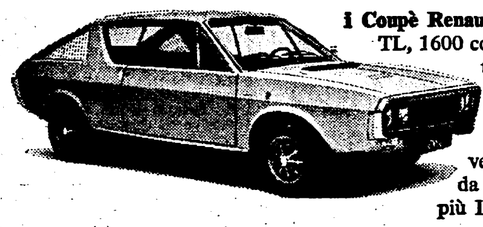


le Renault 12:
TL, 1300 cc, 145 km/h
TS, 1300 cc, 150 km/h
Break, 1300 cc, 150 km/h
Gordini, 1600 cc,
185 km/h
da Lire 1.240.000,
più IVA 12%

le Renault 16:
TL, 1600 cc, 155 km/h
TS, 1600 cc, 165 km/h
TL e TS anche a
trasmissione automatica
da Lire 1.525.000,
più IVA 12%



i Coupè Renault 15:
TL, 1300 cc, 150 km/h
TS, 1600 cc, 170 km/h
TS anche a
trasmissione automatica
da Lire 1.595.000,
più IVA 12%



i Coupè Renault 177:
TL, 1600 cc, 170 km/h TL anche a
trasmissione automatica
TS, 1600 cc, 180 km/h,
iniezione elettronica
TL e TS anche in
versione convertibile
da Lire 1.945.000,
più IVA 12%

ho trovato Renault 4, quattro ruote in gamba

Renault 4

La « quattro ruote » più in gamba per lavoro e vacanza ti conquista con le eccezionali prestazioni delle sue sospensioni indipendenti, su qualsiasi strada.

Fa ben 15 chilometri con un solo litro di benzina.

E Renault 4 è proprio spaziosa: 5 persone e relativo bagaglio o 1 metro cubo di carico utile (sedile posteriore ribaltato o asportato).

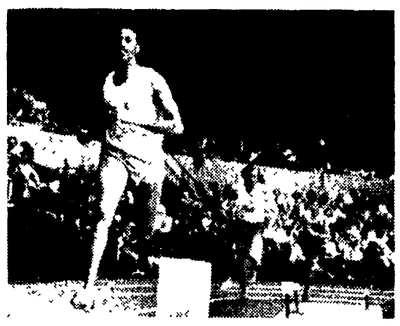
Le Renault 4: Lusso, Export, Special - 850 cc, 15 km con un litro.

RENAULT
la più alta produzione al mondo di trazioni anteriori.

U sport

Kip Keino «prof» batte Bob Ryun

LOS ANGELES — Kip Keino, il più famoso mezzofondista del Kenia, ha fatto il suo esordio in campo professionistico vincendo a Los Angeles la gara del miglio della «Western Airlines» a spese di Bob Ryun e a dispetto dei giudici di gara, che avevano segnalato la fine della prova con un giro di anticipo. Malgrado il contrattempo, Keino (in primo piano nella foto) si è subito ripreso, riuscendo a mantenere inalterato il vantaggio su Ryun e concludendo in 4'06". Da segnalare nello stesso meeting la prestazione del recordman mondiale del salto in lungo con m. 8,90, Bob Beamon, che azzeccava un salto di m. 8,06.



George Foreman turista al Lido

PARIGI — George Foreman, dopo aver conquistato il titolo mondiale dei massimi, s'è concesso una vacanza in Europa, non trascurando una visita ai più famosi locali notturni. Ovviamente ha fatto una capatina anche nel famoso Lido di Parigi dove s'è intrattenuto con le altrettanto famose Bluebel Girls. Con le ragazze c'era comunque anche un vecchio campione del mondo, George Carpentier, quasi a ricordargli con la sua presenza i più severi impegni che lo attendono, le prossime difese del titolo, cioè, contro vari pretendenti, tra i quali spicca Cassius Clay.

MILAN LAZIO JUVE: TUTTO COME PRIMA

Bigon e Rivera (una doppietta) mandano all'aria le rivincite del mago

Contro una Roma fantasma comodo 3-1 dei rossoneri

Agli uomini di Rocco è bastato un normalissimo tran-tran per mettere alle corde la squadra di H.H. Benetti ha confermato il suo buon momento - Tra i giallorossi solo Cordova può essere assolto

MARCATORI: nel primo tempo, al 35' Bigon. Nella ripresa al 6' Rivera, al 37' Morini ed al 40' Rivera su rigore.

MILAN: Belli 6; Anquilletti 6,5, Sabadini 6,5; Dolci 6, Schnellinger 6,5, Casone 6; Sogliano 5,5, Benetti 7—, Bigon 6,5, Rivera 7—, Prati 6. (Golin dal 15' s.t. 6). Portiere di riserva: Marson.

ROMA: Ginulfi 6; Liguori 6, Peccenini 6—; Salvori 5,5 (Orazi nel s.t. 5,5); Bet 5,5, Santarini 5,5; Rocca 6, Morini 6—, Cappellini 5,5, Cordova 7—, Franzot 5. Portiere di riserva Sulfaro.

ARBITRO: Barbaresco, di Cormons 7.

NOTE: Giornata di sole a tratti coperta. Calci d'angolo 4 a 3 per il Milan. Spettatori 60.000 circa di cui 37.110 paganti per un incasso di Lire 93.511.000. Ammoniti per gioco violento Peccenini e Sogliano. Sorteggio antidoping per Schnellinger, Casone, Bigon, Santarini, Cappellini e Cordova.

MILANO, 25 marzo

C'era curiosità attorno a Milan-Roma. E più di qualche interessata speranza che il «mago» potesse giocare ai rossoneri lo scherzo che non t'aspetti. Al tirar delle somme si è invece visto che Herrera, con questa Rometta che si ritrova, lo scherzo non potrà giocarlo che a se stesso. E uno scherzo brutto, di questo andazzo. I giallorossi, infatti, non sono mai, come squadra, praticamente esistiti, e il Milan ha potuto dunque fare, a piacimento, il bello e il brutto tempo. Senza mai bisogno di forzare i toni nè di ricorrere al football delle grandi occasioni.

Contro una compagine-fantasma, piovuta a San Siro quasi per solo onor di calendario, rassegnata in partenza al peggio e incapace financo di salvare, almeno, le apparenze, è bastato un Milan così così, diciamo pure men che normale. Un Milan prima sorpreso di potersela, di doversela anzi, cavare a tanto buon mercato (e la cosa, in fondo, un poco lo infastidiva per l'impaccio che gli derivava dall'imprevista mancanza di valida opposizione), poi, a conti fatti e a match assicurato, ben lieto di adeguarsi alle circostanze e di giocare senza affanni al risparmio. Se gli bastava, insomma, procedere al piccolo trotto, era perfettamente inutile scatenasse il galoppo, magari esaltante ma sicuramente dispendioso. La unica preoccupazione, e validissima visto che la sensazione può anche averla infatti lasciata, era che questo *adattamento*, questo ricorso alla lesina, potesse essere preso per impossibilità accertata di far meglio o, al più, per l'astuzia, anche un poco subdola, di chi piglia la palla al balzo e trasforma la necessità in virtù.

Le attenuanti, del resto legittime, di un impegnativo mercoledì di Coppa che può pure aver lasciato le sue brave ruggini, e le paure del serrate di fine stagione che si prospetta infuocato su due fronti (tre se si aggiungono le ambizioni azzurre di quasi metà squadra) possono aiutare a spiegare e a giustificare questo Milan che non fa, per l'occasione, più del necessario, che non sputa la anima, che non cerca facili glorie, che, vista la Roma, non *infierisce*. In fondo, il suo dovere l'ha pur fatto tutto. Specie all'avvio, quando, bene o male, i giallorossi sembravano poter reggere. Nonostante la confusione che tra le loro file regnava sovrana, o grazie paradossalmente a quella. Se nessuno di loro infatti, tranne forse Cordova anche al quale però finivano col cader presto le braccia, in quel caotico parapiglia che il mago avrebbe ambiziosamente voluto contrabbandare per sottile espediente tattico, riusciva a raccapezzarsi, anche ai rossoneri risultava difficile trovare il bandolo, e dipanarne la matassa.

Era così, quello del Milan, un inizio stentato, in certo qual modo anche sofferto per il dispetto, appunto, di non riuscire a togliere il ragno dal buco nonostante la subito accertata possibilità d'arrivare senza troppa fatica al dunque. La Roma, s'era presto capito, si riduceva a Cordova, un Cordova tra l'altro mansueto e non certo disposto a farsi in quattro, e su Cordova infieriva come al solito grintoso Sogliano, eppure le ondate rossonere non riuscivano a far danno, regolarmente infrangendosi sul nascere, o comunque non trovando mai logico sbocco in area. Prati, che pur era sembrato all'avvio ben predisposto, s'era presto appartato a condurre il suo duello personale con Bet, un duello puntualmente più vicino al catch che al football, ai margini del match e Bigon, immischiato da Liguori non sempre azzeccava lo scatto giusto a tempo giusto.

In queste condizioni, per sperare di venirne in qualche modo a capo, non restava al Milan che affidarsi alla gran forma di Benetti o, *more solito*, al talento di Rivera. L'uno che scagliasse qualche centrata saetta «da fuori», l'altro, al caso, che inventasse la palla diabolica o il «numero» vincente. E i due, per la verità, ci davan giusto dentro di buzzo buono. Romeo, magari, non aveva il piede felice e lo smalto lucido delle sue ultime grandi prestazioni, ma il «capitano», prova e riprova, cavava alla fine la imbeccata-partita, e Bigon era pronto a non lasciarsela sfuggire. Era soltanto la mezz'ora circa del primo tempo, ma l'impressione, chiara, fu che la partita potesse ritenersi chiusa lì. Come avrebbe infatti potuto la Roma, con quegli uomini e quello spirito, anche solo sperare d'ovviarvi? E mai, appunto, ha neppur cercato di tentarlo. Ha continuato imperterrita, come nulla fosse nel frattempo avvenuto, nel suo mesto tran tran, invano di tanto in tanto, e da fermo, illuminato, diciamo anzi schiarito, da Cordova. Per il resto Franzot si è nascosto all'ombra di Anquilletti, Salvori è rimasto a vedere Sabbadini, il giovane Rocca ha continuato a sprecare ai margini la sua buona volontà e Cappellini a riscuotere tanta pietosa comprensione per i suoi duelli senza speranza con Dolci.

Contro questo ectoplasma di squadra (due soli tiri verso Belli, uno di Cappellini, appunto, e l'altro di Peccenini, entrambi abbondantemente fuori dai pali, in ottanta minuti di gioco, fino cioè alla fucilata-gol di Morini) chiaro che il Milan non dovesse, in fondo, preoccuparsene più del lecito. Si preoccupava semmai, dicevamo, di non scialacquare energie e di badare, vedi Rivera cui zampava dappresso il poco complimentoso Peccenini, alle gambe. Ciò tuttavia, in tutta comodità, arrivava, questo Milan, anche al raddoppio. Ed era ovviamente, stante la scelta come tacitamente accettata di non seguire schemi o gioco comunque manovrato, un «numero» del capitano, così consapevole in fondo della sua non stretta necessità da non bearsene più di tanto.

Il Milan più vicino a quello vero, impegnato e grintoso, lo si è visto poi, nei due soli minuti che intercorrono tra il 37' e il 39' della ripresa, tra il citato gol di Morini, cioè, e quello delle ristabilite distanze. Come a dire che scherzi non erano ammessi, e che non si arrivasse dunque neanche a pensarli.

La cronaca, a questo punto, è presto fatta. Si riduce, in pratica, alle quattro reti e poco più. L'avvio, abbiam detto, è un ginepraio e il Milan tarda a districarsene. Tenta comunque la via del gol Bigon all'8' e Casone al 16', ma Ginulfi è abile a dir di no.

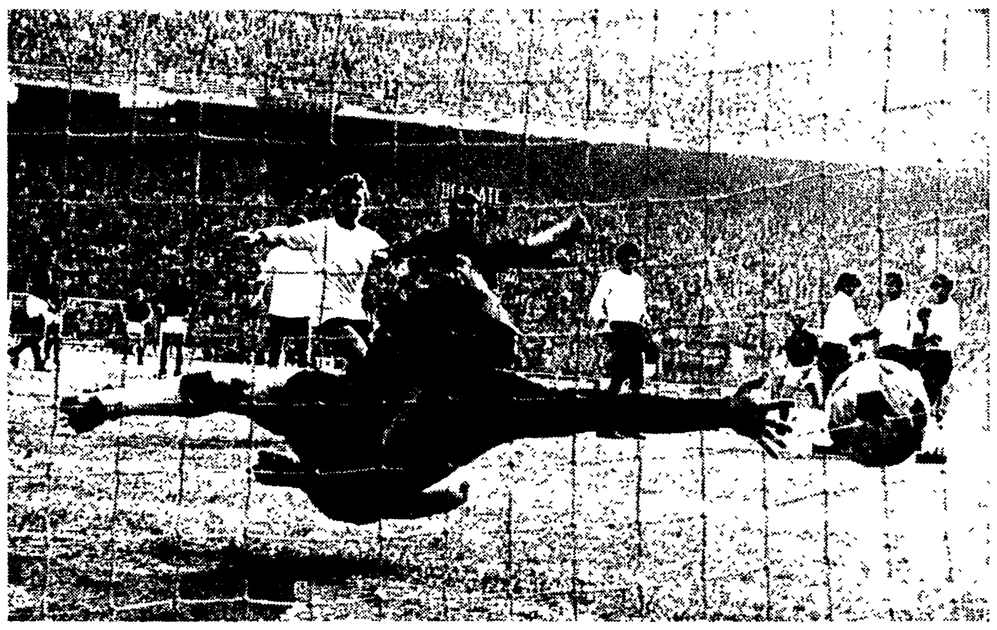
Bigon si riprova al 24, ma spara sul portiere. Gli va finalmente bene, invece, al 35: sornione dribling d'assestamento di Rivera e perfetto lancio in corridoio per il centravanti in sospetta posizione di fuorigioco. Bigon non ci sta comunque a pensare e spara il diagonale: Ginulfi è battuto, per il segnalinee è perfettamente regolare e per l'arbitro anche. I giallorossi, del resto, neanche protestano.

Il seguito non ha storia pratica fino al raddoppio di Rivera. E' il 6' della ripresa, fallo di Bet su Prati appena fuori l'area: Rivera si appresta al tiro, e come tutti si attendono il tocco laterale per Benetti, lui intravvede uno spiraglio tra palo e barriera, e quello infila con un magico destro ad effetto una spanna di terra: vola Ginulfi ma inutilmente.

Finita? Parrebbe proprio di sì; ma Morini azzecca invece al 37' un gran tiro dal limite, la sfera incoccia la traversa, ricade sulla schiena di Belli e rotola lentamente oltre la linea bianca dove il portiere la raggiunge e la schiaffeggia fuori. Non ha dubbi il segnalinee sulla validità del gol, e non ne ha l'arbitro.

Distanze subito ristabilite al 39': cross da destra in area giallorossa, Bet spintona Bigon, calcio di rigore: lo batte ovviamente Rivera ed è il 3-1. Questa volta è veramente finita.

Bruno Panzera



MILAN-ROMA — Gianni Rivera, che si intravvede appena fra gli ultimi due giocatori a destra della barriera giallorossa, ha calciato su punizione un tiro ad effetto, nulla da fare per Ginulfi proteso in disperato tuffo. E' il secondo gol rossonero.

MILAN-ROMA — Bigon anticipa Ginulfi in uscita, segnando il primo gol milanista.

Herrera: «O la squadra si rafforza o io me ne vado»

MILANO, 25 marzo

Gianni Rivera avrebbe voluto festeggiare la sua trecentocinquantanovesima partita in serie A raggiungendo Pulici al vertice della classifica dei cannonieri. Al 6' del secondo tempo, con un perfetto tiro di punizione che qualcuno chiamerebbe a «foglia morta», c'era riuscito. E mettendo a segno al 40' il rigore concesso da Barbaresco per fallo su Bigon avrebbe addirittura sorpassato il goleador granata.

Poi la notizia, data quasi alla chetichella dal radiocronista Bortoluzzi, che il crollo dell'Inter era coinciso con un'altra doppietta di Pulici. Per cui, nell'entusiasmante duello a distanza, tutto da rifare.

Che ne pensa Rivera? «Per un momento avevo creduto davvero di essere in testa. Poi la notizia. Mi compiaccio con Pulici. Del resto non ha importanza se i gol li segno io o gli altri del Milan. L'importante è che ci siano».

Rocco sente sempre più vicino lo scudetto, e quindi, come è suo costume, si fa maggiormente discreto e cauto: «Avrei voluto che la partita finisse sul 2-0. Debbo confessare di aver avuto paura...». Paura di che? Della Roma forse che non era riuscita a creare che pochissime occasioni da gol? O della Juventus? Oppure della Lazio?

«Juventus e Lazio mi preoccupano una settimana per una. Questa volta temo i bianconeri, perchè sono stati capaci di vincere a Cagliari, che non è un campo dei più facili».

Con il solito, ormai classico gol di Altafini...

«Esatto. Proprio di quell'Altafini per il quale a novembre avevo fatto un pensierino. Chissà che prima che sia io che lui si smetta, non ci si possa di nuovo incontrare...».

Dalla soglia dei vincitori a quella degli sconfitti.

Anzalone è il primo ad affrontare i cronisti, come prima aveva fatto con i tifosi giallorossi che volevano bruciare lo striscione sopra le tribune ed avevano iniziato a far partire un nutrito lancio d'immondizie verso Herrera ed i suoi: «La partita non mi è piaciuta nè poco nè punto — esordisce il presidente capitolino con forma arcaica — l'unica nota positiva è stata data dalla prestazione di Rocca, il ragazzo esordiente: tranquillo, sicuro, attento».

Dopo il presidente Anzalone è il turno di Herrera. Il mago sceglie le parole: «Un Milan fortissimo, un Rivera in gran forma ed altrvista.

«Una squadra con tanti uomini ed ognuno in campo gioca per trovare un posto fisso in squadra. Un Milan che vincerà il campionato, dunque. Questa è la premessa per dire che una squadra simile non ha bisogno di essere aiutata per vincere con un numero elevatissimo di punizioni, come quella inventata da cui è nato il secondo gol, e con dei rigori fasulli. Il Milan avrebbe vinto ugualmente...».

Qualcosa da dire sul primo gol rossonero? «Per me Bigon era in netto fuorigioco».

Dunque: il primo gol fuorigioco, il secondo su punizione inesistente, il terzo su rigore fasullo. I conti ad Helsinki non tornano più. Allora la Roma avrebbe vinto?

«Non dico questo, però molte cose non sono andate. Comunque ho già precisato ad Anzalone: o la Roma si rafforza, o io me ne vado».

Gian Maria Madella

Il brasiliano ha segnato a Cagliari il suo settimo gol: 1-0

Dall'estro di Altafini il lasciapassare ai bianconeri

Dopo l'exploit di Budapest una prova di orgoglio in Sardegna - Un ottimo Zoff blocca un opaco Riva

MARCATORE: Altafini (J) al 17' della ripresa.

CAGLIARI: Albertosi 7,5; Martiradonna 6—, Dessì 6 (Roffi dal 32' del s.t. non giudicabile); Cera 5, Nicco 6, Tomasini 6; Domenghini 6—, Nenè 6+, Gori 6, Brugnera 6+, Riva 7. (N. 12: Copparoni).

JUVENTUS: Zoff 7,5; Spinosi 6+, Longobucco 6,5 (Marchetti dal 28' del p.t. 7); Furino 6—, Morini 7+, Salvadore 7; Causio 5,5, Cuccureddu 6,5, Anastasi 6,5, Capello 6, Altafini 7. (N. 12: Piloni).

ARBITRO: Angonese di Mestre 6,5.

NOTE: pomeriggio afoso, terreno leggermente allentato, spettatori 40 mila circa di cui 23.019 paganti per un incasso di 71 milioni 344.800 lire. Calci d'angolo 7-5 per la Juventus. Dopo un contrasto con Nenè Longobucco è stato sostituito da Marchetti. Negli spogliatoi si è appreso che il bianconero ha riportato un leggero stiramento alla coscia destra. Ammoniti Dessì per comportamento non regolamentare in campo e Furino per gioco scorretto.

DALL'INVIATO

CAGLIARI, 25 marzo

La maturità, l'esperienza e il temperamento della Juventus di Budapest si confermano quattro giorni dopo anche a Cagliari dove Altafini è ancora una volta il prezioso uomo-partita. Rituffatisi in campionato dopo l'esaltante impresa di Coppa contro l'Ujpesta i bianconeri potevano tener vivo il discorso sullo scudetto solo cercando di mantenere intatto il distacco dal Milan e non farsi scavalcare dalla Lazio le quali, giocando in casa, e contro avversari non irresistibili, avevano dalla loro, certo più della Juventus, i favori del pronostico.

Le previsioni si sono puntualmente avverate e, «madama», stasera, è ancora lì, puntigliosa, nell'accanito dialogo tricolore. A guardar bene è il «do» di petto della Juventus a Cagliari il risultato più significativo della giornata perchè tiene vivo il campionato e perchè illustra, se ancor ce ne fosse bisogno, la prestazione di mercoledì in Ungheria.

A questa squadra che si è ritrovata d'incanto in quel magico pomeriggio, che ha ripreso coscienza dei propri mezzi nessun traguardo ora è negato, neppure la prestigiosa accoppiata Coppa-campionato, anche se su questa ultima rotta il Milan dimostra davvero di avere il vento in poppa.

Obiettivamente non si poteva pretendere dalla Juventus odierna un gioco ad alto livello. Le stressanti fatiche sostenute in questo mese su vari fronti (sette partite fra Nazionale, campionato e Coppa) le hanno bruciato tante energie psicofisiche e lasciato segni dolorosi sui muscoli e sulle giunture di qualcuno. Il morale, da solo, non basta a lenire le ferite. Così la Juve ha tamponato la falla con l'orgoglio e l'esperienza.

Il primo è bastato per ributtare nella mischia Morini e Altafini (non più «coniglio» ma autentico leone) coi piedi infortunati resi insensibili al dolore con iniezioni di novocaina; l'esperienza è servita a supplire alla deficienza di ritmo per disporre a piacimento di una partita che voleva vincere. Ci sembra significativo il fatto che lo stoico Morini e l'impareggiabile Altafini siano risultati anche oggi i migliori in campo.

Con il suo settimo goal bianconero il brasiliano ha personalmente garantito finora alla Juventus la bellezza di dodici punti ed ha raggiunto quota 399 nella speciale classifica dei cannonieri di tutti i tempi.

Sono cifre, fatti, che da sole documentano il valore, la classe di questo straordinario giocatore animato ancora dall'entusiasmo e dalla vitalità di un ragazzo. E' stata una Juventus utilitaristica e fredda questa di Cagliari. Venutale a mancare (ma lo sapeva, lo prevedeva) il filtro e la spinta a centrocampo soprattutto per l'arrancare di Furino (uno dei suoi polmoni), gli smarrimenti di Causio e la ridotta vitalità di Cuccureddu, la squadra ha cercato di controllare il Cagliari poco fuori l'area e ripartire di tanto in tanto, al momento giusto, con ficcanti contropiedi che lasciavano sempre il segno. La difesa intanto reggeva bene all'urto dei sardi che avevano in Riva il solito e solo passaggio obbligato.

Implacabile

Morini era commovente e implacabile sul cannoniere rossoblù al quale ha concesso, subito all'inizio, solo una conclusione; Spinosi controllava abbastanza bene un Gori «legato»; Longobucco prima e Marchetti poi (risultato la carta vincente) non avevano problemi sull'ansimante Domenghini; Salvadore spazzava e chiudeva i corridoi con la solita calma ed esperienza; completava infine il quadro uno Zoff sicuro e superbo.

La Juve si faceva viva a sussulti ma intasando troppo l'area con un gioco accentrato, dimenticandosi (ma come poteva, con la ruggine nei muscoli?) di sfruttare le fasce laterali. Quando se ne ricordava erano però dolori per il Cagliari. Capitava al 16' con Cuccureddu il cui centro da destra, raccolto e corretto al volo da Anastasi, metteva in condizioni l'accorrente Causio di esplodere una bomba in corsa che obbligava Albertosi ad una spettacolare deviazione.

Al 37' era Causio a battere quel sentiero: il suo cross era splendidamente agganciato al volo da Anastasi che sparava ad Albertosi ben appostato. Al 43' Capello imbeccava Anastasi sulla sinistra. Il centravanti aggirava bene Martiradonna, si presentava solo davanti ad Albertosi ma poi ciabattava a lato di sinistro. In questa prima parte della partita il Cagliari si era reso pericoloso su azione manovrata solo dopo appena venti secondi con un'azione di aggiramento di Riva il cui tiro Zoff volava a respingere di pugno e, al 25', su punizione-bomba calciata sempre da Riva che il portiere bianconero si buscava con freddo stoicismo.

Il suggerimento

Era, tutto sommato, il primo tempo il periodo più efficace della Juventus che si era resa pericolosa anche al 14' con un'azione in verticale Longobucco-Anastasi (bloccato in area da un intervento a tenaglia di Tomasini e Martiradonna) e al 38' con uno scambio Anastasi-Altafini sul quale rovesciava Niccolai al momento del tiro.

La Juve raccoglieva invece i frutti della sua indiscussa superiorità nella ripresa, nel momento di maggior pressione del Cagliari. Al 17' Marchetti, spesso solo e ... dimenticato sulla fascia sinistra, raccoglieva un suggerimento di Capello, scattava palla al piede e, dal limite dell'area, crossava per Altafini appostato dalla parte opposta. La sfera superava Tomasini e Niccolai, perveniva al brasiliano che, di testa, spediva nell'angolino opposto con millimetrica precisione.

I pericoli per la Juventus venivano dalle punizioni propiziate da Riva, ma, sia al 10' che al 22' (su conclusione di Niccolai) Zoff risultava imbattibile. Andati in vantaggio i bianconeri tiravano i remi in barca, gelavano le iniziative rossoblù al centrocampo cercando di sfruttare lo sbilanciamento in avanti dei Cagliari.

La squadra forniva in questo periodo scampoli di bel gioco grazie alle raffinatezze di Altafini che per poco non raddoppiava: al 34' Albertosi usciva e neutralizzava sui piedi di Anastasi lanciato a rete; al 36' una spettacolare conclusione del centravanti, di sforbiciata, lambiva la traversa; al 42', infine, Albertosi era chiamato a respingere di pugno una saetta di Marchetti.

E il Cagliari? Davvero troppo debole e inconsistente per poter impensierire anche una Juventus provata. Lo sorregge ancora il valore di Albertosi e la rabbia di Riva. Ma fino a quando?

Giuseppe Maseri

Fabbri: «Potevamo anche pareggiare»

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 25 marzo

I giocatori bianconeri si congedano sorridenti ed allegri per godersi due giorni di libertà ridandosi appuntamento mercoledì alla ripresa degli allenamenti. Nel clan rossoblù si è rifatto vivo, dopo una lunga assenza, il presidente ing. Marras a cui vengono chiesti chiarimenti circa le voci che corrono su eventuali mutamenti al vertice della società.

Dalle risposte, piuttosto evasive, si è potuto capire che la situazione del sodalizio cagliaritano è piuttosto precaria sotto tutti i punti di vista; che l'attuale gruppo dirigente non è in grado di offrire possibili soluzioni, che i tentativi da parte del presidente sono volti non tanto verso la soluzione di questo e quel singolo problema ma della situazione nel suo complesso.

In sostanza, finito il momento magico di Riva e del Cagliari, chi vuole toglierci le castagne dal fuoco si faccia pure avanti e sarà bene accetto.

Intanto sentiamo i commenti dei due allenatori: Vycpalek: «Temevamo questa trasferta cagliaritana preoccupati di non poter imprimere il giusto ritmo alla partita a causa dell'impegno di mercoledì scorso in Coppa dei campioni contro l'Ujpest, ed invece i ragazzi hanno saputo reagire bene. Il risultato mi sembra giusto anche perchè nel primo tempo abbiamo avuto due occasioni clamorose che solo la bravura di Albertosi ha impedito che risultassero altrettanti gol. Per fortuna ci ha poi pensato quel volpone di José a rimediare.

«Circa il futuro, se domenica prossima riusciremo a raggranellare qualcosa a Firenze credo che può succedere di tutto per la conquista dello scudetto».

Fabbri: «Abbiamo commesso una ingenuità che l'esperto Altafini non ci ha perdonato. Un pareggio, comunque, ci stava bene. Abbiamo preso il gol proprio nel momento in cui il Cagliari attaccava con maggior convinzione».

Regolo Rossi

CAGLIARI-JUVENTUS — Gigi Riva in azione nell'area bianconera.

Inter in disarmo sfacelo a Torino

Sconfitta all'Olimpico la sfortunata Atalanta (2-1)

Una Lazio «rabberciata» passa a fatica sui bergamaschi

LAZIO-ATALANTA — La Rosa insacca la prima rete dei padroni di casa.

Una prodezza di Re Cecconi porta in vantaggio i biancoazzurri

MARCATORI: nel primo tempo al 10' La Rosa (L), al 36' Carelli (A); nella ripresa al 22' Rececconi (L).

LAZIO: Pulici 6+; Petrelli 6, Nanni 6+; Wilson 6+, Oddi 7, Re Cecconi 7; La Rosa 7, Moschino 7, Chinaglia 7, Frustalupi 6+, Manservisi 7. (n. 12 Moriggi, n. 13 Mazzola).

ATALANTA: Grassi 7; Maggioni 6+, Divina 6+, Scirea 6+; Vianello 6+, Bianchi 7; Carelli 7, Vernacchia 7, Musiello 7, Pirola 6+, Pellizzaro 6+. (n. 12 Pianta, n. 13 Picella).

ARBITRO: Francescon di Padova 7.

NOTE: cielo coperto, temperatura primaverile, terreno in ottime condizioni. Spettatori 40 mila.

ROMA, 25 marzo

Una Lazio squinternata per l'infortunio di Garlaschelli ma, quel che più conta, per la «frana» in difesa dato lo infortunio a Facco (mandibola fratturata, per cui il terzino non potrà giocare per il resto del campionato), la squalifica di Martini e l'indisponibilità di Polentes (influenza, con febbre alta), ha strappato con i denti il successo sull'Atalanta, grazie ad una prodezza di Re Cecconi, quando ormai la partita sembrava avviata sul pareggio.

Formazione di emergenza, quindi, quella schierata da Maestrelli, con Petrelli (anche egli infortunato nell'incontro col Manchester) e Nanni terzini, Re Cecconi nel ruolo di Nanni, La Rosa ala e Moschino nel ruolo di Martini, come dire che il centrocampo e la difesa apparivano i reparti più rivoluzionati, il che ha creato quegli scompensi che non hanno permesso ai biancazzurri di esprimersi come è nelle loro possibilità. E per tutto il primo tempo la pericolosità dei bergamaschi ha fatto emergere, in maniera lampante, questi scompensi, per di più evidenziati da alcune marcature non proprio indovinate.

Nanni terzino non è mai riuscito a trovare la misura giusta nei confronti di Carelli; Petrelli su Musiello ha sofferto le pene dell'inferno, mentre Moschino e Frustalupi giostravano sulla stessa linea, venendo così a mancare quel filtro a centrocampo che ha reso proverbiale il gioco della Lazio, sotto tutte le latitudini. Ma perplessità, si intende sempre per i primi 45', ha sollevato anche la posizione di Re Cecconi — un Re Cecconi non al meglio e con la caviglia destra imbottita da una protezione di gomma piuma e da un bendaggio rigido —, schierato arretrato a copertura della retroguardia.

Infatti il primo gol laziale non verrà su azione manovrata, ma su un corner calciato da Nanni che picchiando sulla traversa, è finito a pochi passi dall'esordiente La Rosa che non ha avuto difficoltà a segnare (erano trascorsi 10').

Insomma i bergamaschi, apparivano superiori nella fascia centrale del campo, mentre le loro punte, anche se difettavano in penetrazione, operavano bene lungo le fasce laterali, creando seri pericoli per la rabberciata retroguardia biancazzurra. Infatti la rete del pareggio scaturirà proprio su uno svarione dei difensori: punizione calciata da Bianchi dalla destra che non trova nessuno pronto allo stacco di testa, il che ha facilità Pellizzaro che «incorna»; palla che picchia sul palo sinistro e perviene a Carelli (l'uomo di Nanni), completamente smarcato e che insacca con facilità.

I laziali, Wilson in testa, hanno protestato per un presunto fuori gioco dell'ala, ma l'arbitro ha visto giusto e convalida senza esitazione.

E così la Lazio va al riposo con tutto da rifare. Nella ripresa però Maestrelli opera dei cambiamenti che, alla fine, risulteranno decisivi, non tanto per la vittoria (perchè quella di Re Cecconi è stata una vera e propria prodezza) quanto per lo sveltimento della manovra biancazzurra che porta spesso in zona di tiro Chinaglia, Nanni, La Rosa e Manservisi.

Nanni viene liberato da doveri di marcature e Carelli viene preso in consegna da Re Cecconi, il che costringe l'ala bergamasca a finire spesso fuori zona; Moschino viene avanzato e Frustalupi prende in consegna stabile Vernacchia, uno dei più pericolosi attaccanti avversari.

I frutti sono già evidenti al 20' allorchè Moschino porge a Chinaglia una palla d'oro, che però il centravanti non riesce a sfruttare perchè pressato da due avversari.

Corsini, il trainer bergamasco, incita i suoi alla moderazione, per portare in porto il pareggio, senza però indulgere in barricate, ma al 22' i suoi piani vanno a carte e quarantotto perchè su un veloce contropiede laziale, la palla perviene a Re Cecconi, il «biondo» smista a Manservisi che gli restituisce la palla; Re Cecconi ha un attimo di esitazione e pare voglia crossare, poi, fulmineamente, ci ripensa e lascia partire un gran tiro da 30 metri che inganna il bravo Grassi, che tenta il disperato intervento, ma il pallone gli sibila al di sopra del corpo e scuote con violenza il fondo della rete.

Ora gli uomini di Corsini tentano il tutto per tutto, e premono sull'acceleratore per riacciuffare il risultato e manca poco che al 26' non ci riesca Carelli: l'ala punta a rete, la difesa si ferma per un presunto fuori gioco, Pulici esce deciso dai pali e si getta in scivolata, di piede; Carelli è troppo precipitoso e spara fuori di poco sulla sinistra.

Ma i biancazzurri non demordono e al 33' un tiro di Nanni fa gridare al rigore, per un mani di Vianello, in verità involontario. Ma un minuto dopo la traversa salva Grassi da un tiro a carambola di La Rosa, servito da Chinaglia. Al 35' Manservisi sbaglia di poco, calciando sulla traversa.

I bergamaschi sembrano calare, ma il merito di non affacciarsi più nell'area laziale è tutta di Moschino, Re Cecconi e Nanni che ormai macinano gli avversari. Dal 40' fino al termine, Chinaglia dà vita ad uno show entusiasmante: dapprima è un difensore a dire «no» a un suo gran tiro; al 42' e al 43' Grassi è bravo a deviare in corner altre due sciabolate del centravanti e al 45' si grida di nuovo al rigore per un mani di Bianchi su tiro di Manservisi e forse, in questa occasione, l'arbitro chiude volontariamente un occhio, anche considerato che ormai il tempo è scaduto.

E così si chiude un incontro che l'Atalanta avrebbe potuto pareggiare, per quanto aveva fatto vedere nel primo tempo, ma nella ripresa il maggior gioco — non certo il migliore — ha giustamente premiato i biancazzurri che mantengono il loro secondo posto in classifica.

Giuliano Antognoli

I granata hanno i loro meriti nella débâcle nerazzurra (4-0)

Sala e Pulici scatenati: due splendide doppiette

Boninsegna manca all'88' il gol della bandiera

TORINO-INTER — Sala (foto in alto) insacca la sua seconda rete. Qui sopra: Pulici realizza su rigore il terzo goal dei torinesi. Il cannoniere granata metterà poi a segno anche il quarto goal.

MARCATORI: Sala al 10' del primo tempo; Sala al 25', Pulici (rigore) al 37' e al 40' del secondo tempo.

TORINO: Castellini 7; Lombardo 7, Fossati 7; Zecchini 7, Cereser 7, Agroppi 6,5; Rampanti 7, Ferrini 7, Toschi 6 (dal 28' Crivelli 6,5), Sala 7,5, Pulici 7,5 (dodicesimo Sattolo).

INTER: Bordon 6,5; Oriali 7 (dal 49' Skoglund 6), Facchetti 6,5; Bertini 5, Bini 5, Burgnich 6,5; Massa 6, Mazzola 7, Boninsegna 5,5, Moro 6,5, Magistrelli 6 (dodicesimo Vieri).

ARBITRO: Panzino di Catanzaro 7.

NOTE: Giornata serena, campo in ottime condizioni. Spettatori circa 38 mila di cui 28.166 paganti per un incasso di 59 milioni e 613.000. Ammoniti Bini al 64' per fallo su Sala e Sala al 91' per proteste. Niente antidoping.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 25 marzo

L'Inter del nuovo... corso (corso con la c minuscola) è crollata miseramente a Torino e deve risalire al 1958 per ritrovare una batosta analoga. Forse, alla fine della partita, Invernizzi avrebbe voluto incolpare Mazzola per «quella» formazione, ma dopo aver difeso per una settimana la sua sacra autonomia ha finito con lo scaricare sull'ingenuità dei suoi uomini il clamoroso tracollo.

Tutto vero! L'Inter in fase sperimentale ha denunciato l'assenza delle vecchie volpi e ha risentito dell'ingresso in massa di tanti rincalzi, ma faremmo un torto al Torino se parlassimo unicamente delle pecche dell'avversario. Un po' di merito spetta anche al... Torino, questa squadra che di fronte al suo pubblico, ogni volta, dopo i rituali rovesci in trasferta, ritrova la grinta di casa e la fluidità di una manovra che ricorda il Torino dell'ultimo campionato, in lotta per lo scudetto.

Entrambe le squadre hanno perso un giocatore nell'arco dei 90 minuti, ma la più danneggiata è stata sicuramente l'Inter. Sarà per colpa di quel 4 a 0, ma staremmo per dire che l'abbandono di Toschi (sceso in campo al posto dell'infortunato Bui) ha in fondo risolto i problemi contingenti del Torino. Giagnoni temendo per Agroppi, appena recuperato, aveva portato in panchina Crivelli, sicchè quando ha dovuto effettuare la sostituzione, facendo di necessità virtù, ha trasformato Sala in «punta» vera e Sala ha segnato i suoi primi due gol del campionato. Crivelli si è inserito bene a centrocampo e così quell'ossesso di Pulici, forte come un ariete, ha duettato con Sala e anche lui ha messo a segno due reti di cui una su rigore. Meno male che Bordon ha «bevuto» la finta e si è gettato dall'altra parte, altrimenti entravano lui e la palla in rete.

L'Inter, all'inizio della ripresa, ha dovuto sostituire Oriali (a causa del riacutizzarsi di un vecchio stiramento all'adduttore sinistro) che nel primo tempo aveva marcato in modo dignitoso l'eletico Sala, per cui il giovane Bini è stato mandato allo sbaraglio sul granata e ha passato l'anima dei gual (compresa una punizione).

Eppure l'inizio si era tinto di nerazzurro e in sei minuti Castellini aveva dovuto intervenire tre volte. Il Torino stentava a prendere la misura dell'avversario e, Oriali e Moro, soli in contropiede, erano riuscìti a far correre un brivido alla «curva maratona»; poi il risultato, al 10' si sbloccava in seguito ad un fallo di Bini su Toschi, imbeccato in area da Pulici, che si era fatto fuori Facchetti sulla fascia laterale di sinistra. La barriera dell'Inter faceva intervenire un paio di volte l'arbitro, ma Mazzola veniva redarguito: alla fine Agroppi porgeva sulla sinistra e Sala infilava la porta di Bordon sfiorando la barriera: tiro preciso al millimetro.

Ancora un fallo di Bini e Toschi abbandonava. Una bella presa volante di Bordon su un azzeccatissimo colpo di testa, in tuffo, di Fossati, e al 30' Sala, ormai in posizione avanzata, si vedeva deviare di piede da Bordon un tiro da mezza distanza e al 37' ancora Sala impegnava il portiere interista.

Chiederete, e Boninsegna? Zecchini l'ha letteralmente cancellato e sul taccuino c'è nel primo tempo un solo colpo di testa, debole, di Boninsegna, al 42'. Poco servito Boninsegna è naufragato con il resto della squadra.

La ripresa è stata tutta granata e Sala al 25' raddoppiava in seguito ad una triangolazione che aveva visto impegnati Fossati, Agroppi e Crivelli. Il lancio di quest'ultimo offriva l'occasione di entrare in «slalom» in area e di battere Bordon con un tiro di sinistro quasi rasoterra.

Due minuti dopo Sala faceva saltare da solo la difesa interista e non si accorgeva che Pulici, libero, aveva seguito sulla sinistra l'azione in posizione felicissima. Al 36' Pulici in azione di contropiede difendeva la palla fra cinque uomini (come abbia fatto non si riesce a capire) e sgusciava in area: Burgnich lo agganciava nettamente: rigore. Era lo stesso Pulici dal dischetto a far secco Bordon con un bolide alla destra del portiere (sono tre rigori di fila che Pulici tira alla destra del portiere, il primo dei quattro messi a segno, contro il Palermo, era stato tirato a sinistra. Attento a non insistere!). L'Inter ormai non esisteva più e Pulici, scatenato, ha insistito tre minuti dopo su un lancio di Rampanti: Facchetti tentava l'alleggerimento su Bordon, ma Pulici ne approfittava per aggirare il difensore e «bruciare» Bordon in uscita: 4-0. Boninsegna tentava il goal della bandiera al 43' e Castellini, da pochi metri, deviava miracolosamente la fucilata del centravanti.

Pochi sono gli uomini dell'Inter che si sono salvati (e tenteremo di definirne i nomi nelle pagelle), ma il crollo è stato pressochè totale. La squadra è andata progressivamente alla deriva e la sua terza sconfitta consecutiva denuncia mali che allo stato attuale dei fatti sembrano incurabili.

Torino per ritrovare un 4-0 deve tornare indietro al campionato '70-'71, contro la Roma, e anche quella volta fu una doppietta di Claudio Sala a sbloccare il risultato.

Nello Paci

Invernizzi: siamo crollati dopo la seconda rete

TORINO, 25 marzo

Invernizzi, poveretto, non cerca attenuanti: «Il risultato non ci concede spazio, c'è poco da aggiungere. Nel primo tempo abbiamo giocato bene e solo una ingenuità (si riferisce alla barriera) ha permesso al Torino di segnare la prima rete. Poi il Torino in contropiede ha saputo sfruttare meglio le occasioni che ha costruito e ha dilagato».

Invernizzi aggiunge che l'assenza di Oriali, con la sua mentalità di difensore, si è fatta sentire quando il Torino ha giocato di rimessa e circa l'impegno della squadra ritiene che quando è arrivato il secondo gol il morale sia crollato.

I giocatori hanno poca voglia di parlare e pare che le direttive siano di stare zitti e buoni di fronte ai cronisti.

Giagnoni non vuole stravincere e asserisce che forse il risultato premia oltre misura la sua squadra: «Non sono d'accordo con chi dice che l'Inter non esisteva oggi. Nel primo tempo ci ha fatto penare ed è crollata solo sul finale».

Giagnoni (è il suo pallino) rimpiange quella battuta d'arresto a Milano, proprio contro l'Inter nell'andata: «Saremmo rimasti nel giro dello scudetto. Cosa vale Sala l'avete visto tutti e cosa vale Zecchini anche. Speriamo che qualcuno oggi l'abbia notato contro Boninsegna».

Domani la squadra parte alla volta di Oxford per il torneo anglo-italiano, ma la maggior parte dei titolari è «appiedata»: oltre ai presumibili convocati per la «A» e per la «Under 23» non partiranno Toschi, Fossati, Agroppi (in qualunque modo), Novellino. I cronisti che seguono la squadra «rischiano» di esordire... come calciatori in Inghilterra, sul campo della più vecchia università britannica.

n. p.

Il Palermo nel finale sfiora il colpaccio a Napoli (1-1)

Girardi para un rigore poi Favalli sigla il pari

Lo «specialista» Improta non è riuscito a trasformare la massima punizione concessa agli azzurri un minuto dopo che erano andati in vantaggio con Esposito - A 6' dalla fine Troja ha sbagliato un facile gol

MARCATORI: Esposito (N) al 35 del pt.; Favalli (P) al 18' della ripresa.

NAPOLI: Carmignani 6; Bruscolotti 6, Pogliana 6; Zurlini 6, Vavassori 6, Esposito 7; Damiani 6, Juliano 6 (Canè, senza voto), Mariani 6, Fontana 7, Improta 5. N. 12: Nardin.

PALERMO: Girardi 7; Fumagalli 6, Viganò 7; Arcoleo 7, Landini 7, Landri 8; Favalli 7, Pace 6 (Sgrazzutti senza voto), Troja 4, Pereni 6, Ballabio 6. N. 12: Ferretti.

ARBITRO: Casarin di Milano.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 25 marzo

Il Napoli ha pareggiato, ed ha rischiato di perdere, una partita che poteva comodamente mettere al sicuro già nel primo tempo. Ma Improta, infallibile rigorista del Napoli, ha confermato la sua giornata di cattiva vena sbagliando proprio un calcio di rigore che l'arbitro Casarin aveva giustamente accordato per un fallo di Fumagalli su Juliano. E nella ripresa è venuto fuori il Palermo, con tutti i suoi limiti, con tutte le sue manchevolezze, ma certamente con maggiore grinta del Napoli, che ormai tirava a campare, e dapprima ha pareggiato e poi ha sciupato con Troja la più bella palla-gol della partita. Tutto sommato, quindi, un giusto pareggio.

Il Napoli era apparso abbastanza guardingo all'inizio, consentendo al Palermo di esprimersi anche con qualche ben congegnata manovra, che tuttavia non metteva mai in ansia la difesa del Napoli per la ormai nota incapacità di tiro a rete dei suoi attaccanti. E per oltre un quarto d'ora si assisteva ad una dimostrazione di buona volontà da parte del Palermo (col nuovo allenatore Biagini che fremeva in panchina) mentre il Napoli si limitava a controllarne il gioco con una certa aria di sufficienza che scatenava i primi fischi della folla. E finalmente gli azzurri forzarano i tempi: un servizio di Esposito mettera Bruscolotti in condizioni, al 22', di spedire un forte pallone basso verso Girardi, che parava; ancora una parata di Girardi su punizione di Fontana per fallo su Damiani, al 26', poi il bravissimo Landri sbrogliava una grossa mischia, e al 35' il gol: Esposito inviava un ottimo pallone al centro, Girardi lo respingeva, Mariani tentava di impossessarsene, ma era scoordinato, ne nasceva un rimpallo, entrava Damiani e tirava, Girardi respingeva ancora, irrompeva Esposito e saettava in rete.

Un minuto dopo il Napoli poteva chiudere la partita: un cross efficace di Mariani era diretto a Juliano al centro dell'area, interveniva Fumagalli e lo atterrava. Fallo da rigore netto, e Casarin non aveva incertezze. Batteva Improta, ma in maniera diversa dal solito: anzichè piazzare la palla rasoterra nell'angolo alla destra del portiere, la spediva a mezza altezza e neppure con molta angolazione. Girardi, per intuito o per fortuna, volava incontro a quel pallone lo respingeva e poi lo abbrancava prima che altri potessero toccarlo.

Su un saettante pallone di Improta, deviato dall'attento Girardi, si chiudeva il tempo.

All'inizio della ripresa Pace, infortunato, cedeva il posto a Sgrazzutti. Poco dopo anche Juliano, vittima di uno stiramento, lasciava il campo sostituito da Canè.

NAPOLI-PALERMO — La rete partenopea segnata da Esposito.

Appariva subito chiaro che il Palermo, malgrado gli sforzi dei centro-campisti napoletani — e segnatamente di Esposito e Fontana — stava conquistando il comando del gioco. Senza imporlo con continuità, intendiamoci, perchè si trattava pur sempre di manovre senza sbocco, di azioni senza sviluppo. Solo qualche accordo tra il fine Arcoleo e il puntiglioso Favalli potevano rivelarsi minacciosi. Ed è stato appunto da una di queste iniziative che Favalli, strappata una palla fuori l'area di rigore napoletana dai piedi di Vavassori, ha infilato come birilli Pogliana e Bruscolotti ed ha depositato la palla nella rete di Carmignani.

Il Napoli non ha avuto una replica efficace, se si eccettua un buon momento di gioco poco dopo la mezz'ora, allorchè una magnifica combinazione al volo tra Canè e Fontana, metteva in condizione Damiani, liberissimo, di battere di testa a colpo sicuro: ma l'ala lo faceva in maniera maldestra spedendo la palla altissima sulla traversa.

E allora il Palermo, efficace in difesa soprattutto per l'accortezza di Landri, vivacizzato dagli sganciamenti di Viganò e dalle iniziative di Arcoleo e di Favalli, continuava nel suo disperato tentativo di trovare un varco buono.

Ci riusciva al 39', quando Ballabio serviva un invitante pallone a Troja il quale, dopo qualche passo, completamente libero, lo spediva a lato tra la legittima disperazione dei compagni.

Michele Muro

Prezioso successo del Verona sulla Ternana (1-0)

C'è stata soltanto la rete di Zigoni

MARCATORI: Zigoni al 35' del secondo tempo.

VERONA: Pizzaballa 6; Nanni 6, Sirena 6; Busatta 6, Ranghino 6, Mascalaito 6; Bergamaschi 5, Mazzanti 5, Luppi 5, Mascetti 6, Zigoni 6. N. 12: Colombo, n. 13: Jacomuzzi 6.

TERNANA: Geromel 5; Beatrice 6, Agretti 5; Mastropasqua 6, Rosa 6, Luchitta 5; Cardillo 6, Selvaggi 5, Valle 5, Russo 6, Verzini 6. N. 12: Tancredi; n. 13: Pandrin 6.

ARBITRO: Menegali di Roma 6.

NOTE: cielo lievemente coperto, che ha provocato un notevole abbassamento di temperatura. Spettatori 15 mila.

DAL CORRISPONDENTE

VERONA, 25 marzo

Per il Verona finalmente la prima vittoria casalinga e un margine di sicurezza oramai piuttosto consistente. Per la Ternana, un'altra irrimediabile spinta verso la serie B. Il gol è venuto quasi alla fine della partita, a dieci minuti dalla chiusura, dopo ottanta minuti di gioco tra i più brutti che la squadra abbia, probabilmente, mai giocato in questo campionato.

I giocatori, sia i veronesi che i loro avversari, sono scesi in campo in preda al nervosismo. Ma non un nervosismo di quelli che appena ti toccano o ti chiamano, scatti come una molla, ma no, era un nervosismo paralizzante, di quelli che bloccano gambe e idee (quando ci sono), e così anche sul piano atletico per un bel po' di tempo si son viste cose da raccontare: palloni porti gentilmente sui piedi dell'avversario, passaggi collocati nell'unico punto del campo dove non c'era alcun giocatore e pallonate feroci nelle cosce e nella schiena dell'avversario.

Certo avrà ragione poi Cadè, l'allenatore del Verona, a dire che la squadra ha vinto da sola, senza e contro il suo pubblico, che ha cominciato a fischiarla dopo soli tre minuti di gioco.

Ma è altrettanto certo però che un motivo reale per questo distacco del pubblico per la sua squadra ci sarà pure e l'A.C. Verona Hellas dovrà pure meditarci un po' sopra perchè se è vero che oggi ogni nervosismo e ogni errore poteva essere giustificato in ragione dell'importanza del risultato, è ancora vero però che da troppo tempo la squadra veronese non è più un insieme organico.

Comunque il risultato è venuto dopo un primo tempo noiosissimo e costellato di buchi, con un Verona che veramente, pur senza riuscirci, tentava di portarsi avanti una Ternana francamente incomprensibile. Ai giocatori di Viciani il pareggio, lo 0-0, un solo punto, non serviva a niente; dovevano assolutamente vincere e invece ad aspettare la palla davanti al portiere veronese c'era sempre e solo Russo, gli altri erano latitanti a metà campo, forse intimoriti, forse già rassegnati, sicuramente senza la calma per costruire qualche azione insieme contro la rete veronese.

Ma, come abbiamo detto, non si può parlare di gioco, di azioni o addirittura di «trame»; c'erano soltanto dei giocatori che, pur sbagliando, hanno fatto il possibile, tranne qualche prima donna, per portare a casa il risultato rispettivamente della sicurezza o della salvezza.

I veronesi hanno saputo insistere di più e nella confusione sono riusciti a passare in vantaggio quando oramai tutto pareva perduto. Il tiro non era imparabile ma anche per il portiere della Ternana, Geromel, anzi soprattutto per lui, in difesa, e per Cardillo all'attacco, la posta in gioco e la relativa responsabilità erano troppo grosse a danno della freddezza e della lucidità e così un tiro, che in una partita normale sarebbe stato bloccato, ha segnato, invece, probabilmente, la temporanea fine dell'esperienza di serie A della squadra ternana.

Cadè, allenatore del Verona, come abbiamo riferito, se l'è presa con il pubblico, anzi ha detto qualcosa di più: «I clubs gialloblù: esclusi i giovanissimi, che ci seguono con passione, ci sono solo per i pranzi e per le medaglie, non si può cominciare a fischiare subito fin dall'inizio

«Non siamo una grande squadra come l'Inter e la Juve, siamo quello che siamo e facciamo quello che possiamo e la Ternana non è poi quella squadra parrocchiale che si dice ma è una squadra di Serie A e ha un gioco stretto che mette a disagio e ha fermato squadre ben più titolate del Verona. Comunque sono due punti da champagne». Viciani della Ternana non fa che constatare: «Non c'è niente da fare. Tiriamo avanti a perdere tranquillamente e perdiamo anche partite come questa. Qualcuno dice che il gol di Zigoni era viziato da un fallo di mano in area, ma d'altra parte il punto del pareggio a noi non serviva».

Giorgio Bragaja

LA FIORENTINA «SORPRESA» DAL BOLOGNA

Se gli emiliani hanno avuto un po' di fortuna, i toscani hanno le loro colpe (2-0)

Discesa di Savoldi, viola impalati e Ghetti segna

Massiccia ma disordinata offensiva dei gigliati nella ripresa, culminata in un palo di Longoni - A tempo ormai scaduto, su contropiede, la seconda rete dei bolognesi

MARCATORI: Ghetti al 32' del p.t.; Savoldi al 46' della ripresa.

BOLOGNA: Battara 6; Roversi 7, Fedele 6; Caporale 6,5, Cresci 6,5, Gregori 6; Perani 7, Ghetti 6—, Savoldi 6,5, Bulgarelli 6, Landini 5 (dal 30' s.t. Liguori, s.v.). 12. Adani.

FIORENTINA: Superchi 6; Galdiolo 6, Longoni 6,5; Scala 6,5, Brizi 6, Perego 5,5; Antognoni 6, Merlo 5,5, Clerici 6+, De Sisti 6,5, Saltutti 6—. 12. Favaro; 13. Sormani.

ARBITRO: Gussoni di Tradate, 6.

NOTE: pomeriggio freddo e umido; spettatori 26.000 circa dei quali 14.554 paganti per un incasso di 35.021.000 lire (gli abbonati sono 11.316). Ammonito Merlo; infortuni a Ghetti (distorsione a una caviglia) e a Savoldi (ferita al naso). Calci d'angolo 15 a 5 per la Fiorentina. Antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE
BOLOGNA, 25 marzo

A conclusione di una pressione massiccia e costante, seppur disordinata, la Fiorentina invece di agguantare il pareggio a cui era andata vicinissima, ha dovuto incassare la seconda rete. Ciò è avvenuto a fine partita, in zona recupero, così che il punteggio suona pesante per i giovanotti di Liedholm i quali nella ripresa nel tentativo di rimontare lo svantaggio hanno potuto concludere la bellezza di dieci volte, costruire una palla gol (fallita da Galdiolo) colpire un palo (con Longon) e battere ben nove calci d'angolo. Ma se un pizzico di fortuna ha sorretto il Bologna, la Fiorentina ha le sue grosse colpe; ha sbagliato parecchio tanto da costruire le premesse al successo dei locali. Ha propiziato la prima rete in maniera incredibile: Savoldi recupera la palla nei pressi della propria area di rigore, poi si avvia trotterellando verso quella avversaria passando nei... pressi di cinque-sei giocatori fiorentini i quali si guardano bene dal frapporre, alla non irresistibile discesa di Savoldi, qualche serio ostacolo. Giunto a fondo campo il centravanti, in tutta tranquillità, effettua un cross sul quale Galdiolo (che di testa ci sa pure fare) resta fermo per cui la palla giunge al liberissimo Ghetti che realizza.

Il primo tempo si chiudeva con questo gol di differenza fra le due antagoniste anche se il gioco, tutto sommato, era apparso in equilibrio. Non una bella manovra (anche per via del terreno viscido), tuttavia un calcio gagliardo e un buon impegno avevano onorato la partita, non c'era stata nessuna palla gol (rete di Ghetti a parte); due volte aveva dovuto intervenire Battara su conclusioni di Antognoni e Longoni e una volta Superchi su tiro di Savoldi.

Nel secondo tempo un sapiente lancio di Bulgarelli portava Landini in zona-rete, ma la conclusione del lungo attaccante era centrale e Superchi bloccava.

Dopo questo avvio la Fiorentina si lanciava in avanti per tentare di rimediare alla situazione che lei stessa aveva contribuito a determinare. Talvolta era un ammassarsi nei pressi della area di rigore bolognese tanto che gli attaccanti fiorentini si trovavano poi impacciati nel ricercare gli spazi per battere a rete, agevolando in tal modo la terza linea rossoblù che finiva sempre per respingere le insidie. Dunque: una pressione massiccia, ma scarsamente incisiva, infatti i pericoli maggiori maturavano da conclusioni da lontano: vedi palo di Longoni al 34'; (la palla-gol di Galdiolo è stata conseguente a un calcio di angolo).

Quell'ammassarsi in avanti dei vari Scala, e compagnia non favoriva le proiezioni di Saltutti, di Clerici ai quali veniva sottratto spazio. Per di più la terza linea bolognese era bloccata oggi su difensori come Caporale e Roversi decisi e sicuramente fra i protagonisti della partita. In questo modo la Fiorentina ha perso seccamente, anche se il secondo gol non... conta essendo maturato al 46' della ripresa e sul quale la difesa toscana non è certamente immune da pecche.

Il Bologna ha potuto raggiungere la vittoria in quanto il suo impianto difensivo ha tenuto con sufficiente autorità. Roversi sta attraversando un gran momento di forma, Caporale è apparso più attento rispetto al match di mercoledì a Newcastle e hanno completato il reparto un buon Cresci che ha avuto da controllare Clerici la punta più pericolosa, Fedele, in progresso di condizione e Battara. A centrocampo ha dominato Perani impostando sapientemente il gioco e sapendo difendere quando nella ripresa era necessario bloccare l'iniziativa avversaria. Si è mosso al consueto ritmo Gregori, mentre Bulgarelli si è distinto in fase di impostazione e Ghetti, che ha nelle gambe una marcia in meno rispetto alla forma di un mese fa, in parecchie occasioni è stato «saltato» da Scala, trovandosi però all'appuntamento col cross di Savoldi, e segnando la prima rete. Savoldi ha battagliato con notevole impegno facendo all'occorrenza pure il difensore nonostante avesse il naso mal messo per via di una involontaria botta rimediata in uno scontro con Brizi; inoltre ha costruito (sia pure con la complicità di parecchi fiorentini) la prima rete e ha realizzato la seconda. Decisamente fuori condizione è apparso Landini che a un quarto d'ora dalla fine è stato sostituito da Liguori.

Probabilmente alla Fiorentina ha nuociuto una piccola dose di presunzione. Ha insistito troppo, specie nella prima parte, a portare la palla, poi nel voler recuperare si è lasciata prendere dalla foga. In avanti sono piaciuti alcuni spunti di Clerici, mentre Saltutti ha dovuto vedersela con un difensore in gran spolvero come Roversi. Ha tentato di mettere ordine De Sisti, più di una volta bloccato in malo modo dai bolognesi; il reparto di destra Antognoni-Merlo ha macinato a sprazzi e quest'ultimo non ha ancora nelle gambe il ritmo necessario.

In fase propulsiva si è visto l'aggressivo Scala, scarsamente utile però come difensore. In retroguardia Perego ha avuto parecchie sbavature; appena sufficiente la prestazione del duo centrale Brizi-Galdiolo; Longoni ha avuto parecchia libertà e si deve dire che l'ha saputa sfruttare tanto da apparire... l'attaccante più insidioso; non troppo impegnato Superchi.

Le reti. Primo tempo, 32': Savoldi, che si era portato indietro ad aiutare la difesa, riesce a recuperare il pallone e si avvia sulla fascia destra del campo verso il fondo, nessuno lo affronta così che il centravanti può crossare per la testa di Ghetti il quale realizza in tutta tranquillità.

Secondo tempo, 46': azione Liguori-Perani, lungo lancio per Savoldi il quale dopo una decina di metri si trova di fronte Superchi, lo supera, ma il pallone viaggia verso il fondo, il centravanti lo recupera e con l'aiuto di un «velo» su alcuni difensori operato da Liguori, riesce a portarsi quasi in zona centrale e a realizzare.

Franco Vannini

BOLOGNA-FIORENTINA — Ghetti (a destra) segna il primo gol rossoblù.

Soddisfatto il «trainer» dei rossoblù

Pesaola: stuzzicati ci battiamo alla «grande»

DALLA REDAZIONE
BOLOGNA, 25 marzo

«Avete visto — attacca Pesaola — che quando il Bologna è sollecitato sa comportarsi alla grande? Oggi ha giocato nuovamente una partita convincente sotto ogni aspetto. Sono particolarmente soddisfatto perchè la squadra ha soprattutto risposto con una prova di carattere».

Qualcuno tenta di obiettare che nella ripresa la pressione della Fiorentina è stata massiccia...

«Ma è indubbio — ribatte seccamente il trainer rossoblù — che il merito del Bologna è stato quello di essersi saputo organizzare e difendere in modo intelligente».

«Il particolare incredibile — sostiene Liedholm nell'altro spogliatoio — è che abbiamo incassato due gol in contropiede, che è la nostra arma migliore».

Come giudica — gli si chiede — la prova della sua squadra rispetto alle ultime prestazioni?

«Direi che complessivamente la Fiorentina oggi si è mostrata superiore se consideriamo la prestazione di domenica scorsa, anche se, forse, qualche elemento non ha risposto in pieno».

Come spiega, allora, questa secca batosta?

«Indubbiamente il Bologna ha giocato con abilità. Nella ripresa ha chiuso ancor di più ogni spazio alle nostre punte. I nostri attaccanti in passato si sono lamentati perchè non ricevevano i necessari appoggi, oggi direi che ne hanno avuti troppi. Infatti abbiamo visto che le punte sono rimaste "schiacciate", senza corridoio, perchè là davanti talvolta c'era tanta, troppa gente. Per sfruttare il gioco in simili circostanze occorrerebbe avere dei colpitori di testa che noi non abbiamo, anche se Clerici ci ha provato».

Beppe Savoldi, uno dei protagonisti della partita ha il naso gonfio per via di una botta involontaria rimediata contro Brizi, ma è soddisfatto anche se attribuisce alla fortuna l'aver potuto costruire il primo gol e realizzare il secondo. «Certo che — conclude il centravanti bolognese — non avrei mai pensato in occasione della prima rete che tanti giocatori fiorentini guardassero la mia sgroppata senza preoccuparsi di contrastarmi: è stata una pacchia».

f. v.

Strappa lo 0-0 il timoroso Vicenza

Ostinato assalto Samp ma manca l'uomo-gol

SAMPDORIA-VICENZA — Il portiere biancorosso Bardin libera di pugno su Negrisolo (a sinistra) e Salvi (a destra).

A 3' dalla fine Rossinelli salva sulla linea

SAMPDORIA: Cacciatori 5; Santin 6, Rossinelli 7; Negrisolo 6, Prini 7, Lippi 5; Salvi 5, Lodetti 6, Petrini 5, Suarez 5, Boni 5; n. 12: Pellizzaro; n. 13: Sabatini.

L. R. VICENZA: Bardin 6; Berti 5, Stanzial 5; Poli 7, Ferrante 5, Berni 5; Galuppi 6, Montefusco 5, Vitali 5, Faloppa 7, Speggiorin 6 (dal 46' Volpato 5); n. 12: Anzolin.

ARBITRO: Pieroni di Roma 7.

NOTE - Giornata primaverile ma cielo coperto. Spettatori 20 mila circa, di cui 12.417 paganti, per un incasso di lire 20.173.500. Niente controllo anti-doping. Angoli 10-1 (3-0) per la Sampdoria. Ammonito Faloppa. Speggiorin, sul finire del primo tempo, si è prodotta una contrattura muscolare.

DALLA REDAZIONE
GENOVA, 25 marzo

Nulla di fatto tra Sampdoria e Vicenza a Marassi, e posta equamente divisa fra le due squadre che oggi hanno ampiamente dimostrato di meritare l'esatto posto che occupano in classifica. La Sampdoria perché, nonostante il rientro di Suarez con i suoi lanci invitanti, ha ancora una volta dimostrato la sua idiosincrasia per il gol sul proprio terreno, la propria incapacità a centrare la porta avversaria ed anche la mancanza di un gioco verticale che la porti a mettere più sovente in pericolo la porta avversaria.

Il Vicenza, nervosissimo e timoroso, perché ha dato la netta impressione di puntare ormai più sulle disgrazie degli altri che sulle proprie possibilità, rinunciatario e remissivo così come si è presentato a Marassi. Forse il punto strappato dai bianconeri ai blucerchiati potrà servire, come dice Puricelli, per mantenere il contatto con le squadre appena sopra in classifica e non rimanere irrimediabilmente staccati; ma se Puricelli avesse oggi osato qualcosa di più contro questa affannosa e un po' disordinata Sampdoria, forse adesso potrebbe respirare aria più pura e nutrire maggiori speranze di salvezza di quante non possa registrarne ora.

Di questo passo il Vicenza potrà mantenere invariate le distanze, ma ciò non contribuirà a toglierlo dai pasticci. Anche perché ci è parso che possegga qualcuno in prima linea abbastanza rapido, vivace e pronto al tiro (Vitali e Speggiorin) e quindi in grado di risolvere una situazione quando ne venga invitato, mentre difetta di quella necessaria organicità e robustezza in difesa per cui, a lungo andare, i reparti arretrati potrebbero finire col cedere. Non lo hanno fatto oggi ma la cosa non conta, perché di fronte c'era la Sampdoria abituata a sciupare regolarmente tutte le occasioni, priva com'è di validi tiratori e di gente rapida ad incornare palle alte come sanno invece fare i vicentini.

Oggi capitan Lodetti compiva la centesima partita disputata consecutivamente in serie A e Luisito Suarez rientrava in squadra dopo tre mesi esatti di assenza. I due vecchietti avrebbero desiderato tanto festeggiare gli avvenimenti con una vittoria scacciapensieri, ma non hanno trovato l'adeguata collaborazione dei compagni e forse neppure la necessaria convinzione. Persino Cacciatori, al solito contratto e nervoso. Ma soprattutto è mancato all'attesa Petrini, troppo piccolo per deviare i cross, troppo leggero per sfondare, troppo effervescente per essere concreto, scarso di riflessi per diventare un rapinatore: insomma un effimero centravanti.

Il pareggio, comunque, era in larga misura previsto dagli allenatori delle due squadre, che in conclusione se ne sono dimostrati soddisfatti: se infatti Puricelli dichiara di aver mantenuto intatte le distanze, maggior ragione ha di affermarlo Herrera che, nei confronti del Vicenza, è in una botte di ferro come classifica e come differenza reti.

In verità, mentre il Vicenza è partito decisamente per conquistare un punto, la Sampdoria si è lanciata all'arrembaggio per ottenere la posta piena. Ha condotto la danza ad un ritmo elevatissimo, tambureggiante, mozzafiato, per una ventina di minuti, durante i quali pareva che il Vicenza dovesse capitolare da un momento all'altro, ma poi, resasi conto che di reti a Marassi non riesce a segnare, la Sampdoria ha rallentato il ritmo. Persino un po' scoraggiata, ed ha addirittura lasciato al Vicenza qualche occasione di più di quelle che era opportuno concedere.

Così come al 10', per esempio, su centro di Vitali per Galuppi, anticipato in extremis dall'attento Negrisolo. O come al 27', con Lippi incerto che si fa soffiare la sfera da Poli, il quale serve Galuppi che un po' dormicchia e viene ancora superato da Negrisolo al momento, pericolosissimo per la Sampdoria, della conclusione. E al 31', su cross di Vitali, con Cacciatori obbligato a fare acrobazie su Galuppi per recuperare la uscita sbagliata e salvare in qualche modo. Per non dire di quel fallo di Negrisolo su Stanzial in area, al 9' della ripresa, che l'arbitro ha visto al contrario, assegnando la punizione ai blucerchiati. Per finire col consueto brivido degli ultimi minuti: all'87' calcio d'angolo per il Vicenza, pallonetto di Galuppi ed eccezionale stacco di Vitali, che colpisce forte di testa indirizzando all'angolino alto alla sinistra di Cacciatori ormai battuto. Ma fra i pali c'è Rossinelli oggi tuttofare, che allontana la minaccia di testa.

E la Sampdoria? Rossinelli ha avuto le palle più favorevoli e non si può dire che le abbia sciupate, perché in qualche modo ha portato a conclusione le azioni che gli sono state affidate, anzi sempre con eccellente determinazione e caparbietà. Le occasioni più favorevoli per la Sampdoria si sono registrate comunque al 44' del primo tempo, con tiri di Lodetti e Suarez respinti da Vicentini in mischia; all'inizio della ripresa, con Salvi e Rossinelli che un po' si imbrogliano su cross di Prini mancando una segnatura apparentemente fatta; al 7', infine, con testa di Salvi oltre la traversa (ancora su cross di Prini, oggi eccezionalmente attivo in fase propulsiva). E' tutto; ed è poco quando si vuole vincere.

Stefano Porcù

Perchè la Sampdoria non segna a Marassi?

Heriberto: i blucerchiati soffrono le difese chiuse

DALLA REDAZIONE
GENOVA, 25 marzo

«Nonno» Suarez rientrava dopo tre mesi di assenza ed ha finito col calamitare le attenzioni dei cronisti che volevano sapere qualcosa della partita da lui, dall'alto della sua grande esperienza. «Sono soddisfatto della mia prestazione dopo tre mesi di assenza» ha detto il «vecchio».

«Certo — ha aggiunto — che una vittoria oggi ci avrebbe tolto definitivamente dalla zona pericolosa della classifica; ma credo che così come giochiamo siamo in grado di salvarci più che agevolmente».

Il punto strappato alla concorrente Sampdoria soddisfa l'allenatore vicentino Puricelli: «Mi viene bene — dice — perché mi consente di non perdere terreno dalle altre che stanno appena sopra, alle quali rimaniamo così agganciati. Credo che la salvezza si possa raggiungere a quota 23 o 24 e noi potremo arrivarci».

Sul risultato Puricelli non ha dubbi: «E' giusto, e anche la Sampdoria può essere soddisfatta. E' vero che ha premuto in modo esasperante nei primi venti minuti, ma noi abbiamo resistito e poi siamo andati abbastanza vicini al gol; tanto che la Samp avrebbe anche potuto temere di peggio. Quindi credo che possa essere contenta così».

«Un giudizio su Suarez? — risponde alle domande dei cronisti — Non si discute come giocatore: vede il gioco, vede il compagno e lo trova col suo passaggio».

Ed eccoci con Heriberto a ridiscutere su questa Sampdoria che non riesce a segnare a Marassi. «Noi giochiamo meglio fuori casa perché gli avversari si scoprono di più. Non è ormai più un mistero che la Sampdoria soffre le difese chiuse ed il Vicenza ha giocato abbastanza abbottonato. Quando poi si è fatto male Speggiorin, Puricelli lo ha sostituito con un difensore e per noi è stato ancora più difficile combinare qualcosa di buono. Ci avevamo provato nel primo tempo e siamo andati vicini al gol; poi c'è stata quell'indecisione tra Rossinelli e Salvi... Noi come gioco e impegno abbiamo fatto il possibile per vincere; per questo non posso che esprimere la mia soddisfazione».

Speggiorin, che smaniava di far bella figura dopo la convocazione per la «Under 23», ha riportato una contrattura alla gamba sinistra in un «intoppo» con Santin. «Niente di grave — dice Puricelli — ma è un elemento troppo prezioso per rischiarlo, così l'ho tolto dal campo. Con la sosta internazionale avrà tempo di riprendersi e mi sarà più utile».

Elio Scroscero

TOTIP

PRIMA CORSA	
1) Silver Angel	2
2) Zvouk	x
SECONDA CORSA	
1) La Pimpinà	1
2) Taddeso da Sessa	2
TERZA CORSA	
1) Volucrer	x
2) Brontolo	x
QUARTA CORSA	
1) Suez	1
2) Mescaleros	x
QUINTA CORSA	
1) Sacrificio	x
2) Vagro	x
SESTA CORSA	
1) Oscara	1
2) Crinto	2

QUOTE: ai due «12» spettano L. 6.022.033; ai 65 «11» L. 185.293; ai 788 «10» L. 15.000.

RUGBY

RISULTATI

Cumini-Amatori Catania 12-0; Metalcrom-Fiamme Oro 11-3.

CLASSIFICA

CUS Genova punti 29; Petrarca 28; Tosimobili 25; Fiamme Oro 19; Metalcrom 15; Amatori Catania, Parma, Intercontinentale, Roma Olimpic e Cumini 14; L'Aquila 12; CUS Napoli 3. - Metalcrom e L'Aquila hanno giocato una partita in meno.

● TENNIS — Il Giappone si è qualificato per il secondo turno della zona europea di Coppa Davis battendo la Corea del Sud 4-1. I giapponesi incontreranno ora i vincitori dell'incontro fra Indonesia e Hong Kong.

● CICLISMO — Il francese Jean Pierre Danguillaume ha vinto in volata la 42ª edizione del Criterium nazionale ciclistico De La Route svoltosi a Vimoutiers. Al secondo posto si è classificato l'altro francese Alain Santy il quale era fuggito con Danguillaume a 27 chilometri dal traguardo.

● ATLETICA — Steve Prefontaine, correndo da solo, ha stabilito il nuovo record americano delle sei miglia con 27'9"4. Il vecchio record di 27'11"6 era stato stabilito nel 1965 da Billy Mills e Gerry Lindgren.

● IPPICA — Arvinc, un outsider di cinque anni, si è imposto su un campo di 30 partenti nel premio President de la République, una classica corsa ippica a siepi, dotata di 300.000 franchi. Arvinc, appartenente a M.P. Fabre e cavalcato da Jean-Pierre Renard, ha preceduto dopo i 4.700 metri del percorso Moon Jet e Sea Wolf.

TOTO

Bologna-Fiorentina	1
Cagliari-Juventus	2
Lazio-Atalanta	1
Milan-Roma	1
Napoli-Palermo	x
Sampdoria-L.R. Vicenza	x
Torino-Inter	1
Verona-Ternana	1
Padova-Venezia	2
Prato-Lucchese	x
Modena-Spal	x
Ravenna-Rimini	x
Chieti-Avellino	2

Monte Premi L. 1.119.227.722
QUOTE: ai 97 «13» L. 5 milioni 769.200; ai 2472 «12» L. 226.300.

RISULTATI

SERIE «A»

Bologna-Fiorentina	2-0
Juventus-*Cagliari	1-0
Lazio-Atalanta	2-1
Milan-Roma	3-1
Napoli-Palermo	1-1
Sampdoria-L.R. Vicenza	0-0
Torino-Inter	4-0
Verona-Ternana	1-0

MARCATORI

SERIE A

Con 15 reti: Pulici; con 14: Rivera; con 10: Chiarugi; con 9: Clerici, Riva e Savoldi; con 8: Boninsegna e Chinaglia; con 7: Bonetti e Altafini; con 6: Anastasi, Garlaschelli, Prati, Spadoni, Marchetti e Bigon; con 5: Moro, Causio, Damiani, Ghetti e Zigoni;

CLASSIFICA SERIE «A»

	punti	G.	in casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
MILAN	36	23	11	1	0	4	5	2	50	21
JUVENTUS	33	23	6	5	1	6	4	1	28	13
LAZIO	33	23	7	5	0	5	4	2	26	12
INTER	27	23	5	3	3	6	2	4	25	20
FIORENTINA	26	23	9	1	2	2	3	6	27	23
TORINO	25	23	9	2	0	1	3	8	27	15
BOLOGNA	24	23	8	1	2	1	5	6	20	19
CAGLIARI	22	23	6	3	3	1	5	5	19	20
NAPOLI	21	23	6	5	0	0	4	8	13	15
VERONA	20	23	1	8	2	3	4	5	19	23
ROMA	19	23	4	3	4	2	4	6	20	23
SAMPDORIA	19	23	2	6	4	2	5	4	11	16
ATALANTA	18	23	3	6	2	0	6	6	13	25
L.R. VICENZA	17	23	3	6	3	1	3	7	10	26
PALERMO	15	23	3	4	5	0	5	6	9	27
TERNANA	13	23	3	5	3	0	2	10	12	31

RISULTATI Serie «C»

GIRONE «A»

Belluno-Pro Vercelli 1-0; Cossatese-Trento 0-0; Derthona-Alessandria 0-0; Venezia-*Padova 1-0; Parma-Savona 1-0; Rovereto-Legnano 3-2; Solbiatese-Seregno 0-0; Triestina-Verbania 1-0; Udinese-*Vigevano 2-0; Cremonese-Piacenza 0-0.

GIRONE «B»

Empoli-Livorno 1-0; Giulianova-A. Montevarchi 1-0; Maceratese-Viterbese 1-0; Modena-Spal 0-0; Pisa-Olbia 2-0; Prato-Lucchese 0-0; Ravenna-Rimini 0-0; Sambenedettese-Massese 1-0; Anconitana-*Torres 2-0; Viareggio-Spezia 2-0.

GIRONE «C»

Barletta-Lecce 1-1; Casertana-Frosinone 2-1; Avellino-Chieti 1-0; J. Stabia-Pro Vasto 2-0; Matera-Siracusa 0-0; Messina-Sorrento 2-1; Potenza-Acireale 0-0; Salernitana-Crotone 3-0; Trapani-Trani 2-2; Turris-Cosenza 2-0.

CLASSIFICA SERIE «C»

GIRONE «A»

Alessandria e Parma punti 36; Venezia e Udine 33; Savona 32; Cremonese 29; Seregno, Solbiatese e Trento 27; Padova 26; Belluno e Legnano 25; Pro Vercelli e Cossatese 24; Derthona, Rovereto e Triestina 22; Piacenza 21; Vigevano 18; Verbania 11.

GIRONE «B»

Spal e Lucchese punti 34; Modena 33; Giulianova e Viareggio 31; Sambenedettese 29; Livorno e Empoli 27; Spezia, Pisa e Prato 26; Rimini e A. Montevarchi 25; Massese 24; Ravenna 23; Torres e Olbia 21; Viterbese e Maceratese 19; Anconitana 17. (Massese e Viterbese hanno giocato una partita in meno).

GIRONE «C»

Lecce punti 42; Avellino 39; Acireale 35; Juve Stabia 31; Chieti, Salernitana e Turris 28; Trapani e Casertana 26; Frosinone e Sorrento 25; Siracusa, Cosenza, Pro Vasto e Barletta 24; Matera 21; Crotone 19; Trani 18; Messina 17; Potenza 8. (Lecce, Avellino, Juve Stabia, Chieti, Turris, Casertana, Cosenza e Trani hanno giocato una partita in meno).

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

La Serie A riposa per permettere l'incontro Italia-Lussemburgo che si giocherà sabato 31 marzo a Genova. L'incontro è valido per le eliminatorie del Campionato del Mondo.

SERIE «B»

Arezzo-Novara; Bari-Ascoli; Brescia-Como; Catania-Foggia; Cesena-Catanzaro; Genoa-Mantova; Lecco-Brindisi; Reggina-Reggiana; Taranto-Monza; Varese-Perugia.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Alessandria-Cossatese; Legnano-Solbiatese; Parma-Cremonese; Piacenza-Seregno; Pro Vercelli-Triestina; Savona-Vigevano; Trento-Padova; Udinese-Belluno; Venezia-Rovereto; Verbania-Derthona.

GIRONE «B»: Maceratese-A. Montevarchi; Massese-Giulianova; Modena-Rimini; Olbia-Anconitana; Sambenedettese-Pisa; Spal-Viareggio; Spezia-Empoli; Torres-Ravenna; Viterbese-Lucchese.

GIRONE «C»: Casertana-Salernitana; Cosenza-Barletta; Crotone-Siracusa; Frosinone-Sorrento; Juve Stabia-Matera; Lecce-Acireale; Pro Vasto-Messina; Trani-Potenza; Trapani-Chieti; Turris-Avellino.

Basta l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» per vincere al Totocalcio

Con il nostro STRAORDINARIO SISTEMA la cui formula eccezionale si potrebbe definire MIRACOLOSA, vincerete infallibilmente al Totocalcio alla sola condizione che si verifichi l'uscita di 4, 5, 6 segni «X». Realizzerete SEMPRE 13 OPPURE 12 con ASSOLUTA CERTEZZA; basta l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» senza alcuna limitazione per gli altri segni («1» e segni «2»).

E' veramente formidabile, DECINE DI VINCITE ogni stagione poichè l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» si verifica in media almeno venticinque volte ogni stagione. Potrete controllare voi stessi le colonne vincenti e le vincite ottenute con il nostro PRODIGIOSO SISTEMA. La cosa più importante è che il nostro SENSAZIONALE SISTEMA SI GIOCA CON 44 COLONNE E POTRETE USARLO PER SEMPRE.

Per ricevere IL NUOVISSIMO SISTEMA già pronto e SOLO DA RICOPIARE sulle schedine basta inviare L. 4.000 (quattromila) a: EDIZIONI SUPER — CASELLA POSTALE 697/A — 50047 PRATO

La 41ª «Cinque Mulini» dominata dal trionfatore di Monaco

Quasi 30.000 spettatori: vince il favorito Shorter

Ottima prova del giovane Tomasini, giunto quarto - Al secondo posto l'inglese Foster - Negli juniores si impone il britannico Lowes, nel cross femminile facile vittoria della nostra campionessa Paola Pigni

S. VITTORE OLONA — Il britannico Foster (foto a sin.) precede l'americano Shorter e l'italiano Tomasini nella fase iniziale della «Cinque Mulini». Nella foto a destra: Paola Pigni vincitrice in campo femminile.

SERVIZIO

S. VITTORE OLONA, 25 marzo

Il vero protagonista della 41ª Cinque Mulini è stato il pubblico! Lo scarso milione di metri quadrati che ancora sono rimasti a verde prato nel comune di S. Vittore Olona, resistendo tenacemente all'assedio del cemento, sono stati presi d'assalto fin dalle undici del mattino da innumerevoli comitive di appassionati della corsa campestre. Bivacchi, colazioni sull'erba, bevute di barbera sopraffino dei soliti patiti di Balangero; ragazzetti e ragazzette che coglievano le rade margherite che questa fredda primavera ritardata ha permesso sbocciassero.

Poi le tre gare in programma e i concorrenti, centinaia a filtrare con fatica negli stretti corridoi che i trentamila e passa appassionati hanno formato sui 2 km. e 400 metri del tracciato.

Nel cross dei giovani, verso il quale erano stati dirottati anche i seniores impossibilitati a gareggiare con gli assi perchè non avevano le prestazioni minime in pista, fissate chissà mai da quale genio, ha fatto il vuoto intorno a sè, fin dal secondo dei tre giri da percorrere il solito inglese sconosciuto alla vigilia: Peter Lowes.

In 24'57"2 ha lasciato assai lontano un anziano lombardo: Mauro Masserini del Mobilificio di Casarza (25'13"6). Il diciannovenne Gabriele Beretta (Pro Patria, Milano) tradito dal suo stile scomposto che gli consente di procedere solamente a prezzo di inenarrabili fatiche, ha ceduto nel finale. Terzo in 25'15"2.

Poi entra in campo il gentil sesso e tutti puntano su Paola Cacchi-Pigni. Resta insieme alla nostra alle britanniche Smith e Ridley per un giro. Poi la moglie del C.T. allunga, le suddite di Elisabetta si impettiscono, accorciano la falcata e lasciano la preda. All'arrivo la Pigni viene portata in trionfo verso il microfono nel quale dichiara che il cross dei maschi, che verrà poi, non è detto sia più importante della gara femminile. Tempo della Pigni 18'13"; della Joyce Smith 18'26"; di Rita Ridley 18'32". Facile come si vede.

Un rullo di tamburi sottolinea la partenza del maggior centro di interesse della giornata. Quattro giri hanno da compiere gli assi, dopo uno iniziale del campo sportivo.

Un quintetto al comando al primo dei quattro passaggi in 8'20"-8'21". Composizione: l'agile keniano Kiingi, l'italiano Tomasini (ed è una sorpresa lieta per il prof. Barletta responsabile degli 800, 1500, 5000, 10.000, 3000 siepi, corsa campestre, maratona) lo svelto inglese Foster, il potente finlandese Kantanen, il furbo scozzese L. Stewart. A pochi metri il favorito Shorter, Cindolo, Blinston (G.B.); Ardizzone e Arese mostrano con evidenza che non se la prendono troppo.

Shorter aumenta il suo ritmo e ben presto il viso di molti si allunga e si riempie di smorfie. Rimangono in tre al comando, Shorter, Foster e Tomasini. Sembra quasi un accordo per sfiancare gli avversari tanto i tre si alternano al comando con ritmo da metronomi. In vicinanza della seconda boa (15'55") Tomasini però cede leggermente. Seguono Kiingi, Kantanen, Stewart, Cindolo.

Nel terzo giro il lungo finlandese Kantanen risale dal quinto al terzo posto e mostra di voler rientrare nel gruppetto di testa. Anche Barbaro nelle retrovie trova la forza di rimontare Arese e Ardizzone. Il duo Shorter-Foster è cronometrato a 23'31". Siamo alla conclusione. Shorter ha fretta di riabilitarsi del terzo posto di due anni fa. Sfugge al controllo di Foster percorrendo l'ultimo giro in 7'29", contro i 7'36" del terzo i 7'35" del secondo e del primo.

Gli spettatori ossessionati dai ritmici rulli di tamburo quasi non gli lasciano spazio per entrare nel civettuolo campetto sanvittorese, colmo come un uovo. Un'ondata di entusiasmo per Cindolo che conquista il quinto posto bruciando negli ultimi trecento metri Blinston, Bedford, Kiingi e Stewart.

b. b.

ORDINE D'ARRIVO

1) Frank Shorter (USA) km. 9,6 in 31'0"8;

2) Foster (GB) 31'3"8;

3) Kantanen (Finlandia) 31'30"2;

4) Aldo Tomasini (Carabinieri Bologna) 31'39"4;

5) Giuseppe Cindolo (Alco Rieti) 31'44"4;

6) Blinston (GB) 31'45"6;

7) Bedford (GB) 31'46"2;

8) Kiingi (Kenia) 31'47";

9) L. Stewart (G.B.) 31' e 54"6;

10) Barbaro (Pro Patria Milano) 32'16";

11) Giuseppe Ardizzone (Alco Rieti) 32'29"6;

12) Francesco Arese (Alco Rieti) 32'33"2.

È ACCADUTO IN SERIE C

Con il derby i ferraresi conquistano il diciassettesimo risultato utile consecutivo

Un palo a testa nel giusto pari tra Modena e Spal (0-0)

MODENA: Piccoli; Lodi, Matricciani; Colusso, Gibellini, Marinelli; Boscolo, Corni, Di Mario, Tuttino, Incerti (dall'83' Ronchi). (N. 12 Pasi).

SPAL: Marconcini; Vecchiè, Croci; Boldrini, Cairoli, Rinero; Donati, Mongardi, Goffi, Tartari (dal 67' Romano), Pezzato. (N. 12 Fattori).

ARBITRO: Levrero, di Genova.

NOTE: giornata grigia, cielo lacrimoso, terreno un po' allentato, ma complessivamente agevole. Spettatori sui 20 mila, incasso 37 milioni 600 mila lire. In tribuna i sindaci delle due città, i compagni Bulgarelli e Costa. Calci d'angolo 13 a 5 per la Spal. Ammonito Marinelli per fallo su Pezzato. Prologo simpaticamente disintossicante: prima del via, infatti, sulla pista in terra battuta del «Braglia» applaudita sfilata delle graziose «majorettes» di San Felice sul Panaro e di sbandieratori ferraresi in costume estense, accompagnati da banda e tamburini.

SERVIZIO

MODENA, 25 marzo

Una bella partita e un esatto pareggio. Un match vibrante, emozionante, combattuto con accanimento fino all'ultima goccia di sudore, ma soprattutto un match corretto in una grande, esemplare cornice.

A cinque minuti dal termine il risultato bianco regalava ancora qualcosa alla squadra di casa. Sulla pagina della Spal, in altre parole, era stato scritto qualcosa di più convincente sul piano della manovra collettiva, di più pericoloso nelle conclusioni, ma proprio nelle ultime battute il Modena, con una brusca e rabbiosa sterzata, riusciva a stringere gli avversari nella loro area, minacciandoli con una randellata di Matricciani che mandava il pallone a stamparsi sullo stesso montante che nel primo tempo aveva respinto un tiro di Pezzato, mettendo a tacere eventuali recriminazioni e per confermare che le loro speranze restano inalterate.

A conti fatti però è la Spal a rallegrarsene maggiormente. E' infatti il 17° risultato utile consecutivo, un punto d'oro, che le permette di continuare la marcia in vetta assieme alla Lucchese e davanti al Modena.

Il taccuino è zeppo di appunti, che parlano di un Modena inizialmente contratto, comprensibilmente nervoso, macchinoso e improduttivo nel gioco, e ricordano una Spal via via più disinvolta, più pronta alla manovra, più ariosa e lucida sotto la spinta di Mongardi, Rinero e Croci. Appunto su due traversoni di Croci — terzino di maglia e centrocampista di fatto per lunghi periodi —, la Spal costruiva i primi pericoli per Piccoli; al 5 il portiere modenese anticipava il rapido e insidioso Pezzato e al 14' era grato a Donati che — libero in area — alzava frettolosamente un'invitante pallone.

La risposta modenese giungeva al 26' con Tuttino, uno degli elementi di maggior spicco della squadra gialloblu, che raccogliendo un allungo di Incerti chiamava Marconcini ad una acrobatica respinta.

Era la Spal, quindi, a rifarsi pericolosa nel quarto d'ora che mancava al riposo: una applaudita rovesciata di Pezzato (su corner di Donati e allungo dell'infaticabile Goffi) stampava il cuoio sul palo alla sinistra di Piccoli; lo stesso portiere interveniva subito dopo ancora su Pezzato.

Sempre vivace l'andatura dopo l'intervallo, pronte le emozioni: le riapriva Lodi anticipando in extremis Pezzato, le proseguiva Tuttino con un rasoterra da venti metri neutralizzato da Marconcini, Boscolo riusciva finalmente a farsi luce a centro area e scagliava un violento pallone che il portiere spallino con un gran balzo deviava istintivamente in corner.

Emozioni particolarmente di marca gialloblu, ma intanto la Spal non stava a guardare: più abile sul centrocampo, svelta nell'accorciare gli spazi e nei disimpegni, offriva saggi di gioco apprezzabile e spediva «messaggi» offensivi all'indirizzo di Piccoli con Pezzato, Goffi, Rinero, Donati e Croci.

Era tuttavia il Modena a pretendere il palcoscenico per un finale a passo di carica: gli serviva per fallire una ricca occasione con un tiraccio di Di Mario, per colpire a sua volta un montante con Matricciani, per costringere Marconcini a un salvataggio su Di Mario e Tuttino, e per riportare in esatto equilibrio la bilancia dei meriti e dei battimani.

Giordano Marzola

In uno scialbo derby concluso 0-0

L'Alessandria lascia un punto a Tortona

DERTHONA: Domenghini; Consolandi, Facoetti (dal 23' del secondo tempo Solbiati); Cipelli, Gastaldi, Torchio; Pedroli, Bonacina, Scarpelli, Beltrame, Noris. (12. Maraschi).

ALESSANDRIA: Pozzani; Maldera, Di Bruno; Berta, Paparelli, Mayer; Vanzini, Salvadori, Bianchi, Lorenzetti, Musa (dal 28' del secondo tempo Manueli). (12. Croci).

ARBITRO: Ciulli, di Roma.

TORTONA, 25 marzo

(l. v.) — *Con una scialba prova al «Fausto Coppi» di Tortona la capolista Alessandria ha perso una buona occasione per mantenere il lieve margine di vantaggio sul Parma, vincitore quest'ultimo sul Savona. La compagine di Marchioro annientata sul piano dinamico, a volte un poco intimidatorio, da parte dei padroni di casa, ha deluso i circa 6.000 spettatori che assiepavano le gradinate, certamente da una formazione che senza mezzi termini punta alla serie B ci si attendeva qualcosa di più. Nonostante tutto le occasioni da rete non sono mancate, ma l'imprecisione e la poca concentrazione delle punte grigie hanno fatto sì che il risultato finale rimanesse fissato sullo 0-0.*

L'Alessandria è esistita solo nei primi 45', nella ripresa, forse paga del risultato acquisito, non ha mai impegnato l'estremo difensore del Derthona. Per quanto riguarda la squadra di casa i locali erano partiti per conquistare un prezioso pareggio e sono riusciti nell'impresa. Da precisare che nel corso dell'intera contesa non una volta il portiere alessandrino Pozzani è stato impegnato seriamente.

Serie C

A: il Parma raggiunge i «grigi»
B: la Lucchese bloccata a Prato
C: l'Avellino s'avvicina al Lecce

Il Parma batte, sia pure di misura, il Savona (e i liguri escono così dal giro di promozione) e l'Alessandria non va più in là del pareggio sul campo del Derthona (ma il risultato non è da buttar via considerato che si trattava di un «derby» nel quale i padroni di casa hanno profuso ogni energia) e così gli emiliani riacciuffano i piemontesi in testa alla classifica.

Si stanno, intanto, rifacendo sotto Venezia ed Udinese, che hanno vinto entrambe in trasferta anche se il loro distacco dalla coppia di testa rimane sensibile.

Sul fondo, davanti al condannato Verbania, si fa grave la situazione del Vigevano e precaria quella del Piacenza nonostante il pareggio ottenuto a Cremona. Triestina e Rovereto hanno infatti vinto staccando i piacentini di un punto. E c'è poi la Cossatese che deve stare in guardia se non vuole correre il pericolo di trovarsi invischiata nelle ultime posizioni.

★

Ancora una grossa impresa della Spal, che ha pareggiato a Modena proprio nella domenica in cui la Lucchese si faceva bloccare a Prato sullo 0-0 dalla squadra ragazzi per lo sciopero di quasi tutti i titolari della compagine della città della lana. La Spal sembra dunque avviata decisamente sulla via della promozione se continuerà con l'attuale ritmo e tenuto conto che la Lucchese sembra ormai spompata e che l'unico pericolo per i ferraresi è proprio il Modena che ieri si è confermato degno di competere con la capolista. In zona retrocessione grosso colpo dell'Anconitana, che è andata a vincere a Sassari sul campo della Torres, successo della Maceratese sulla Viterbese, sconfitta dell'Olbia e del Pisa e pareggio casalingo del Ravenna. Sicché ora la situazione è la seguente: Ravenna 23, Torres e Olbia 21, Viterbese e Maceratese 19, Anconitana 17. La lotta per evitare la retrocessione sarà quindi ancora lunga.

★

Lecce, attento! Il pareggio a Barletta è risultato positivo ma la vittoria dell'Avellino a Chieti dice che i campani sono tutt'altro che rassegnati alla dittatura dei pugliesi. Tre punti dividono ancora le due squadre ed entrambe devono recuperare una partita. L'Avellino potrebbe quindi compiere ancora il miracolo se la capolista dovesse dar qualche segno di stanchezza. Nella zona della classifica che scotta il Messina sembra finalmente essersi svegliato, ha ottenuto un'altra vittoria portandosi a quota 17, il Trani ha pareggiato a Trapani, il Crotone è uscito sconfitto dal campo di Salerno. Anche qui, dunque, acque in movimento, e niente ancora di deciso tranne che per il povero Potenza nonostante la sua disperata resistenza.

Carlo Giuliani

BASKET: IL SIMMENTHAL NON PERDE COLPI

La Norda s'arrende alla distanza (96-72)

L'Ignis dilaga nella ripresa

I varesini hanno risentito della fatica di Coppa

IGNIS: Rusconi (2), Flaborea (4), Zanatta (2), Morse (33), Ossola (10), Meneghin (36), Polzot (4), Bisson (15).

NORDA: Albonico (18), Gergati (5), Sacco, Benelli (9), Ferracini (8), Serafini (14), Bertolotti (18).

ARBITRI: Burcovich Venezia e Jurman Trieste.

NOTE: Usciti per 5 falli Serafini e Bertolotti. Tiri liberi: per la Ignis 14 su 20, per la Norda 14 su 16.

SERVIZIO

VARESE, 25 marzo

Palazzetto pressochè completo per festeggiare i campioni d'Europa, che hanno ospitato, nell'incontro odierno, i bolognesi della Norda. Una banda musicale con *majorettes* ha salutato l'entrata in campo della Ignis, festeggiata anche dalla squadra ospite, che ha offerto un mazzo di fiori.

Il clima di festa è stato comunque in netto contrasto con l'inizio, piuttosto scialbo, degli uomini di Nikolic, che sembravano risentire della dura trasferta a Liegi. I padroni di casa commettevano infatti molte imprecisioni in fase conclusiva e sembravano incapaci di trovare la vena giusta.

La crisi durava però solo nove minuti, durante i quali la Norda passava anche in vantaggio: 10-8 al 5'. Ma gli uomini di Messina poco potevano fare di fronte ad una Ignis che, ritrovata la giusta dimensione di gioco, all'11' cominciava a prendere il largo. Grazie alla prova ottima di Meneghin, ancora una volta determinante nel recupero dei palloni sotto canestro, i padroni di casa al 15, conducevano già col punteggio di 35 a 20 e chiudevano il primo tempo con 21 punti di scarto (46 a 25).

Nella ripresa la partita si poteva ormai dire conclusa: il gioco era infatti a senso unico. La Ignis, ritrovato Morse, più preciso nel secondo tempo, acquistava maggiore incisività in fase di attacco, e al 7' infliggeva alla Norda un distacco di 29 punti (60 a 31).

La difesa più grintosa dei varesini lasciava poco spazio alle iniziative degli ospiti, che andavano a canestro soltanto grazie agli spunti personali di Bertolotti, oggi tra i migliori nelle file della Norda e ai piazzati di Albonico.

Nel complesso i bolognesi hanno fornito una buona prova di squadra, anche se la mancanza di Fultz, non ancora rimessosi dopo l'incidente subito, si è fatta senz'altro sentire. Per la Ignis la prova di oggi non è certo stata tra le più brillanti: soprattutto nel primo tempo, i campioni d'Europa hanno stentato a trovare il ritmo giusto ma, a soli tre giorni dall'impresa europea, le giustificazioni sono parecchie.

Il tifo caloroso tributato dal pubblico alla Ignis e la buona prova del secondo tempo sono comunque un indice che i 24 punti inflitti alla Norda sono stati la prova sufficientemente positiva per il futuro del campionato.

c. m.

Sconfitto con molto affanno il Gorena (96-82)

Bariviera salva tutto alla fine

E' stata una sagra di palloni persi: troppe distrazioni

SIMMENTHAL: Iellini (13), Brumatti (14), Masini (8), Bariviera (32), Cerioni (2), Bianchi (9), Giomo (7), Kenney (11).

GORENA: Prisco (14), Gracis (8), Fantin (2), Bertini C. (3), Johnson (38), Fabris (15), Jessi (2).

ARBITRI: Cagnazzo e Filippone di Roma.

NOTE: Nessun uscito per 5 falli. Tiri liberi: Simmenthal 6 su 10, Gorena 6 su 8.

SERVIZIO

MILANO, 25 marzo

E' finita con il Simmenthal portato in trionfo dai suoi fans, come se avesse battuto l'Armata Rossa, e non il Gorena Petrarca, per quattordici punti di scarto. E' stata comunque l'esplosione dopo la paura, dopo che i padovani, rimangiando un distacco che pareva incolmabile, si erano fatti sotto pericolosamente, rischiando di far saltare tutti i piani proprio alla vigilia degli scontri decisivi per l'assegnazione dello scudetto o per sancire un ulteriore spareggio.

Quel che impressiona del Simmenthal è l'incredibile incostanza. Dopo aver espugnato domenica il Parini di Cantù, va in barca oggi quando già la partita sembrava risolversi in una delle tante feste di canestri, consuete ai campioni d'Italia.

Dopo una partenza abbastanza equilibrata, il Simm prendeva infatti decisamente il comando, scavando un solco profondissimo tra sè e gli avversari, portandosi dopo soli dieci minuti ad un'entusiasmante media 120. Al quarto d'ora il Simm doppia il Gorena: 50-25. Poi l'incredibile sbandata, la serie impressionante di palle perse (alla fine saranno diciannove) coincidente con il forfait di Masini (acciaccato) e con il temporaneo arresto di Kenney fermato da tre falli iniziali.

Rubini, che ha costituito un quintetto sui generis pensando già ad un facile successo, deve correre ai ripari. Rientra l'americano che si alterna alla guardia di Johnson con Bariviera. Ma le distrazioni offensive e difensive continuano. Alla fine del primo tempo Bariviera riesce con una serie precisa (farà 11 su 14 in tutta la prima parte) a chiudere sul 52-33: in quattro minuti il Simm ha segnato solo due punti mentre il Gorena otto.

Si riprende e la musica non cambia: errori su errori, ed il Gorena ne approfitta, Johnson diventa padrone assoluto sotto i tabelloni e non sbaglia un colpo. Al 5' sono solo undici punti il distacco dei padovani, al 10' sono nove ed all'11' solo sette. Nei quindici minuti a cavallo dei due tempi cioè il Simm ha segnato venti punti, il Gorena trenta. Poi finalmente, con Bariviera, la ripresa del Simm. Finisce sul 96-82 una partita che doveva essere una passeggiata.

Rubini avrà da rivedere qualche rotella del suo ingranaggio, un tempo perfetto, come già accadde all'inizio del campionato, quando si parlava di Simm malato. E dovrà farlo in fretta: lo sprint finale è ormai alle porte.

g. m. m.

I canturini passano solo nei supplementari (83-84)

Partenope scatenata: la Forst con fatica

Di Lienhard, all'ultimo minuto, il canestro decisivo

PARTENOPE: Coen (2), Errico P. (4), Cioffi, Scodavolpe, Williams (18), Romano, D'Aquila (18), Fucile (26), Errico A. (12), Errico V. (3).

FORST CANTU': Zonta, Recalcati (32), Meneghel, Della Fiori (4), Farina (6), Cattini, Vendemini (6), Lienhard (13), Marzorati (23), Beretta.

ARBITRI: Vitolo di Pisa e Morelli di Pontedera.

NOTE: Tiri liberi, Partenope 7 su 12, Forst 10 su 14. Usciti per cinque falli: Errico Antonio al 18' secondo tempo, D'Aquila al 4' del primo tempo supplementare. Incidente di gioco a Della Fiori uscito dal campo al 17' del secondo tempo.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 25 marzo

E' stata senza dubbio la più bella partita del campionato vista al Palasport di Fuorigrotta. La Forst e la Partenope si sono affrontate a viso aperto senza disdegnare la battaglia. La sorpresa è venuta senza dubbio dalla compagine partenopea, che contro ogni previsione è riuscita ad impegnare i canturini fino all'ultimo secondo e ci sono voluti i tempi supplementari per piegare la compagine di Aiken.

La Forst si è trovata subito in vantaggio di ben nove punti all'inizio del primo tempo ma con l'entrata in campo di Enzo Errico e D'Aquila i canturini si sono trovati in balìa di una Partenope letteralmente scatenata che terminava il primo tempo in vantaggio di cinque punti.

Il secondo tempo è stato un alternarsi continuo di azioni che hanno esaltato il gioco della pallacanestro portato dalle due compagini oggi ad un livello notevolissimo. Nella Partenope ottimi si sono dimostrati il solito Fucile, Williams, D'Aquila ed il tenace e combattivo Enzo Errico che in difesa è stato forse il migliore dei suoi compagni. Nella Forst sono emersi su tutti Marzorati, Recalcati e il bravo Lienhard che con un rimbalzo offensivo ha dato la vittoria alla sua squadra.

Al Palasport oggi pubblico delle grandi occasioni con ben circa 8 mila persone.

Gianni Scognamiglio

IL CAMMINO PER LO SCUDETTO DI BASKET

SQUADRE	punti	10ª giorn.	11ª giorn.	12ª giorn.	13ª giorn.
SIMMENTHAL	42	Norda	Partenope	Ignis	Brill
IGNIS	40	Forst	Maxmobili	Simm	Snaidero
FORST	38	Ignis	Splügen	Norda	Gorena

N.B. - Le squadre in neretto si riferiscono alle trasferte.

La Splügen (83-64)

Il Brill manca la cinquina

SPLUGEN: Medeot (14), Zanon, Gandagnino, Carraro (12), Milani (9), Hawes (19), Trevisan, Barbanna (1), Gennari (26), Gorghetto (2).

BRILL CAGLIARI: Villetti (8), Bernardini (9), Maschio, Masciari, Ferello (2), Pedrazzini (4), Corredda (6), Spinetti (7), Holcomb (29).

ARBITRI: Scavi e Sideli.

NOTE: tiri liberi: Splügen 7 su 12, Brill 4 su 15.

SERVIZIO

VENEZIA, 25 marzo

Imbattuto da quattro giornate il Brill Cagliari ha tentato oggi la cinquina e, a dire il vero, sembrava quasi ci riuscisse con la sua tattica difensiva estremamente severa ed accorta tanto da paralizzare ogni iniziativa lagunare, iniziativa peraltro incerta, poco incisiva e soprattutto carente nei tiri a media distanza, indispensabili questi per costringere gli avversari ad aprirsi in avanti.

Primo tempo dunque tutto dei sardi che chiudevano in testa 34 a 29.

A scacciare le streghe maligne che promettevano male per i granata ci pensava però Gennari con una strepitosa esplosione che gli permetteva di raggiungere e poi superare gli ospiti con una «bengalata» di tiri da lontano che esaltavano i compagni mentre, di contro, avvilivano in maniera determinante i cagliaritani che, si vedevano bruciare il loro modulo di gioco tanto da perdere costantemente terreno.

Basterà un dato eloquente: Gennari in questa seconda ripresa segnava ben 22 dei 26 punti accreditatigli! Alle sue prodezze si aggiungevano quelle di Carraro in particolare e così il tabellone finale vedeva i lagunari meritatamente vincitori per 83 a 64.

Marino Marin

Contro il Gamma (77-63)

All'Alco non sfugge l'occasione

ALCO: Sgarzi (9), Boscherini (2), Monari, Stagni (1), Biondi, Viola (14), Schull (29), Orlandi (2), Stefanini (10), Arrigoni (10).

GAMMA: Crugnola (2), Rodà A. (10), Gergati R. (7), Guidali (4), Scattella, Veronesi (8), Rodà G. (11), Crippa (21), Colombo, Ballamanni.

ARBITRI: Brunelli (Trieste) e G. Burcovich (Venezia).

NOTE: Tiri liberi Alco 10 su 21; Gamma 9 su 14, usciti per cinque falli: Stefanini (A) al 6' s.t. Primo tempo: Alco 38 Gamma 27.

SERVIZIO

BOLOGNA, 25 marzo

L'Alco è uscito vittorioso dal match molto importante con il Gamma. La vittoria (77 a 63) gli permette di non abbandonare la speranza di rimanere in serie «A». I padroni di casa hanno giocato una partita esemplare sotto il profilo dell'impegno e della calma; infatti il loro pregio maggiore è stato prima di tutto quello di non buttarsi con eccessivo orgasmo contro la difesa dei varesini. Questi ultimi, praticamente in serie B, sono calati a Bologna senza eccessive preoccupazioni e con l'intenzione di disputare una accettabile partita; questo intendimento è riuscito loro solo in esigua misura.

I bolognesi si sono presentati con Schull (ottima la sua gara) al quale è stato revocato il provvedimento di squalifica, e senza Pellanera che, in seguito all'infortunio patito la scorsa settimana, ha deciso di lasciare l'attività in anticipo rispetto ai suoi programmi, dopo una carriera piena di soddisfazioni.

La partita non ha avuto praticamente storia. Sin dall'inizio l'Alco ha imposto il suo gioco, senza entusiasmi, ma estremamente redditizio vista la pochezza tecnica degli avversari. I padroni di casa hanno sempre condotto la gara con scarti di 10-18 punti. Fra i varesini si sono fatti notare Crippa e Antonio Rodà; nell'Alco, invece, oltre a Schull non hanno demeritato Viola e Sgarzi.

g. d. r.

Con la Mobil 4 (86-68)

Bovone nullo, rimedia Hall: 25 punti

SNAIDERO: Melilla (17), Hall (25), Bovone (2), Malagoli (24), Cosmelli (12), Paschini (6).

MOBILQUATTRO: Pepetti (6), Giroldi (10), Bartucchi (8), Jura (28), Nizza (4), De Rossi (14).

ARBITRI: Toiano e Botturi.

NOTE: Tiri liberi 6 su 10 per Snaidero, 6 su 10 per Mobilquattro.

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 25 marzo

La quarta poltrona in classifica spetta di diritto alla Snaidero. Gli avversari di oggi non hanno mai impensierito e c'è da dire che se l'allenatore friulano non avesse insistito a mantenere in campo il nullo Bovone, entrato solo nel secondo tempo, il divario di punti sarebbe stato certamente più ampio, vista l'ottima prestazione dell'escluso (per far posto a Bovone) Paschini nei primi venti minuti.

Hall è stato ancora una volta il dominatore della partita: sembra aver superato il malessere che per qualche tempo l'aveva tenuto sotto rendimento, ed è buona parte merito suo se sotto canestro gli avversari sono stati frequentemente fermati.

Il vantaggio dei padroni di casa si è mantenuto, nel primo tempo, costantemente tra i sette e gli undici punti. Meno bene all'inizio della ripresa, quando gli ospiti si sono fatti sotto, avvicinandosi alla parità. Ma è stato solo un momento. Melilla e i suoi hanno ben presto ripreso a dominare e solo alcune prodezze di Jura e anche di De Rossi hanno permesso alla Mobilquattro di uscire dal Palasport con un punteggio non umiliante.

r. m.

Sul Maxmobili (86-69)

Il Saclà quasi tranquillo

SACLA': Caglieris 6, Riva 5, Merlati 10, Kirkland 29, De Simone 22, Frediani 4, Benevelli 2, Scartozzi 6, Sachetti 2, Botticchia

MAXMOBILI: Bertini 18, Sante Rossi 9, Faitori 15, Gurini 17, Skansi 4, Canciani 4, Cinciarini 2, non entrati Olivetti, Sarti e Marchetti.

ARBITRI: Bianchi di Livorno e Cornani di Firenze.

NOTE: Tiri liberi Saclà 12 su 18; Maxmobili 9 su 18. Uscito per cinque falli Skansi al 2'15" del s.t. sul punteggio di 35-44.

SERVIZIO

ASTI, 25 marzo

Il Saclà ha conquistato i due punti della tranquillità dopo una partita non molto bella sotto il profilo tecnico ma caotica e costellata di molti errori. Fra le prove dei singoli da segnalare quelle di De Simone e Kirkland per gli astigiani e di Martini per i pesaresi: i tre hanno fatto sì che la partita non fosse completamente deludente.

Il Saclà parte a razzo e al 4' è già 14-2, poi si smarrisce malamente e permette agli ospiti di avvicinarsi a due punti; nella ripresa ritrova un po' di ordine e presto mette in cantiere i punti che gli permetteranno di giocare gli ultimi minuti in completa sicurezza.

c. c.

CICLISMO: OCANA ALLO SPRINT

EIBAR, 25 marzo

Lo spagnolo Luis Ocaña ha battuto in volata il danese Leif Mortensen e il connazionale Santiago Lascano sul traguardo in salita di Arrate coprendo i 122 chilometri in 3 ore 37'30".

GREGG E HAYWOOD IRRESISTIBILI A SEBRING

SEBRING, 25 marzo

Gli statunitensi Peter Gregg e Herley Haywood, vincitori il mese scorso della «24 ore di Daytona Beach», hanno ottenuto un altro successo a bordo della loro Porsche-Carrera nella «12 ore di Sebring», prova che quest'anno ha perso la qualifica di gara valevole per il campionato mondiale marche.

I due statunitensi hanno compiuto 225 giri del vecchio circuito di Sebring, e cioè 1882 chilometri a oltre 156 chilometri di media precedendo i loro connazionali Mike Keyser e Milt Minter anch'essi su Porsche-Carrera che hanno concluso la corsa distanziati di 16 chilometri.

Le potenti «Corvette», considerate le favorite della gara, sono scomparse con l'andare avanti dei giri. Soltanto la vettura di Ron Grable e John Greenwood ha portato a termine la corsa

RISULTATI E CLASSIFICA

RISULTATI

Simmenthal-Gorena 96-82; Snaidero-Mobilquattro 86-68; Forst-Partenope 84-83; Saclà-Maxmobili 86-69; Splügen-Brill 83-64; Ignis-Norda 96-72; Alco-Gamma 77-63.

CLASSIFICA

Simmenthal punti 42; Ignis 40; Forst 38; Snaidero 32; Maxmobili e Norda 30; Mobilquattro, Saclà e Splügen 18; Brill, Gorena e Partenope 16; Alco 14; Gamma 8.

Auto: entusiasmanti prove a Roma e a Monza

Nella «Sei ore» di Vallelunga la Ferrari lotta accanitamente, ma cede nel finale

Dopo un appassionante duello la Matra va al successo

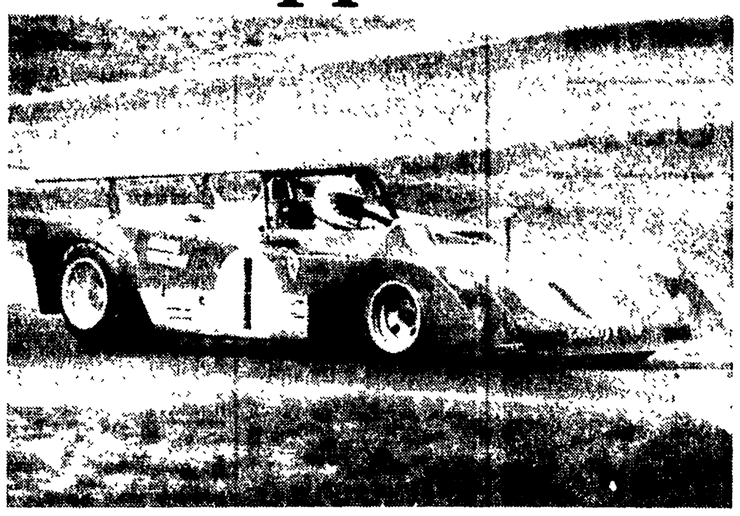
Il francese Cevert protagonista numero uno della battaglia insieme a Pescarolo e Larrousse - La casa di Maranello al secondo, terzo e quarto posto

Classifica

1. MATRA-SIMCA 670 (Pescarolo-Larrousse-Cevert) km. 929,636, alla media di km. 154 e 959; 2. Ferrari 312 P (Schenken-Reutemann) km. 927.066; 3. Ferrari 312 P (Ickx-Redman) km. 926,164; 4. Ferrari 312 P (Merzario-Pace) km. 922,036; 5. Porsche 908/3 (Jost-Casoni) km. 871,625; 6. Lola P 282 (Wisel-Lafosse) km. 858,699; 7. Martini-Porsche Carrera RSR (Folmmer-Kaubsen) km. 804 e 659; 8. Martini-Porsche Carrera RSR (Van Lennep-Muller) km. 803,275; 9. Porsche 908/3 (Haldi-Fernandez) km. 731,558; 10. Chevron P 21 (Morelli-Nesti) km. 725,099; 11. Chevron B 21 (Tondelli-Buonapace) km. 718,810; 12. Chevron B 21-23 (Twaites-Mcinerrey) km. 709,321.

Partiti 22 equipaggi, ritirati 10, classificati 12.

Classifica del campionato mondiale, dopo la seconda prova: Ferrari punti 30, Porsche punti 28, Matra punti 20.



VALLELUNGA — Jacky Ickx in azione. La sua Ferrari è stata attardata da numerose fermate ai box, per cui il n. 1 del «Cavallino», che era in coppia con Redman, ha dovuto accontentarsi del terzo posto, dietro l'altra Ferrari di Schenken-Reuteman. Con il piazzamento odierno la Casa di Maranello si è comunque portata in testa alla classifica mondiale (30 punti) davanti alla Porsche (28), vincitrice a Daytona, e alla Matra (20).

SERVIZIO

VALLELUNGA, 25 marzo

La Matra ha vinto, dopo accanita lotta con la Ferrari, la 6 ore di Vallelunga; una corsa risultata appassionante per il vibrante agonismo che l'ha animata dalle prime battute fino alla fine, sempre tenuta nell'incertezza per il risultato finale da un'equilibrio di valori in pista che si credeva non potesse invece esserci, visto il modo in cui la Matra si era presentata durante le due giornate di prove. Cevert con la vettura francese numero 4 nel primo giorno di prove era riuscito a compiere un giro alla media di kmh 168,052 stabilendo così in 1'8"55 centesimi il nuovo record della pista, precedentemente fissata da Fittipaldi con la Lotus F.1 in 1'9"8 centesimi. In gara la Ferrari è invece riuscita a farsi rispettare più di quanto non fosse lecito credere dopo le *performance* realizzate dalla Matra durante i giorni di prova.

Era, questa corsa, la prima occasione di scontro diretto tra due delle più prestigiose vetture sport attualmente in attività sulle piste del mondo. Ambedue avevano alle spalle un prestigioso 1972: la Ferrari imbattuta aveva conquistato il titolo mondiale; la Matra, scesa in pista soltanto per la 24 ore di Le Mans, aveva vinto questa prestigiosa corsa in cui furono invece assenti le Ferrari. La corsa di Roma, seconda prova del campionato mondiale 1973, occasione di debutto stagionale per la Ferrari, era invece la seconda uscita per la Matra (che già si era presentata alla partenza a Daytona, nella prima corsa della stagione, senza tuttavia riuscire a portare a termine quella gara) e pertanto incertissimo, privo di possibilità di riferimenti, era il pronostico su quale delle due fosse la più forte

Adesso cercheremo di dire come si sono svolte le cose. In partenza si sono allineate 22 vetture. In prima fila la Matra di Beltoise-Cevert e la Ferrari di Ickx-Redman, dietro, accoppiate due a due una Matra (quella di Pescarolo-Larousse) e una Ferrari (quella di Merzario e Pace) ancora una Ferrari (quella di Schenken e Reutman) affiancata dalla Gulf-Mirage di Bell e Ganley. Quindi la Gulf-Mirage di Hailwood e Shuppan e la Lola di Wisell e Lafosse, la Porsche 908/3 di Jost e Casoni e la patetica Alfa Romeo di «Pam» Facetti che rappresentano in gara l'aristocrazia, avendo deluso in prova le tanto attese Porsche Carrera

Come era prevedibile, la Ferrari, con Ickx, ha subito cercato di conquistare la testa della corsa, fino dalla partenza. La mossa gli è riuscita, ma per Ickx in corsa con la Ferrari numero 1 è venuto presto il momento di cedere all'incalzante Matra numero 4 di Cevert. Al settimo giro il francese effettua infatti il sorpasso prima della curva dei Cimini avvantaggiandosi nei giri successivi con costante cronometrica precisione. Al decimo giro la Matra di Cevert precede la Ferrari di Ickx di 3" e 6 decimi quindi con differenti distacchi la Ferrari di Merzario, l'altra Matra sulla quale è Pescarolo, la Ferrari di Schenken, la Gulf-Mirage di Bell e quella di Hailwood, la Lola di Wisell e l'Alfa Romeo di Fascetti. Subito dopo Ickx attardato da noie che lo costringono a fermarsi al box, cede a Merzario la posizione di inseguitore e mentre Cevert è avanti sempre più lontano a spremere il motore della sua vettura, Pescarolo tallona Merzario tenendosi in prudente attesa con la macchina ben risparmiata.

Dopo un'ora e 15 minuti di gara, quando il suo vantaggio era già di due giri, Cevert cede la macchina a Beltoise. Il vantaggio della Matra numero 4 continua ad aumentare e Cevert torna alla guida dopo oltre due ore di corsa ripartendo dai box sempre con due giri di vantaggio. Poco dopo tuttavia deve fermarsi per 2'50 a causa di un'evidente fusione del motore: tenta tuttavia di ripartire, ma neppure finisce il giro e deve lasciare la vettura nel prato davanti alle tribune definitivamente spacciata.

La situazione si capovolge pertanto a vantaggio della Ferrari che viene a trovarsi in testa con la vettura n. 3 sulla quale in quel momento è in corsa Schenken. Siamo al 160° giro e soltanto quattro vetture sono a pieni giri: Ferrari n. 3, Ferrari n. 2 a 21", Gulf-Mirage n. 7 a 30" e Matra n. 5 a 44". Inizia a questo punto un formidabile inseguimento ad opera di Pescarolo che si riporta, rissalendo con sicurezza posizione su posizione, in testa alla corsa. Il momento della Ferrari è ormai finito intorno alla quarta ora di corsa e nonostante un'appassionante incertezza per l'esiguo scarto che divide la Ferrari di Schenken e Reutman dalla Matra li Pescarolo e Larousse che nell'ultimo cambio viene affidata a Cevert.

Le speranze del clan Ferrari non sono comunque del tutto perdute. Quando mancano 45" alla fine della gara, in corsa la situazione è la seguente: Cevert (Matra), Reutemann (Ferrari) a 53", quindi a un giro Ickx (Ferrari), a due giri Pace (Ferrari); devono fermarsi per rifornimento sia Reutemann che Cevert. L'operazione è rapida per l'uno e per l'altro e pertanto il francese rimane in testa con oltre 30" di vantaggio. A togliere ogni residua speranza, a 5' dal termine, Reutemann deve nuovamente — sia pure brevemente — fermarsi e per la Matra è giorno di gloria

Eugenio Bomboni

Dopo il terzo successo nella Coppa del Mondo

Gustavo Thoeni verso un record da leggenda

HEAVENLY VALLEY — Gustavo Thoeni mostra, finalmente sorridente, la coppa di cristallo che ha conquistato per la terza volta consecutiva.

SERVIZIO

HEAVENLY VALLEY, 25 marzo

«E' un posto fortunato per me». Con queste parole Gustavo Thoeni ha salutato il suo successo, il terzo consecutivo, nella Coppa del mondo di sci alpino. Thoeni è rimasto anche in questa occasione nel solco della tradizione, non smarrendo di vista, neppure alla conclusione di un gigante che doveva rappresentare per lui la liberazione di una sorta d'incubo, la compostezza e la serenità di sempre.

Heavenly Valley è un posto «fortunato» per Thoeni perchè proprio qui, vincendo un altro gigante nel '72, conquistò il secondo successo mondiale. Il trionfo si è ripetuto quest'anno più sofferto e quindi ancora più gradito. Non era mai accaduto forse che successo di Coppa fosse tanto travagliato ed incerto sino alle ultime battute, incerto stando almeno alla logica dei numeri e delle classifiche, che assegnavano ancora chances consistenti a David Zwilling, inatteso e tenacissimo avversario di Thoeni.

In realtà, valutando la classe dei due rivali, il pronostico doveva essere decisamente a favore dell'italiano. Le preoccupazioni potevano venire unicamente da problemi di ordine psicologico, visto che le sconfitte patite nelle più recenti gare avrebbero potuto intaccare la determinazione e la concentrazione di Thoeni.

Invece l'azzurro, al momento decisivo, s'è pienamente ritrovato, ha gareggiato ancora una volta con intelligenza, forzando nella prima manche, controllando gli avversari nella seconda, forte anche della ottima prova del compagno di squadra Erwin Stricker.

La vittoria di Thoeni è merito anche di una squadra, che ha rivelato elementi di prim'ordine: dopo Gros, balzato alla ribalta in apertura di stagione con le vittorie di Val d'Isère e a Madonna di Campiglio, Helmut Schmalzl, Ilario Pegorari, Tino Pietrogiovanna, Marcello Varallo e infine Erwin Stricker. Vittoria che è di tutti, se non altro (e non è poco) per i punti che questi «comprimari» hanno saputo con i loro piazzamenti strappare agli avversari diretti di Thoeni.

Ma la notazione non vuole sminuire i meriti indiscussi di Thoeni. Il cedimento palesato nell'ultima fase di Coppa ha ingiustamente offuscato i trionfi di Adelboden, St. Anton (conquistando tra l'altro il Kandahar 16 anni dopo Zeno Colò) e di Mount St. Anne e soprattutto la regolarità (da tenere presente anche tre secondi posti) dello azzurro nelle fasi europee della Coppa del mondo. Un'annata tutto sommato, al di là di quanto espresso dalla tournée oltre-oceano ben più brillante di quella precedente, quando Thoeni si aggiudicò la Coppa con un solo successo parziale (ad Heavenly Valley appunto).

Thoeni, stando al responso del libro d'oro, ha scavalcato Jean Claude Killy e Karl Schranz, vittoriosi ciascuno due volte. Ma è un responso forse poco attendibile. Come sempre è difficile paragonare epoche diverse. Perchè, malgrado la vicinanza strettissima negli anni, di epoche si tratta, caratterizzate da protagonisti e da ambienti ben diversi. Thoeni, che ha solo ventidue anni, può andare comunque molto oltre Killy e Schranz, almeno per quel che riguarda il numero delle vittorie.

Infine una notazione anche in merito alla prova di Zwilling. Il ventiquattrenne austriaco di Abtenau (Salisburgo) non ha saputo imitare Sailer o Schranz. Ha dato comunque molto, se non moltissimo, non essendo un fuoriclasse al pari dei suoi predecessori, trovando le sue doti migliori nella regolarità e nella caparbietà, oltre che nella sapienza tecnica della sua squadra (perchè il merito del suo piazzamento va anche a quanti hanno indovinato per lui ad esempio la scelta delle scioline.

C'è stata poi la Coppa degli esclusi: Augert e Duvillard ad esempio (che hanno iniziato in ritardo per vari infortuni), Collombin (tagliato fuori da una frattura). Con loro (ed anche con le rivelazioni Gros ed Hinterseer) lo anno prossimo la competizione mondiale sarà anche più incerta ed emozionante.

Henry Valle

LE CLASSIFICHE

CLASSE 350: 1. Giacomo Agostini (MV) 13 giri pari a km. 65,221, in 28'40"2, media km. 136,493; 2. Renzo Pasolini (Aermacchi) 28'42"7; 3. Phil Read (MV) 28'42"8. Giro più veloce: Agostini in 2'05"2, media km. orari 144,142.

CLASSE 250: 1. Saarinen (Yamaha) 11 giri pari a km. 55,187 in 24'04"2, media di km. 137,566; 2. Pasolini (Aermacchi) 24'10"5; 3. Mario Lega (Yamaha) 24'57"1. Giro più veloce: Saarinen in 2'07" e 4, media km. 141,767.

CLASSE 50: 1. Otello Buscherini (Malanca) giri 12 pari a km. 60,204 in 31'58"8, media km. 112,953; 2. Alberto Ieva (Malanca) 32'03"3; 3. Franciosi (Righini) 32'34" 2. Giro più veloce il secondo di Buscherini in 2'24"03 pari a km. 117,352.

CLASSE 125: 1. Silvano Bertarelli (Suzuki) giri 14 pari a km. 70,238 in 32'36"1, media km. 129 e 265 metri; 2. Eugenio Lazzarini (Lazzarini) 33'10"1; 3. Piero Magnani (Yamaha) 33'40"1. Giro più veloce: Nieto in 2'11"2, media di km. 137,051.

CLASSE 500: 1. Read (MV) 13 giri pari a km. 65,221 in 27'47"2, media km. 140,832; 2. Agostini (MV) 28'11"1; 3. Mortimer (Yamaha) 29'23"2; 4. Gallina (Paton) 29'28"; 5. Bonera (Suzuki) 29'43"6.

Nella «Quattro ore» valevole per il campionato europeo turismo

La imprevedibile BMW Alpina sbaraglia le favorite Ford

L'austriaco Niki Lauda e l'inglese Brian Muir sventano la disperata rimonta della Capri di Mass e Scheckter

SERVIZIO

MONZA, 25 marzo

Una competizione entusiasmante oggi all'autodromo di Monza dove era in programma la tradizionale «Quattro ore», prima prova del Campionato europeo turismo. Le premesse della vigilia erano tutte per un successo dello squadrone della FORD CAPRI ed invece, come spesso accade, proprio in extremis è stata la BMW-ALPINA dell'equipaggio formato dall'austriaco Niki Lauda e dall'inglese Brian Muir a concludere vittoriosamente le drammatiche quattro ore di corsa. Per capire quanto sia stata imprevedibile la conclusione di questa prima gara della stagione agonistica monzese è indispensabile fare il punto sulle forze che erano in campo. Da una parte si schierava la squadra della FORD, con tre vetture ufficiali, dall'altra la squadra ufficiale della BMW di Monaco di Baviera.

Era inevitabile prevedere per il successo assoluto una lotta limitata a questi due clan, in quanto gli altri equipaggi qualificatisi per la partenza erano tutti privati e quindi mancanti della necessaria ed indispensabile assistenza ai box. Da quelle che poi erano state le indicazioni delle prove ufficiali appariva fin troppo scontato il successo delle FORD CAPRI RS che potevano oltretutto contare sulla magnifica esperienza di piloti quali lo scozzese Stewart, il sudafricano Scheckter, gli inglesi Birrel e Fitzpatrick ed i tedeschi Mass e Glemser. Dall'altra parte la BMW, pur avvalendosi di piloti di ottima levatura, quali il neozelandese Amon, l'olandese Hezemans, l'austriaco Quester ed il tedesco Stuck, quest'ultimo figlio del grande Hans Stuck che nel 1935 al volante di un'Auto Union vinse il Gran premio d'Italia davanti al nostro Fagioli che pilotava una Mercedes, aveva dimostrato nelle prove ufficiali che ben difficilmente avrebbe potuto contrastare validamente la prevedibile cavalcata vincente dei bolidi di Colonia.

Le premesse sono state rispettate fino ad un certo punto. Al via della gara si metteva subito in evidenza il monzese Vittorio Brambilla che era al volante di una BMW privata e infatti prendeva subito il comando della gara davanti alla muta delle FORD CAPRI. Solo per poco comunque. Infatti Stewart faceva subito prevalere i diritti della sua superiore classe e se ne andava al comando dando l'impressione che ben difficilmente qualcuno avrebbe potuto scalzarlo.

Vittorio Brambilla si prendeva intanto la soddisfazione di realizzare il giro più veloce in 1'38"5 alla media di 210,152 chilometri orari. Dopo alcuni giri già iniziava il calvario delle BMW ufficiali che nel giro di un'oretta scomparivano progressivamente dalla scena costrette poi definitivamente al ritiro in seguito a dei guasti meccanici. Così al comando della gara si ritrovavano le FORD CAPRI RS della coppia Stewart-Glemser e di quella formata da Mass e Scheckter. Nelle immediate vicinanze navigava solitaria la BMW ALPINA di Lauda e Muir cercando ovviamente di approfittare di qualche eventuale colpo di scena.

Al ventiseiesimo giro per noie all'alimentazione, si ritirava la BMW di Vittorio Brambilla tra la naturale delusione della moltitudine di monzesi che erano corsi allo autodromo per incitare il proprio beniamino.

Al primo rifornimento le due CAPRI RS svolgono le operazioni più o meno con la stessa celerità per cui quando rientrano in gara le posizioni sono invariate. Terza è sempre la BMW ALPINA di Lauda. Alla conclusione della terza ora la gara vede sempre in testa lo spettacoloso Stewart ben coadiuvato da Glemser, saldamente al comando mentre in seconda posizione si è insediata la BMW di Lauda che ha approfittato di una prolungata sosta ai box della FORD CAPRI di Mass e Scheckter. Subito alcuni giri dopo il grande colpo di scena.

La FORD CAPRI di Stewart e Glemser si ferma lungo il percorso a causa della rottura del motore. Passa così in testa la BMW di Lauda con la FORD CAPRI di Mass e Scheckter che inizia una disperata ma inutile rimonta. Ormai non c'è più niente da fare. La conclusione delle entusiasmanti quattro ore di corsa vede tagliare vittoriosamente il traguardo la imprevedibile BMW ALPINA di Lauda e Muir. In quattro ore la vettura ha coperto 816,500 chilometri ad una media che corrisponde ai 202,862 chilometri orari. Da non dimenticare il significativo successo nella classe fino a 2.000 cc. di cilindrata dell'Alfa Romeo GT AM, l'unica vettura italiana che ha preso parte a questa competizione, quella vettura che nelle passate edizioni del Campionato europeo turismo ha fatto sempre la parte del leone.

Oggi aveva di fronte nella sua classe le agguerritissime FORD ESCORT eppure è riuscita a concludere brillantemente davanti all'avversaria dando una ulteriore dimostrazione della sua eccezionale e proverbiale resistenza soprattutto nelle gare di lunga durata.

Lino Sinari

MONZA — Niki Lauda e Brian Muir (a sin.) vincitori della «4 Ore».

SUCCESSO DELLA LANCIA AL RALLY DI SICILIA

CEFALU', 25 marzo

La Lancia Fulvia HF di Munari-Mannucci ha vinto la seconda edizione del Rally internazionale automobilistico di Sicilia. Il tempo di Munari è stato di 5 ore 26'24". Al secondo posto si è piazzata un'altra Lancia Fulvia HF, quella di Ballestrieri-Maiga con 5.26'31". Al terzo e quarto posto si sono classificate due Fiat Abarth spyder 1000. Una bella prova ha fornito la Opel Ascona 1900, una berlina di serie che si è piazzata al quinto posto.

Classifica ufficiale: 1. MUNARI-MANNUCCI su Lancia Fulvia HF in 5 ore 26'24"; 2. Ballestrieri-Maiga su Lancia Fulvia HF in 5 ore 29'31"; 3. Barbasio-Macaluso su Fiat Abarth 124 spyder 1000 in 5 ore 34'20"; 4. Verini-Scabini su Fiat Abarth 124 spyder 1800 in 5 ore 34'50"; 5. Brai-Del Pozzo su Opel Ascona 1900 in 5 ore 53'36"; 6. Dall'Ava-Maiga su Lancia Fulvia HF in 6 ore 2'44"; 7. Cambiaghi-Bay su Opel Ascona 1900 in 6 ore 6'39"; 8. Buzzoni-Gianti su Simca 1000 rally 2 in 6 ore 10'20"; 9. Ambrogetti-Torriani su Lancia Fulvia HF in 6 ore 13'54"2; 10. Justivo-«Apache» su Fiat 124 speciale T berlina in 6 ore 53'06".

Sorpresa ai «primaverili» di nuoto

Sconfitta ancora la Calligaris

Il titolo nei cento stile libero a Laura Podestà

ROMA, 25 marzo

L'ultima giornata dei campionati assoluti primaverili di nuoto si è iniziata con la più grossa sorpresa dell'intera manifestazione: Novella Calligaris è stata battuta nuovamente, e ben più clamorosamente che nella prima giornata.

Laura Podestà le ha tolto di un soffio il titolo dei cento metri stile libero, praticamente il più prestigioso degli otto cui aveva puntato la patavina.

A questo ambizioso traguardo, comunque, la Calligaris aveva dovuto rinunciare fin dalla prima giornata, a causa della sconfitta, certo meno bruciante e sorprendente di questa ultima, nei cento farfalla ad opera della Talpo. Se si rimane perplessi di fronte alla nuova battuta d'arresto della Calligaris (temendo anche per uno stato di forma che sembrerebbe alquanto fittizio) non si può comunque gridare alla meraviglia per il tempo realizzato dalla vincitrice della gara: 1'03", seguita a un decimo dalla Calligaris e a due decimi dalla Gorgerino, che ufficiosamente si era vista assegnare la vittoria dallo speaker (un errore che le è costato, una volta corretto, molta amarezza).

La vittoria sulla più classica distanza della velocità maschile è andata senza eccessiva fatica, apparentemente in tutta scioltezza, a Roberto Pangaro con il tempo di 54"9, certo non esaltante (e il secondo, Paolo Barelli, ha ottenuto soltanto 56"2).

Più movimentate le finali dei cento rana. Nella prima la laziale Morozzi ha conquistato il suo secondo titolo (che si aggiunge anche a due piazzamenti d'onore nei «misti»), in quella maschile Mauro ha impedito a Lalle (l'unica rivelazione maschile della manifestazione) la doppietta dopo la vittoria nei 200 della specialità.

Soltanto le staffette, che hanno chiuso la manifestazione, sono riuscite a ravvivare l'entusiasmo dello scarso pubblico. Bella, poichè molto combattuta, la prova della staffetta 4x100 mista maschile, che ha visto il successo assai contrastato dell'Aniene con Ciavarro, Mingione, Limiti e Pangaro. In quella femminile la vittoria era andata assai più nettamente alla Lazio con Giovaruscio, Maroffi, Talpo e Gorgerino.

Ancor prima, la supremazia della Calligaris e di Marugo avevano reso perfino noioso lo svolgimento degli 800 femminili e dei 1.500 maschili.

Ad un primo affrettato giudizio i risultati di questi campionati si possono definire modesti e preoccupanti in vista del sopraggiungere di importanti impegni internazionali (a metà aprile in «Cinque Nazioni» in Germania e poi la coppa latina in Brasile), non tanto per le battute d'arresto della Calligaris, quanto per la mancanza di «exploit», da parte di altri atleti, escluso l'ottimo Lalle.

Da oggi (con Merckx) la Settimana Catalana

BARCELLONA, 25 marzo

Prende il via domani, con la prima frazione di 174 chilometri che porterà i corridori da Malgrat De Mar a Barga, la Settimana Catalana, corsa a tappe spagnola che si concluderà venerdì.

Gran favorito è Eddy Merckx, che vorrà evidentemente rimediare alla inaspettata sconfitta patita nella Parigi-Nizza ad opera di Raymond Poulidor.

Tra i più titolati avversari del belga saranno gli spagnoli Gonzalez Linares, Lasa, Conda, Raymond Poulidor, l'olandese Zoetemelk, il giovane neo-pro francese Ovion, e i belgi Van Impe, Van Springel e Pintens.

La MV spadroneggia nelle gare di Imola

Agostini domina le 350 ma è battuto nelle 500

All'inglese Phil Read, consocio del campione, la prova nella massima cilindrata

SERVIZIO

IMOLA, 25 marzo

Dominatore della 350, Giacomo Agostini non è riuscito a cogliere il bis nella mezzo litro che Phil Read, brillante guastafeste di turno in forma smagliante e assecondato da una tre cilindri a giri pieni ha meritatamente vinto. Il superasso inglese ha via via distaccato il proprio capitano tagliando il traguardo con un considerevole vantaggio. Dietro ai due della MV si sono piazzati l'inglese Mortimer con una Yamaha 350 maggiorata e il sempre valido Gallina.

E' finito tutto al termine del terzo giro quando Giacomo Agostini è transitato solo davanti alle tribune seguito da lontano dal coequipier Phil Read e dall'alfiere dell'Aermacchi Renzo Pasolini: per Jarno Saarinen non c'era più niente da fare ormai dopo che una paurosa quanto innocua caduta al curvone supervelocе del Tamburello (230-240 kmh) lo aveva irrimediabilmente tolto di mezzo. La 350, gara clou di questo piovoso 14° Trofeo Shell-Riviera di Cesenatico, seconda prova del motocampionato seniores si è così risolta in anticipo a favore del binomio Agostini-MV Agusta anche se il confronto con la Yamaha di Saarinen rimane apertissimo e ricco di esaltanti quanto incerte prospettive per i prossimi appuntamenti.

Era l'asso di Lovere a saltare tutti all'abbassarsi della bandiera a scacchi e a passare in testa alla fine del primo giro tallonato da Saarinen, Read e Pasolini, tutti raggruppati nel classico fazzoletto. Mentre la quattro cilindri di Agostini filava via velocissima e con una stabilità eccezionale su un terreno reso insidiosissimo dalla pioggia battente, la bicilindrica nipponica del finlandese sbandava paurosamente specie nel curvone del traguardo e nel curvone del Tamburello. Ed è stata proprio questa velocissima parte del circuito a tradire l'iridato della 250: entrato a «manetta piena» non riusciva più a controllare il proprio mezzo e volava per quasi cento meri sull'asfalto terminando sul fango ai lati del tracciato.

Soccorso immediatamente, Saarinen veniva portato in autolettiga nella palazzina della crocerossa dove gli venivano riscontrate fortunatamente solo leggere abrasioni ed una contusione al ginocchio destro. Fuori causa il diretto antagonista, Agostini poteva involarsi così verso lo ennesimo trionfo imolese; era però costretto a infrenare la danza trionfatrice per un leggero cedimento della sua 4 cilindri.

Alle spalle del battistrada, nel frattempo Read e Pasolini davano vita ad un furibondo e spericolato tête-à-tête, ed era un fantastico volatone finale a consacrare Renzo Pasolini secondo ed a lasciare Phil Read con l'amaro in bocca per l'imprevista terza medaglia.

Nella gara riservata ai microbordi Otello Buscherini ha bissato il successo modenese dopo aver piegato fin troppo facilmente il campione del mondo Angel Nieto, in sella ad una Morbidelli inferiore all'attesa, che l'ha appiedato per noie meccaniche nel corso del terzo passaggio. Il trionfo della Malanca è stato completato con il secondo posto conquistato dal campione d'Italia Alberto Ieva. Alle spalle di Malanca, Buscherini e Ieva, si è piazzato il regolare, longilineo Franciosi sulla preparatissima e veloce Ranghini. Ricca di colpi di scena la 125 che ha portato sul massimo gradino un vincitore bravissimo quanto inatteso, quel Silvano Bertarelli, che in sella ad una ritrovata ed anziana Suzuki bicilindrica che fu di Barry Sheene, ha avuto la meglio sui favoritissimi Nieto, Buscherini, Mortimer, tutti bloccati da cadute o rotture meccaniche.

Al via era il vessillifero della Malanca a prendere la testa tallonato da Bertarelli, Ribuffo, Lazzarini, Mortimer, Pileri, Gianesini e Nieto partito in leggero ritardo per le bizze della propria Morbidelli. Il campione del mondo si faceva però prepotentemente sotto e dal 6° netti di distacco accusati al terzo passaggio scendeva a 3"9 al 4° giro, a 1"9 nel giro successivo e passava a condurre decisamente nel corso del 6° passaggio. Sembrava cosa fatta per Nieto senonchè nello stesso giro un guasto meccanico gli tagliava irrimediabilmente ogni possibilità. Anche la Malanca del battistrada Buscherini faceva però le bizze e al 10° passaggio il forlivese era costretto a cedere il primo posto al regolare Bertarelli per poi via via, perdere ancora terreno a favore di Lazzarini, ottimo secondo; Magnani, terzo; Pileri, quarto; Ribuffo, quinto. Al n. 1 della Malanca andava così la magra soddisfazione della sesta piazza.

Dopo un ostentatissimo avvio Jarno Saarinen faceva sua la 250 ai danni di Renzo Pasolini, brillantissimo secondo e veloce battistrada per ben sette giri. La Yamaha del campione del mondo ha dimostrato di essere nettamente superiore alla bicilindrica varesina e Carlo Jarno d'altra parte pure su bagnato ha confermato le sue enormi possibilità. Alle spalle di Maestri, di Saarinen e Pasolini, si è piazzato l'ex tricolore juniores Mario Lega, un giovane che oggi a Imola è riuscito a precedere un calibro come Valter Villa.

Massimo Falcioni

Nel P. «Gardenghi»

Bahram-Gor si fa largo a San Siro

MILANO, 25 marzo

Felice debutto di Baharam-Gor nel premio Angelo Gardenghi all'ippodromo del galoppo a San Siro. Tra i sei puledri di tre anni al primo assaggio con la pista, il sauro della scuderia Gabriella era uno dei meno appoggiati al gioco: i bookmakers lo offrivano infatti a 10 contro 1, come Tout Court, che si è poi piazzato al secondo posto, mentre favorito appariva Domenico Asselta dato a 1 e mezzo davanti a Linard dato a 2, Monteverdi a 2 e mezzo e Bucaniere a 6.

Al via il più lesto ad uscire di gabbia è stato Tout Court che si è lanciato al comando davanti a Baharam-Gor, Bucaniere, Linard, Monteverdi e Domenico Asselta. Dopo 200 metri Bucaniere si pone nella scia del battistrada precedendo Baharam-Gor che viene affiancato da Linard. Leggermente staccati poi Domenico Asselta e Monteverdi. In curva guida sempre Tout-Court su Bucaniere, Linard, Baharam-Gor, Domenico Asselta e Monteverdi.

In retta d'arrivo Tout-Court viene avvicinato da Bucaniere e da Baharam-Gor. Questi si affianca a Tout-Court con il quale poi si stacca in lotta per vincere alla fine per un'incollatura.

Sorpresa di Garvin nel premio Mario Locatelli nel quale il sei anni della scuderia Fedelgias ha battuto Hagen, mentre ha deluso il favorito Maître Chanteur.

Le altre corse sono state vinte da Merckx (2° Robinson); Ferramonti (2° Samarate); Dudinka (2° Cracovia); Silver Angel (2° Zoonk); Farneto (2° Azzurro).

V. S.

BOERI SPORT HELMET

Il casco per tutti gli sport presenta la classifica di Coppa del mondo

Classifica della Coppa del Mondo: 1. Gustavo Thoeni (Italia) punti 166; 2. David Zwilling (Austria) p. 151; 3. Roland Collombin (Svizzera) p. 131; 4. Christian Neureuther (RFT) p. 128; 5. Hans Hinterseer (Austria) p. 128; 6. Bernhard Russi (Svizzera) p. 106; 7. Jean-Noel Augert (Francia) p. 104; 8. Bobby Cochran (USA) p. 98; 9. Franz Klammer (Austria) p. 93; 10. Piero Gros (Italia) p. 91.

SICUREZZA COMODITA' ELEGANZA

Le persecuzioni dei detenuti e le violazioni degli accordi di Parigi

Drammatica denuncia da Stoccolma: Saigon uccide migliaia di prigionieri

Sconvolgente denuncia di un giornale americano: fu la Central Intelligence Agency (CIA) a preparare e far eseguire il massacro del 1968 a Song My - Gli americani mantengono le loro assurde pretese per bloccare l'attuazione degli accordi - Nuove violazioni degli impegni assunti a Parigi

Nixon sospende il ritiro delle truppe USA

STOCCOLMA, 25 marzo

I cadaveri di migliaia di vietnamiti, vestiti della uniforme nera dei prigionieri, sono stati visti galleggiare nel mare al largo delle coste del Vietnam del Sud.

La drammatica denuncia, che getta nuova luce sui metodi adottati da Thieu per eliminare fisicamente i detenuti politici, è stata fatta oggi a Stoccolma dall'avv. Hans Goeran Franck, presidente della sezione svedese della Amnesty International. Egli ha detto che circa un milione di persone sono passate attraverso le carceri di Thieu, e che attualmente i prigionieri politici di Saigon sarebbero circa 200.000.

L'avv. Franck ha dichiarato che il regime di Saigon sta cercando di impedire ispezioni di elementi neutrali alle prigioni.

★

KEY BISCAINE (Florida), 25 marzo

Il Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon ha ordinato oggi che le forze statunitensi ancora in Vietnam vi restino fino a quando non saranno state fornite assicurazioni che i nove americani catturati nel Laos saranno anch'essi liberati.

Il segretario stampa della Casa Bianca Ronald Ziegler ha detto che «la scadenza per la liberazione è il 28 marzo, e se questa scadenza già concordata non verrà rispettata, l'altra parte avrà mancato di attuare l'accordo, i suoi impegni e le sue assicurazioni».

La decisione di Nixon rappresenta una gravissima violazione degli accordi di Parigi. Questi stabiliscono infatti tassativamente che il ritiro delle truppe americane deve essere completato entro il 28 aprile, parallelamente al rilascio dei prigionieri che si trovano nelle mani delle parti vietnamite e degli Stati Uniti. Gli accordi di Parigi non contemplano la liberazione dei prigionieri americani nel Laos, sui quali i vietnamiti non hanno alcuna giurisdizione. A Parigi Kissinger e Le Duc Tho avevano esaminato la questione e la RDV aveva promesso il suo interessamento presso il Fronte patriottico lao, ma senza assumere alcun impegno né precisare scadenze, che non sarebbe stato evidentemente in suo potere di garantire.

★

OKLAHOMA CITY, 25 marzo

Il *Sunday Oklahoma* scrive oggi che fonti del Pentagono sono giunte alla conclusione che il massacro compiuto nel marzo 1968 da truppe americane nel villaggio di My Lai (Song My) «fu preparato e coordinato con la Central Intelligence Agency (CIA) nel deliberato tentativo di eliminare un intero villaggio e la sua popolazione civile per dare una lezione al nemico».

Il giornale dà in 450 il numero dei civili uccisi. Essi in realtà furono quasi 600. Esso aggiunge che tutti i successivi atti dell'esercito, comprese la inchiesta e le accuse contro 25 soldati e ufficiali, fra cui il tenente Calley e il capitano Medina, «furono intesi solo a tacitare l'opinione pubblica... e vennero manipolati per evitare di coinvolgere la CIA o la polizia militare».

★

SAIGON, 25 marzo

La delegazione della RDV in seno alla commissione militare quadripartita ha informato con una sua nota la delegazione americana che gli ultimi 107 prigionieri detenuti nel Nord Vietnam saranno liberati in due gruppi il 27 e il 28 marzo, termine ultimo previsto dagli accordi di Parigi. Gli americani, dal canto loro, hanno fatto conoscere il piano di ritiro dei restanti 5.200 soldati statunitensi, che dovrebbe avvenire tra domani e mercoledì. Ma tutti gli ostacoli sollevati nei giorni scorsi dagli americani rimangono in piedi: così il gen. Woodward nella sua lettera sostiene ancora che non verranno ritirati i «marines» addetti all'ambasciata USA a Saigon, non fa alcun riferimento alle centinaia di militari addetti alla commissione militare quadripartita che dovrebbe sciogliersi il 28 marzo, e ribadisce che gli americani esigono la liberazione anche dei nove piloti in mano al Fronte patriottico lao, questione che esula completamente dallo spirito e dalla lettera degli accordi di Parigi.

Così, per colpa degli Stati Uniti, il punto morto creatosi nei giorni scorsi non è stato sbloccato, e non si sa ancora come potrà essere risolto.

Va poi aggiunto che stamane il regime di Saigon si è reso responsabile di un altro atto estremamente grave, quando ha annunciato che duecento prigionieri che dovevano essere consegnati al GRP si sono «rifiutati» di tornare in libertà, «improvvisando» una manifestazione a base di cartelli e striscioni evidentemente preparati dai loro custodi. La commissione internazionale non ha potuto avvicinare i prigionieri, che erano circondati da un forte schieramento di soldati armati. Solo una decina di essi, scelti con cura, sono stati portati davanti alla commissione, ma nessuna delle procedure normali in questi casi è stata osservata. Portati sul posto in blocco, i duecento sono stati fatti ripartire tutti insieme sempre sotto stretta vigilanza. L'*A.P.* scrive che «secondo gli osservatori la dimostrazione non è apparsa completamente spontanea».

Un'altra grave violazione degli accordi di Parigi è stata commessa dagli americani, i quali hanno consegnato ieri alle forze di Saigon il campo militare USA all'interno della base aerea di Danang. Gli accordi di Parigi prevedono invece il completo smantellamento di queste basi. Finora gli americani avevano dichiarato di non poterle smantellare avendole già trasferite, prima della firma degli accordi, alle autorità di Saigon. Ora si conferma che essi mentivano spudoratamente.

Cinque «sospetti» vigilati da un soldato di Thieu in una via di Saigon.

La drammatica testimonianza del reverendo Nguyen Dinh Thi

La liquidazione dei detenuti a Saigon

Gli agenti del regime di Saigon fanno firmare dichiarazioni di avvenuta liberazione, poi i prigionieri scompaiono - L'inferno delle prigioni - Come avvengono le repressioni nelle carceri - Perchè è necessario e urgente attuare la politica di concordia nazionale

MILANO, 25 marzo

La tragedia degli oltre 200 mila «politici» che nelle carceri di Thieu continuano a soffrire non solo le più inumane torture, ma la minaccia di essere liquidati in massa; e l'esigenza di estendere e di intensificare su questo tremendo problema la solidarietà internazionale sono stati ribaditi drammaticamente e con fermezza da padre Nguyen Dinh Thi, responsabile della Comunità cattolica vietnamita di Parigi, nel corso di un incontro con i giornalisti milanesi svoltosi sabato sera al circolo «Giancarlo Puecher» di Milano.

Il dramma diviene ogni giorno più grave mano a mano che ci si avvicina alle scadenze fissate dagli Accordi di Parigi, sistematicamente boicottati dagli americani e dall'amministrazione di Saigon. «Se gli americani rispetteranno quello che hanno firmato — ha detto padre Nguyen Dinh Thi — noi siamo convinti che il nostro popolo attuerà la pace. Noi vogliamo l'applicazione degli accordi, ed è per questo che abbiamo bisogno del sostegno dei democratici in tutto il mondo. Parigi, infatti, non ha risolto tutti i problemi; in particolare non ha risolto il problema della sistemazione politica del Sud Vietnam. La soluzione è una, ed è una soluzione politica. Il popolo sudvietnamita pensa che la guerra non ha più posto nel nostro Paese; per questo tutti i tentativi di far continuare la guerra urtano contro la volontà del popolo sudvietnamita.

Duecentomila nelle prigioni

«Noi da anni lavoriamo in contatto con amici che sono nel Sud Vietnam. E possiamo dirvi che la popolazione ha accolto gli Accordi di Parigi con grande gioia, e ora ne rivendica l'applicazione. Nel modo seguente: bisogna dare subito alla popolazione sudvietnamita certe libertà, le più elementari, con carattere prioritario. Bisogna liberare immediatamente tutti coloro che sono in prigione: 200.000. Soprattutto questi 200.000 meritano la liberazione, meritano quello che promettono loro gli Accordi di Parigi, perchè hanno lavorato per la pace. L'accordo di pace è stato firmato, ma essi non hanno tratto alcun beneficio. E' un problema di giustizia, un problema umano. Non solo essi hanno sacrificato, si può dire, la loro vita per questa pace, non solo non ne hanno ancora visto alcun frutto: adesso si minaccia anche di liquidarli! Noi abbiamo le prove di questa infamia, tutti i giorni ci giungono lettere da Saigon!».

A questo proposito padre Nguyen Dinh Thi ha mostrato alcune di queste lettere giunte fortunosamente dalle galere di Saigon. Ne riportiamo brani. In una lettera indirizzata alla Commissione internazionale e alla Commissione quadripartita, e resa nota anche dal Comitato italiano per la salvezza dei prigionieri politici del Sud Vietnam, più di 8000 detenuti di Poulo Condor accusano il governo americano e quello di Saigon di non averli mai informati dei contenuti dell'Accordo. «Peggio ancora — si legge — dalla data della firma dell'Accordo, ogni volta che parliamo della pace ci picchiano e ci sottopongono a durissime repressioni. Il 6 febbraio 1973, 200 prigionieri politici erano stati condotti al Servizio di sicurezza e sottoposti a selvaggi interrogatori. Sono stati incatenati lì giorno e notte. Molti sono stati picchiati e feriti e tre versano in gravi condizioni».

«Ai primi dell'anno — è scritto ancora — è stato dato l'ordine di chiudere le nostre celle e di gettarci come unico nutrimento del pesce imputridito. Nel campo 8 sono stati versati in ogni cella due casse di escrementi, chiamati regali per il nuovo anno*».*

«A partire dal 12 febbraio 1973 gli agenti del potere hanno trasferito con la forza, verso una destinazione sconosciuta, un numero di vecchi, di malati e di donne (circa 300). Prima di essere imbarcate sull'aereo, queste persone erano state costrette a firmare un documento in cui veniva certificata la loro liberazione».

La seguente è stata inviata da padre Chan Ti, condannato a 50 anni di carcere:

«...Fate presto, prendete le misure adeguate per denunciare queste manovre del governo di Thieu: esso obbliga i detenuti a firmare i documenti che certificano la loro avvenuta liberazione per poi trasferirli a destinazione sconosciuta. Tali casi sono accaduti a Poulo Condor (Con Son) e a Tan Hiep. Si tratta di una liquidazione? Oppure della trasformazione dei detenuti politici in detenuti di diritto comune? In ogni caso in risposta a future rivendicazioni riguardanti questi detenuti politici, il governo di Thieu potrà dimostrare i documenti con le firme e le impronte digitali, certificando che questi prigionieri non si trovano più nei centri di detenzione». Ecco in cosa consistono, dunque, i «rilasci» di cui talvolta danno notizia i giornali e le agenzie di Saigon. Nella lettera di Nguyen Duy Thong, presidente del Comitato per il diritto del popolo alla vita, anch'egli detenuto, si ha un esempio del modo come gli aguzzini di Thieu trattano i malati:

«...Nella notte del Nuovo Anno Lunare, cioè dopo la firma degli accordi e la loro entrata in vigore, i commissari governativi sono penetrati nella prigione. Con fucili e sparando granate lacrimogene hanno causato fratture e svenimenti tra i detenuti politici che giacevano nei diversi reparti della nuova infermeria. Tra le vittime c'erano molti vecchi e malati e ragazzi... Tam Hoa, il capo della Sala IG ha dato ai suoi aguzzini via libera al maltrattamento dei detenuti politici. Molti prigionieri che non potevano sopportare le botte urlavano "Sono malato!" *Questi venivano picchiati ancora e Tam Hoa li insultava dicendo:* "Ci sono misure speciali di repressione per i malati!" *Ci fu un gran numero di feriti in questa repressione di fine d'anno a Chi Hoa. In seguito questi prigionieri sono stati trasferiti, ammanettati,* al laboratorio: *una cella particolarmente buia e nera, pregna di odori nauseanti dove le condizioni igieniche sono le più indecenti».*

Padre Nguyen Dinh Thi ha affermato che la liberazione dei politici è il problema più urgente sia per ragioni umanitarie, sia perché essi costituiscono il nerbo di quella «terza componente» la cui partecipazione alla vita politica potrà assicurare libertà e democrazia nel Sud Vietnam. E ha quindi enunciato le altre questioni prioritarie. Bisogna conquistare per i sudvietnamiti la libertà di spostarsi liberamente. Tutti coloro che sono stati costretti dalla guerra, dai bombardamenti, ad abbandonare i loro villaggi «desiderano tornarvi a riabbracciare i parenti, a vedere cosa è rimasto, a visitare le tombe dei loro defunti». E inoltre libertà di parola. «Durante la guerra — ha detto — non si poteva parlare perché le bombe e i fucili bloccano la parola. Ora, se le armi tacciono, bisogna dare il diritto di parlare».

Queste sono per padre Nguyen Dinh Thi, per il movimento che rappresenta, per tutti i vietnamiti le condizioni essenziali per le tappe successive della riconciliazione nazionale. «Le tre componenti — ha detto — possono passare in una stessa famiglia del Sud Vietnam: il padre è andato a fare il suo dovere con la Resistenza, il figlio studente milita nei movimenti di opposizione, la madre può essere stata costretta a lavorare alle dipendenze della amministrazione di Saigon. Ecco quindi che la situazione appare complessa e semplice a un tempo».

I cattolici e gli accordi

Dopo avere sottolineato come due avvenimenti di importanza storica per i cattolici, e per lo sviluppo della amicizia tra il popolo italiano e il popolo vietnamita la visita del ministro Xuan Thuy al Papa e la decisione di stabilire normali relazioni diplomatiche tra Hanoi e Roma, il sacerdote ha detto che Thieu sta spingendo i cattolici verso un'impasse. «Si deve dire — ha affermato — che gli Stati Uniti non hanno ancora abbandonato del tutto nel Sud Vietnam la politica finora perseguita. E Saigon continua a seguire la politica USA basandosi sull'esercito e sulle forze religiose, in particolare le forze cattoliche, riuscendo persino a influenzare la Conferenza episcopale e inducendola ad adottare posizioni negative sulla pace». Tuttavia vi è stata negli ultimi tempi una grossa novità: «L'arcivescovo di Saigon ha espresso completa adesione agli Accordi di Parigi. Questo è assai importante, poichè Thieu mira a sabotarli. Più si applica l'accordo, più si rendono conto che è negativo per gli Stati Uniti e per l'Amministrazione di Saigon».

Thieu sta preparando altri «villaggi strategici» nei quali mandare a vivere, come in un ghetto, i cattolici coltivando la speranza di poterli usare ancora nella lotta contro i rivoluzionari. Ma le diserzioni nell'armata di Saigon aumentano ogni giorno, e questa speranza andrà certamente delusa. «Sei milioni di vietnamiti hanno perduto la vita per conquistare al paese il diritto alla esistenza; ma non avevamo altra scelta. Ora esigiamo il rispetto degli accordi di pace, vogliamo la riconciliazione: un Paese con il 90 per cento di contadini e operai, e senza una borghesia in grado di contrastarli, non incontrerà ostacoli su questa strada».

Angelo Matacchiera

Un oscuro episodio

La Giordania attacca Al Fatah

Secondo la radio giordana il dirigente palestinese Abu Daoud avrebbe «confessato» che l'organizzazione «Settembre Nero» sarebbe una emanazione del movimento palestinese - Al Cairo si attende la formazione di un nuovo governo

BEIRUT, 25 marzo

La radio giordana ha attribuito ieri ad Abu Daoud, un alto esponente di Al Fatah che si trova dallo scorso febbraio nelle mani del regime giordano sotto la minaccia di morte, una clamorosa affermazione che ha suscitato sensazione e perplessità in tutto il mondo arabo.

Secondo Radio Amman, Daoud avrebbe «confessato» che «Settembre Nero» non sarebbe che una emanazione diretta di Al Fatah, la maggiore delle organizzazioni patriottiche palestinesi. Il nome di «Settembre Nero», come è noto, è legato ai gravi episodi di Monaco ed altre sanguinose operazioni terroristiche.

Le autorità giordane hanno più volte cercato di coinvolgere il movimento di liberazione della Palestina e la sua maggiore organizzazione, appunto Al Fatah, con le imprese terroristiche di «Settembre Nero».

Daoud venne arrestato lo scorso febbraio con altri venti patrioti e accusato di aver preparato una operazione tesa a prendere in ostaggio membri del governo giordano per ottenere, in cambio, la liberazione di centinaia di feddayn imprigionati ad Amman. Accusati anche di aver tentato di rovesciare re Hussein, Daoud ed altri quindici erano stati condannati a morte da un tribunale militare. L'attacco a Khartum e la successiva esecuzione dei tre diplomatici occidentali da parte del *commando* di «Settembre Nero» furono motivati dai terroristi con il rifiuto di re Hussein di liberare Daoud e i suoi compagni. Il 14 marzo scorso il re giordano commutò la pena di morte di Daoud in ergastolo. Ed ecco oggi la «confessione», che, come si fa osservare, avviene in un clima e in circostanze del tutto particolari.

Secondo Radio Amman, Daoud avrebbe detto che tutte le operazioni attribuite a «Settembre Nero» sarebbero state in realtà eseguite da «elementi di Al Fatah». Il detenuto, sempre secondo Radio Amman, ha elencato fra queste operazioni, oltre all'episodio di Monaco e alle uccisioni di Khartum, l'attentato al deposito di petrolio avvenuto a Trieste lo scorso anno e il dirottamento di un aereo di linea belga nell'aeroporto israeliano di Lod.

L'agenzia di stampa dei guerriglieri palestinesi *Wafa* ha oggi denunciato la Giordania per aver reso pubblico il testo di una asserita confessione di Abu Daoud. L'agenzia ha affermato che «sembra che il caso di Abu Daoud abbia scosso e continui a scuotere il regime in Giordania. Esso è diventato la principale preoccupazione del regime. Quanto a noi, il caso di Abu Daoud non è nulla più di una operazione nella serie lanciata dalla rivoluzione su vari fronti nel corso della sua lotta».

Per quanto riguarda gli sviluppi della crisi tra Irak e Kuwait, provocata da incidenti di frontiera, i tentativi di mediazione per comporre il dissidio non avrebbero ancora portato a conclusioni positive. Autorevoli diplomatici arabi hanno comunque escluso la possibilità di nuovi scontri. Un importante annuncio politico è atteso frattanto al Cairo dove negli ambienti politici si afferma che Sadat renderebbe nota tra breve la formazione di un nuovo governo.

Dalla prima pagina

Ministero

attraverso la quale sia possibile fornire, «*anche all'imminente congresso della DC*», «*punti di riferimento meno sfuggenti di quanto sia avvenuto fino ad ora*».

Fanfani (il quale — ha ricordato l'esponente socialdemocratico — aveva mosso al segretario del suo partito le critiche «di non avere assunto iniziative specifiche»), Orlandi risponde che quella del PSDI è «*una proposta e non un ultimatum*»; e rassicura Forlani dicendo che anche i socialdemocratici convengono «*sull'opportunità di evitare una crisi prematura di governo che si tradurrebbe in una turbativa o in un rinvio del congresso dc*». Orlandi, infine, polemizza con Fanfani sulle recenti disavventure parlamentari del governo Andreotti, tuonando contro le manovre «*sabotatrici*» dei dc e lamentando la «*fluttuazione assembleare*» della maggioranza. Di questa posizione di attesa si fa forte Preti — capo della corrente centrista del PSDI —, per porre una serie di condizioni all'eventuale «dialogo» col PSI e per accusare, addirittura, la DC di tiepidezza nei confronti del governo Andreotti. La DC — egli ha detto — «*ha dato un contributo molto modesto al sostegno del governo Andreotti, malgrado l'impegno serio e responsabile di Forlani. Non si può evocare troppo spesso* — ha soggiunto — *l'ipotesi di elezioni anticipate, tanto più che nessuno ha ancora dimostrato che esse servano a sciogliere in meglio i nodi politici*».

NELLA DC

Tra gli esponenti d.c. hanno parlato oggi Fanfani (che si è limitato ad accennare alla ripresa «*in attenta considerazione dei temi dibattuti durante la campagna elettorale*»), Moro e il presidente del Consiglio, Andreotti.

Moro, che ha parlato a Siracusa, ha sottolineato i «*segni importanti di movimento*» che vi sono nella situazione politica. «*A quasi un anno dalle elezioni* — ha soggiunto — *si deve uscire dal provvisorio e verificare sino in fondo l'esistenza di una lungimirante e durevole prospettiva politica*». Secondo Moro, quel che conta «*è la definizione della linea politica; e per questo* — ha precisato — *si deve pagare un prezzo*». Egli ha fatto poi cenno al recente rapporto del segretario del Comitato della programmazione, indicandolo come «*utile punto di riferimento*».

Andreotti ha parlato in provincia di Alessandria, per ricordare un anniversario degasperiano, ed è puntualmente partito da una nota di nostalgia per il 18 aprile '48. Nel suo breve discorso sono contenuti molti accenti di nervosismo, in riferimento alle polemiche di questi giorni. Ha detto che il governo lavora per allargare «*i consensi internazionali dell'Italia*», abbinando — ha aggiunto — «*alle consolidate amicizie atlantiche ed europee un clima attivo di intensificati rapporti con l'Unione Sovietica e con altri Paesi dell'Est*», e lavorando «*con convinzione*» per la buona riuscita della Conferenza per la sicurezza.

Poi, il presidente del Consiglio ha avuto qualche più diretto riferimento alle dispute di questi giorni, lamentando che «*nessuna politica estera valida può farsi da un Paese incerto e bizantineggiante nelle sue strutture politiche*». Agli «*apostoli dell'ultima ora*», egli ha raccomandato di pensare al perchè noi «*siamo meno forti della Germania e della Francia*»: «*e dicano* — ha soggiunto — *se sono disposti a predicare e a praticare una relativa politica di disciplina, di rinunce e di intensissimo lavoro*». In questa frase balenano, come si vede, molte delle velleità antioperaie del centro-destra. Il confronto con la Germania e la Francia è comunque campato in aria: è fatto da un uomo che non sa o non vuol sapere nulla delle reali condizioni dei lavoratori italiani.

Il finale del discorso andreottiano sconfina nel grottesco. Il presidente del Consiglio ha evocato l'ombra di De Gasperi per chiamarla a sostegno della barca traballante del proprio governo. «*Dobbiamo ricordare* — ha detto — *che non è il tatticismo che costruisce. De Gasperi oggi ce lo rammenta da questo colle del Monferrato, invitandoci tutti a non far passi falsi*». Evidente che per «passi falsi» Andreotti intende la messa in discussione del suo governo. Ma i passi falsi, appunto, sono quelli compiuti con una politica, la politica di centro-destra, che non ha risolto nessun problema. E' di qui che nasce la crisi. Ed è grave che si manifesti la volontà di durare in dispregio della evidenza dei fatti.

Metallurgici

menti di rappresaglia messi in atto in questi mesi di lotta e solo quando la vertenza per una revisione degli investimenti nel Mezzogiorno avrà ottenuto alcuni primi risultati concreti.

I metalmeccanici non sono i soli ad essere impegnati nella lotta. Gli ottocentomila *tessili* hanno presentato la piattaforma ed hanno iniziato lo sciopero dello straordinario. Gli *autoferrotranvieri* hanno un programma di scioperi pari a 12 ore fino al 3 aprile e giovedì 29 daranno vita a uno sciopero nazionale. Per i *pubblici esercizi* sono previste, mentre proseguono le astensioni articolate, trattative domani. Un incontro al ministero del Lavoro è previsto, sempre per domani, anche per gli *elettrici*. Gli ottocentomila del *commercio* sono mobilitati per il rinnovo contrattuale. I *viaggiatori, piazzisti*, pure impegnati per il contratto, daranno vita venerdì 30 a Milano a una manifestazione nazionale.

I *marittimi* (diamo un servizio a pagina due) dipendenti dalle società di navigazione di preminente interesse nazionale scendono in sciopero per 48 ore a cominciare da oggi.

Infine domani avrà luogo uno sciopero di due ore contro la ristrutturazione nelle fabbriche Montedison, Pirelli e Zanussi.

Durante l'astensione si svolgeranno assemblee di lavoratori per un dibattito sui problemi posti dai processi di riorganizzazione capitalistica in atto nei tre grandi gruppi industriali.

Nella Montedison il piano Cefis tende a dare una fisionomia al settore chimico che non solo non corrisponde alle esigenze e agli interessi del Paese, ma si fonda sulla massiccia riduzione dei livelli occupazionali di cui è emblematica la situazione Montefibre. Ala Pirelli, il processo di internazionalizzazione oltre ad aggravare le condizioni di lavoro e a colpire l'occupazione al nord ha annullato le prospettive di sviluppo al sud. Alla Zanussi l'attacco all'occupazione è stato portato in coincidenza con il tentativo di subordinare il gruppo italiano all'AEG tedesca.

La decisione di tenere queste assemblee a cui parteciperanno dirigenti sindacali e delegati delle diverse categorie è scaturita dal convegno dei consigli di fabbrica dei tre gruppi tenuto a Milano il 16 marzo. Questa prima iniziativa intercategoriale assume un particolare significato sia per le questioni specifiche dei singoli gruppi monopolistici, sia per la generalizzazione nell'ambito di tutto il movimento di una risposta di lotta ai processi di ristrutturazione in atto. Il terreno comune sul quale è stata costruita questa scadenza di lotta fra i tre gruppi è quello di una iniziativa non puramente difensiva; essa ha al centro, insieme alla difesa dell'occupazione, l'azione costante di miglioramento delle condizioni di lavoro attraverso il controllo operaio che si esercita con i delegati e i consigli sui ritmi, sui carichi di lavoro, sull'orario e i turni di lavoro, sull'ambiente, eccetera.

Questa linea si contrappone tra l'altro agli obiettivi padronali di liquidare il potere conquistato dai lavoratori ed ogni forma di resistenza organizzata all'intensificazione dello sfruttamento.

L'altro aspetto comune nella battaglia dei lavoratori dei tre gruppi è il rifiuto di subire il ricatto della crisi che scarica sull'occupazione e sulle condizioni di lavoro le conseguenze di un meccanismo di sviluppo finalizzato soltanto agli interessi capitalistici, basato sullo sfruttamento operaio al nord e la conservazione di larghi strati di disoccupazione e sotto occupazione al sud, organicamente orientato ad allargare gli squilibri sociali.

La lotta nei confronti dei disegni di ristrutturazione efficientistica della Montedison, della Pirelli e della Zanussi quindi, rappresenta anche un contributo per la modifica dell'attuale meccanismo di sviluppo e l'unificazione della classe operaia del nord con i disoccupati del sud.

Lo scontro in atto nei tre gruppi in generale con la ristrutturazione, assume perciò un significato politico perchè respinge la normalizzazione nelle fabbriche e pone quali obiettivi di lotta nuove scelte di politica economica che capovolgono il ruolo subalterno del capitale pubblico che ha assunto una funzione di sostegno e di finanziamento dei piani di ristrutturazione e di internazionalizzazione del capitale italiano.

I successi fin qui ottenuti sul piano occupazionale e in particolare alla Zanussi, rappresentano un traguardo dal quale partire per una battaglia contro l'uso manovrato della crisi strutturale in atto nel nostro Paese e che il convegno Montedison-Pirelli-Zanussi del 17 e 18 aprile prossimi organizzato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, dovrà definire nelle sue linee strategiche.

Polizia

aver «spiato» le telefonate degli utenti al di fuori dei casi consentiti dalla legge.

Dal punto di vista procedurale c'è da precisare che questa inchiesta spetta al pretore perchè il reato si può configurare in abuso d'atti d'ufficio, un reato cioè di competenza appunto del pretore. Vedremo cosa risponderà alla richiesta del dottor Infelisi il sostituto procuratore Sica, il quale deve già dare una risposta, per quanto riguarda l'inchiesta sui telefoni spiati ad uno degli accusati, anzi al primo arrestato, l'ex commissario capo della Criminalpol di Milano Walter Beneforti. Il legale dell'ex funzionario, l'avvocato Luigi Trapani, ha infatti presentato un'istanza per la formalizzazione del processo, cioè per il passaggio degli atti al giudice istruttore. E' una facoltà, questa, che è accordata all'imputato. Il P. M. può rispondere positivamente o può mandare l'istruttoria al giudice istruttore con il suo parere negativo. Spetterà a quest'ultimo, allora, decidere.

Un giornale del Nord, che ha puntato i suoi servizi, oggi, su una lotta che esisterebbe tra la magistratura romana e quella milanese, ha annunciato che il dottor Sica avrebbe già deciso. In effetti le cose stanno diversamente: gli atti, forse domani stesso, saranno mandati al consigliere istruttore Gallucci, il quale deciderà.

In ogni caso questo passo della difesa di Beneforti che, per ora, insieme a Tom Ponzi è uno dei principali imputati, complica di più la già ingarbugliata questione della competenza.

Un fatto è certo. Il sostituto procuratore milanese Liberato Riccardelli è deciso a non mollare l'inchiesta. Ma altrettanto sembrano voler fare i magistrati romani. Sarà sollevato un conflitto di competenza? Può darsi, ma questo significherebbe affossare l'indagine che invece sta entrando nella sua fase più interessante. Sono in molti, l'abbiamo detto anche ieri, a voler l'insabbiamento, specie ora che si cominciano a scoprire i legami che esistevano ed esistono tra molti protagonisti di questa vicenda e forze reazionarie del grande padronato e organizzazioni politiche di destra.

Da Lugano è stato annunciato l'arrivo di una cassa di materiale sequestrato nell'ufficio svizzero di Tom Ponzi. C'è chi dice che quel materiale potrebbe dire molte cose più di quanto hanno detto finora tutti i testimoni. Potrebbe rivelare i segreti di vicende, anche sanguinose, che hanno scosso in questi ultimi anni l'Italia. E potrebbe, soprattutto, aprire la strada all'individuazione dei mandanti di quella che viene definita la «trama nera». Intendendo, con questa espressione, la rete delle connivenze, delle protezioni, delle responsabilità che hanno provocato guasti alla vita democratica italiana, coprendo i responsabili di veri e propri delitti.

L'insabbiamento — l'esperienza insegna — può essere un'arma spesso utile per eliminare gli effetti più disastrosi, per i colpevoli, di una istruttoria. Questa inchiesta, invece, deve andare avanti e deve scoprire tutte le responsabilità, a qualsiasi livello. L'opinione pubblica pretende la verità e subito.

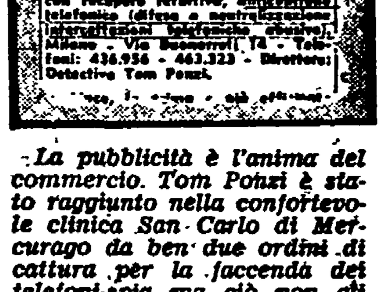
★

MILANO, 25 marzo

Ieri sera avrebbe dovuto avvenire il trasferimento dell'investigatore fascista Tom Ponzi dalla clinica per ricchi San Carlo di Mercurago al meno accogliente carcere milanese di S. Vittore. Infatti il dott. Gian Franco Porzio, ufficiale sanitario di Arona e perito designato dai magistrati per accertare le reali condizioni di salute di Ponzi, aveva escluso il trasferimento dell'investigatore a Roma, ma aveva dato il benestare per il trasferimento da Mercurago a Milano che distano tra loro solo una settantina di chilometri.

Tutto era già pronto e davanti alla clinica si erano già radunati molti giornalisti per assistere al trasferimento quando, improvvisamente e con una casualità davvero sorprendente, Tom Ponzi ha accusato un improvviso aggravamento delle condizioni di salute e addirittura una crisi e il trasferimento è stato rinviato. Un'altra notte fuori dalla cella è stata così assicurata.

Un incredibile annuncio



La pubblicità è l'anima del commercio. Tom Ponzi è stato raggiunto nella confortevole clinica San Carlo di Mercurago da ben due ordini di cattura per la faccenda dei telefoni-spia ma ciò non gli impedisce di far pubblicare su un giornale milanese un incredibile annuncio in cui fra le prestazioni varie il direttore detective offre anche quella dell'anticontrollo telefonico (difesa e neutralizzazione intercettazioni telefoniche abusive). E in fondo non ha tutti i torti. In tale materia nessuno può dubitare che lui sia addirittura un maestro.

Gli autoferrotranvieri manifestano giovedì a Genova

GENOVA, 25 marzo

La lotta degli autoferrotranvieri per il rinnovo del contratto e per la riforma del pubblico trasporto è proseguita, oggi, in tutta la provincia di Genova. I «bus» urbani ed extraurbani sono rientrati nelle rimesse e nei depositi alle 14 e ci sono restati fino alla fine del servizio domenicale. Lo sciopero è stato totale, tanto all'ATM che nelle autolinee in concessione.

Domani, lunedì, si fermeranno i trasporti pubblici nella provincia di La Spezia; giovedì, nel capoluogo ligure, ci sarà una grande manifestazione regionale con la partecipazione di autoferrotranvieri di tutte e quattro le province liguri.

Nel quadro della lotta per il contratto e le riforme i tranvieri genovesi portano avanti la denuncia nei confronti della Giunta comunale, la quale non ha saputo (o voluto) compiere scelte precise per qualificare il ruolo dell'azienda pubblica (l'ATM) in ordine ai problemi dell'espansione, dell'intensificazione dei servizi, dell'economicità e della priorità del trasporto collettivo nell'area metropolitana.

E' mancato

PIETRO MORINO PAQUETTO
(GIANIN)

Danno il triste annuncio il figlio Arturo, la mamma Pierina e parenti tutti. I funerali in forma civile avranno luogo martedì 27 alle ore 9, con partenza da corso Casale [illegible]/13, per Sala Biellese (VC).

Torino, [illegible] marzo 1973.